



Pubblica Amministrazione
martedì, 29 luglio 2025

Prime Pagine

29/07/2025	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 29/07/2025		
29/07/2025	La Repubblica	6
Prima pagina del 29/07/2025		
29/07/2025	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 29/07/2025		
29/07/2025	La Stampa	8
Prima pagina del 29/07/2025		
29/07/2025	Il Fatto Quotidiano	9
Prima pagina del 29/07/2025		
29/07/2025	Avvenire	10
Prima pagina del 29/07/2025		

ASMEL dicono di noi

29/07/2025	Cronache di Caserta Pagina 18	11
Recale, nuovo funzionario tecnico: nominata la commissione per selezionarlo		

Pubblico impiego

29/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 8	<i>G.Tr.</i>	12
Nessun effetto automatico sulle busta paga, ma oggi contratto dirigenti verso la firma			
29/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 8	<i>Gianni Trovati</i>	14
Pa, via il tetto agli stipendi da 255mila euro lordi all'anno			
29/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 16	<i>Giorgio Pogliotti</i>	16
Assunzioni, turismo e ristoranti trainano le richieste delle aziende			
29/07/2025	Italia Oggi Pagina 3	<i>GIAMPIERO DI SANTO</i>	18
Stipendi pubblici, salta il tetto			
29/07/2025	Italia Oggi Pagina 25		21
Dipendenti degli ordini senza 40 ore di formazione			
29/07/2025	Italia Oggi Pagina 25	<i>DAVIDE MARIA TESTA, DLA PIPER</i>	22
Minimali contributivi sempre inderogabili			
29/07/2025	Il Giornale Pagina 9	<i>GIAN MARIA DE FRANCESCO</i>	24
Salta il tetto, pioggia di soldi sui giudici			
29/07/2025	La Stampa Pagina 13	<i>Federico Capurso</i>	26
Stipendi pubblici salta il tetto			
29/07/2025	Libero Pagina 10	<i>Andrea Valle</i>	28
Illegittimo il tetto di 240mila euro agli stipendi pubblici			
29/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 8		30
Una sfida partita dal Consiglio di Stato			

Appalti territorio e ambiente

29/07/2025	leautonomie.it	<i>Salvio Biancardi</i>	31
AmMESSO il supporto al Rup da parte di un dipendente in quiescenza			

29/07/2025	leautonomie.it	Luigi Oliveri	34
Concessioni di servizi da inserire nella programmazione			
29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		35
Risorse e incentivi: le opportunità della settimana per amministrazioni e imprese			
29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		37
Offerta priva di un documento previsto dal bando? Grazie al principio di risultato l'impresa resta in gara			
29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		41
Gare, la valutazione di anomalia va oltre i parametri espressamente indicati dal bando			
29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		43
Accesso agli atti, Il Tar chiarisce i poteri discrezionali della Pa nell'oscuramento dei dati			
29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		45
Milano, caos urbanistica dal Tar nuovo indirizzo: «Giusto seguire i pm»			
29/07/2025	lavoripubblici.it	Pier Luigi Girlando	47
Reato di turbativa e appalti sottosoglia: è configurabile in caso di affidamento diretto?			
29/07/2025	lavoripubblici.it	Cristian Angeli	49
Il Sismabonus acquisti non entra nel calcolo della plusvalenza tassabile			
29/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	50
Requisiti tecnici sproporzionati: per ANAC la gara è da annullare			
29/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	52
Correttivo Codice: il MIT sugli obblighi di monitoraggio			
29/07/2025	Italia Oggi Pagina 21		53
Gare, sì alla regolarità fiscale			
29/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 8		55
Ok lo stop agli appalti per gli evasori			

Tributi, bilanci e finanza locale

29/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	56
Il mistero dei residui attivi stralciati			
29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		57
Bilanci Accrual 2025, la Ragioneria dello Stato detta le regole per l'invio alla Bdap			
29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		58
Accrual, la Ragioneria pubblica i modelli per Conto Economico e Stato Patrimoniale 2025			
29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		60
La Corte costituzionale sulla definizione di abitazione principale ai fini Ici			
29/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 29	Paola Ficco	63
Componenti perequative, per il Comune sono entrate			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

29/07/2025	Il Foglio Pagina 19		65
Il Pnrr cammina, ma l'Italia resta indietro			
29/07/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 3	GIACOMO SALVINI	66
Meloni si finge soddisfatta Sussidi coi fondi del Pnrr			
29/07/2025	La Repubblica Pagina 13	FILIPPO SANTELLI	68
Orsini "Export in calo per oltre 22 miliardi Compensare le perdite"			
29/07/2025	La Repubblica Pagina 11	GIUSEPPE COLOMBO	71
Il piano Per le categorie risorse dai fondi Pnrr "Rivedere gli aiuti di Stato"			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		73
Reti idriche, a Siracusa costituita la società mista Aretusa Acque Spa			

29/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		74
La coesione Ue centralizzata azzoppa i territori			
29/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 9	Andrea Gagliardi	76
Regionali, centrodestra diviso sulla lista Zaia			

Economia e politica

29/07/2025	Corriere della Sera Pagina 2	FEDERICO FUBINI	78
È un'intesa che appare fragile (e anche precaria) La debolezza che va superata			
29/07/2025	Corriere della Sera Pagina 3	GIUSEPPE SARCINA	80
Ma il testo scritto ancora non c'è L'ansia di Bruxelles: molti i punti aperti			
29/07/2025	Corriere della Sera Pagina 4	Adriana Logroscino	82
Meloni: c'è ancora da battersi La trattativa sulle esenzioni			
29/07/2025	Corriere della Sera Pagina 5	Virginia Piccolillo	84
I timori per vino e automotive La leader studia la fase due e punta alla «difesa» europea			
29/07/2025	Corriere della Sera Pagina 6	M.T.M.	86
Per l'opposizione è una «resa» Schlein: siamo subalterni agli Usa			
29/07/2025	Corriere della Sera Pagina 11	RITA QUERZÈ	88
«Duro colpo per le imprese ma dobbiamo andare avanti Ora rilanciare la manifattura»			
29/07/2025	Il Mattino Pagina 2	Gianni Molinari	90
Occupazione e Pil il Mezzogiorno corre più del resto d'Italia			
29/07/2025	Il Mattino Pagina 2	Marco Esposito	92
Nuove stime demografiche dell'Istat, il metodo penalizza le regioni del Sud			
29/07/2025	Il Mattino Pagina 3	Anna Maria Capparelli	94
Agricoltura, primato Ue con il traino del Meridione			
29/07/2025	La Repubblica Pagina 12	GABRIELLA CERAMI	97
Le opposizioni "Governo subalterno agli ordini della Casa Bianca"			
29/07/2025	La Repubblica Pagina 12	GIOVANNA VITALE	98
Renzi "Unione e premier deboli doveva trattare Draghi Serve un patto anti-sovraniisti"			
29/07/2025	La Repubblica Pagina 23	MATTEO PUCCIARELLI	101
No Tav, Salvini contro i giudici "A Torino vivono su Marte"			

CORRIERE DELLA SERA

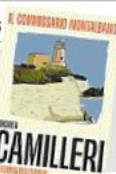
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6397510
Roma, Via Campania 39/C - Tel. 06 6858281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 6397510
mail: servizioclienti@corriere.it



Tra mercato e schemi nuovi
Inter, ripartenza Chivu:
«Veloci e imprevedibili»
di **Monica Colombo** e **Paolo Tomaselli**
alle pagine 42 e 43



Domani in edicola
«Montalbano»
Ecco la collana
il primo dei 34 titoli di **Camilleri**
a 9,90 euro più il quotidiano



Il cancelliere Merz: non si poteva avere di più. Von der Leyen lavora al testo scritto. Le imprese: per noi impatto da 22,6 miliardi

Intesa sui dazi, l'Europa si spacca

Parigi attacca: la Ue sottomessa. Meloni: c'è ancora da battersi. Si tratta sulle esenzioni. Giù l'euro

IL GRANDE CEDIMENTO

di **Lucrezia Reichlin**

Nel 2011 l'Europa si è trovata ad affrontare una crisi del debito senza avere gli strumenti economici necessari, né la coesione politica per costruirli. Fu una crisi esistenziale che portò l'euro quasi al collasso. Quattordici anni dopo, la guerra commerciale iniziata da Trump ha trovato l'Europa altrettanto impreparata pur avendo, questa volta, lo strumento giusto, cioè la competenza esclusiva a negoziare accordi commerciali internazionali a nome dei suoi 27 Stati membri.

continua a pagina 28

UN PATTO PRECARIO

di **Federico Fubini**

I dazi ci sono, l'accordo invece no. Donald Trump definisce la stretta di mano con Ursula von der Leyen «il più grande deal mai concluso», ma con lui niente è mai davvero «concluso» e in particolare non il costrutto uscito domenica dalla Scozia. Già l'affidabilità del tycoon ha un problema in sé: al primo mandato, per esempio, Trump fece saltare l'accordo commerciale con Canada e Messico, per sostituirlo con un altro; poi, al suo ritorno alla Casa Bianca, ha fatto saltare anche l'altro.

continua alle pagine 2 e 3

di **Stefano Montefiori**

L'unica soddisfazione che accomuna tutti è la consapevolezza di avere evitato una disastrosa «guerra commerciale», ma l'intesa scozzese tra Trump e von der Leyen di fatto spacca l'Europa. Critica la Francia: «È un accordo squilibrato». In bilico la Germania: «Risultato non soddisfacente e danni considerevoli, ma non si poteva avere di più». Titubanti molti altri Paesi. Del resto c'è ancora tanto da capire sui dazi imposti sulle merci europee che andranno negli Stati Uniti. Le imprese fanno richieste precise. Meloni: «C'è da battersi». Soffre l'euro.

da pagina 2 a pagina 11
De Bac, Ducci, Logrosino, Meli

GIANNELLI

QUINDICI



IN PRIMO PIANO

LA GUIDA / LE PARTITE APERTE

Dai farmaci ai chip, i nodi

di **Bertolino, Chiesa, Querzè, Rinaldi** a pagina 8

LA MAPPA / CHI GUADAGNA E CHI PERDE

Gli effetti, Stato per Stato

di **Giuseppe Sarcina** a pagina 9

L'INTERVISTA / IL MINISTRO LOLLOBRIGIDA

«Dramma? Non per tutti»

di **Virginia Piccolillo** alle pagine 4 e 5

IL PRESIDENTE USA

Trump, la spinta sugli aiuti a Gaza
E a Putin dice:
hai dieci giorni

di **Viviana Mazza**



Ultimatum di Trump a Putin. «Mi ha deluso, ha 10-12 giorni per il cessate il fuoco, non mi interessa più parlare con lui». E smentisce Netanyahu: «A Gaza ho visto bambini molto affamati, organizzeremo centri di distribuzione di cibo».

alle pagine 14 e 15

Mondiali Martinenghi e Ceccon sul podio ai campionati di nuoto



A Tbilisi gli Azzurri della sciabola Luca Curatoli, Michele Gallo, Pietro Torre e Matteo Neri hanno vinto l'oro

Sciabola d'oro, festa azzurra nella scherma

di **Li Capizzi** e **Flavio Vanetti** alle pagine 43 e 45

Sulla Milano-Laghi La Russa: «Ignobile» Insulti-choc in autogrill a papà e bambino ebrei «C'è un clima di odio»

di **Matteo Castagnoli**
e **Fabrizio Guglielmini**

Famiglia di ebrei francesi aggredita e insultata in un'area di sosta sulla Milano-Laghi. «Qui non siamo a Gaza, assassinii», le urla contro padre e figlioletto, che indossavano entrambi la kippah. Il genitore è stato anche buttato a terra, stratonato e colpito fino a rompersi gli occhiali. Il fatto risale a domenica pomeriggio all'altezza di Lainate. «Palestina libera», il primo slogan lanciato. E di nuovo il grido «assassini, andrete all'inferno prima o poi». «Mi sono difeso come ho potuto — racconta Elie — erano una quindicina e tra loro c'erano musulmani, mi hanno parlato in arabo». Indaga la Digos. «Ignobile», il commento di La Russa.

alle pagine 12 e 13 **Arachi**

MELILLO (ANTIMAFIA)

«Questa riforma mette in dubbio l'indipendenza delle Procure»

di **Giovanni Bianconi**
a pagina 19

L'INCHIESTA

Operai morti, quattro avvisi A Pompei nuovo incidente

di **Gennaro Scala**
a pagina 21

PERCHÉ UN «SIGNOR NESSUNO» È DIVENTATO IL FÜHRER?



In edicola con **Corriere della Sera**

CORRIERE DELLA SERA

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Non conosco un solo europeo di destra, di sinistra, di sopra o di sotto che si senta rappresentato da Ursula von der Leyen. Senza scomodare Bismarck e Cavour (e poi De Gasperi, Schumann, Adenauer) siamo pur sempre il continente che nell'ultimo mezzo secolo ha espresso Kohl, Mitterrand, la stessa Merkel. Statisti, ma prima ancora persona con un certo senso di sé e della Storia. Per non dire di Draghi, che fu capace di ergersi orgogliosamente contro gli speculatori americani in difesa dell'euro. Adesso siamo passati da *Whatever it takes* a *Come è umano lei*. Rutte ha trasformato la poltrona di segretario generale della Nato nel puff di Fracchia, con Trump nei panni del burbero capufficio. Quanto alla von der Leyen, per restare alla mitologia fantozziana, le starebbero a

Ursula Vien dal Mare

pennello i panni della contessa Serbelloni Mazzanti Vien dal Mare, tipico esempio di personalità inadeguata al ruolo.

Come ha fatto implacabilmente notare Ferruccio de Bortoli, non soltanto sui dazi Ursula Vien dal Mare ha accettato da Trump condizioni inaccettabili, ma si è lasciata umiliare fin dalla scelta del luogo dell'incontro: non la Casa Bianca o una capitale europea, ma un resort del presidente americano, per di più in Gran Bretagna, cioè in una nazione che dall'Europa è addirittura uscita. Con tutti questi bulli in circolazione, urge trovare qualcuno che tuteli gli interessi del Vecchio (ma non defunto) Continente meglio della Serbelloni tedesca e del Fracchia olandese. A qualunque costo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANIEL LUMERA
FERMATI E RESPIRA
Gli otto passi della meditazione
Il potere della mente su benessere e qualità della vita

in libreria **SOLFERINO**



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

R50



Rspettacoli
Addio a Lucherini
il press agent dei divi
di SILVIA FUMAROLA
a pagina 36

Rsport
Confortola: ho scalato
tutti gli ottomila metri
di GIULIA BOERO
a pagina 29



Martedì
29 luglio 2025
Anno 50 - N° 178

In Italia €1,90

Rivolta contro i dazi

La Francia guida la protesta: "Sottomessi agli Stati Uniti". La Germania: "Danni ingenti" Stangata da 80 miliardi per le merci Ue, affonda l'euro. Ma Meloni difende l'accordo

Francia e Germania guidano la rivolta contro l'accordo sui dazi al 15% raggiunto da Donald Trump e Ursula von der Leyen. Il premier francese François Bayrou parla di «un giorno buio» per l'Europa che si è «sottomessa» agli Usa. Il cancelliere Friedrich Merz mette in guardia: «L'economia tedesca subirà un danno considerevole». Per le merci europee si prospetta un salasso da 80 miliardi. Scivola l'euro. La premier Giorgia Meloni difende l'intesa: «La battaglia non è finita, l'Unione accellerà con i sussidi».

di CERAMI, COLOMBO, DE CICCO, GINORI, GRECO, LOMBARDI, MASTROBUONI, MASTROLILLI, TITO e VITALE a pagina 2 a pagina 12

La sconfitta di Ursula

di ANDREA BONANNI

Sotto molti punti di vista l'accordo commerciale Ue-Usa è una secca sconfitta per gli europei. È una sconfitta di immagine, con Ursula von der Leyen che accetta di andare a trattare la resa nel resort privato di Trump in Scozia. È una sconfitta politica, perché la Commissione e i governi della Ue, frenati da Germania e Italia che sono i principali esportatori verso gli Stati Uniti, non hanno trovato il coraggio di rischiare uno scontro frontale con

il governo americano. La convergenza tra il cancelliere Merz, del Ppe, e la premier Meloni, esponente dei conservatori, ha prevalso sulle intenzioni più bellicose del francese Macron, liberale, e dello spagnolo Sánchez, socialista. Von der Leyen, tedesca e popolare anche lei, si è volentieri adeguata a questa improvvisata alleanza che ribalta ancora una volta la maggioranza di centro-sinistra dalla quale è stata eletta.

a pagina 4



L'INTERVISTA

Orsini: "Colpo all'industria senza risposte niente crescita"

di FILIPPO SANTELLI a pagina 13

ITALPREZIOSI®
Investi oggi sul tuo domani
WWW.ITALPREZIOSI.IT



SCHERMA

Sciabole d'oro in pedana

di MATTIA CHIUSANO a pagina 39



NUOTO

Argento e bronzo in piscina

di ALESSANDRA RETICO a pagina 38

Le due guerre Trump attacca Netanyahu e sfida Putin

Il presidente degli Stati Uniti smentisce il premier israeliano Benjamin Netanyahu su Gaza: «Ho visto immagini di bambini molto affamati, c'è una fame vera». E si dice «deluso» dal leader russo Vladimir Putin: «Non mi interessa più parlare con lui. Ha dieci-dodici giorni per fermare la guerra».

i servizi a alle pagine 16, 17, 18 e 21

Si può fare di più per salvare Gaza

di MICHELE SERRA

Il 15 marzo scorso, in piazza del Popolo a Roma, cinquantamila persone si ritrovarono per chiedere all'Europa di esistere come comunità politica, non solamente come entità economico-burocratica. Tra il Far West di Trump e il Far East di Putin, lo spirito di quella piazza era cercare nell'identità europea, nella sua struttura sovranazionale e nella sua vocazione fondativa (Ventotene, Nizza) alla democrazia, alla libertà, alla giustizia e alla pace, un baricentro ideale. Un solido e grande riparo nella tempesta del mondo - così come l'Europa appare ai migranti, sovente mal ripagati di questa fiducia.

a pagina 15

L'aggressione a padre e figlio con la kippah

di CARMINE R. GUARINO

Il primo grido che si alza è «Palestina libera». Ne segue un altro, subito dopo, dello stesso tenore: «Free free Palestine». Il telefono che sta filmando si inclina per un attimo, poi davanti alla telecamera appare un uomo di mezza età. Tazzina del caffè in mano, attacca: «Qui non è Gaza, siamo in Italia, siamo a Milano. Assassini». Le voci diventano più numerose: «Assassino, assassino».

a pagina 19

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia €3,00 - Grecia €3,50 - Croazia €3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aperti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicitamanzoni.it



NZ

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Consulta
Contenzioso, meno
limiti all'utilizzo
di documenti
pro contribuenti

Gianni Trovati
— a pag. 8



Riforma fiscale
Errori contabili,
per la correzione
rapida serve
la revisione legale

Luca Galani
— a pag. 27



FTSE MIB 40732,34 +0,01% | SPREAD BUND 10Y 84,20 -2,30 | SOLE24ESG MORN. 1454,14 -0,39% | SOLE40 MORN. 1528,83 -0,06% | Indici & Numeri → p. 31-35

OLTRE UN CENTINAIO DI MORTI IERI NELLA STRISCIA

Trump striglia Netanyahu:
«A Gaza si muore di fame
È vostra responsabilità»

Nicol Degli Innocenti — a pag. 10



Carestia. L'assalto a una charity kitchen che serve pasti caldi a Gaza

GUTERRES: INTOLLERABILE

In Cisgiordania
coloni assaltano
villaggio cristiano
Tajani: solidarietà
a Pizzaballa

— Servizi a pag. 11

PANORAMA

SIDERURGIA

**Taranto, sindaco
dimissionario
alla vigilia
del confronto
sulla ex Ilva**

Il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, si è dimesso ieri alla vigilia dell'incontro di domani sul futuro dell'ex Ilva. Alla base della decisione ci sarebbero le forti pressioni e minacce dei gruppi ecologisti contrari al piano di rilancio. — a pagina 19

PER L'EUROPA

**INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
E CULTURA
MIX VINCENTE**

di Giuliano Noci — a pagina 13

I CONTI DEL GRUPPO

**Essilux, ricavi a 14 miliardi
nei primi sei mesi (+5,5%)**

Per Essilux Luxottica ricavi in crescita a 14 miliardi nel primo semestre (+5,5% a cambi correnti), utile netto rettificato a 1.799 milioni (+3,1%). Il gruppo conferma i propri obiettivi di crescita. — a pagina 14

REPLICA A LVMH

**Sbrulati: moda,
nel futuro scelte
condivise
e coraggiose**

Giulia Crivelli — a pag. 15

LA PARTNERSHIP

**Tesla, intesa con Samsung
sui nuovi microprocessori**

Accordo tra Tesla e Samsung sui microprocessori di nuova generazione. L'accordo da 16,5 miliardi di dollari prevede la realizzazione del chip presso il nuovo impianto di Samsung a Taylor, in Texas. — a pagina 13

DA DOMANI IN EDICOLA



Il libro

**Le parole giuste
per parlare inglese**

— a 1 euro oltre il quotidiano

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600

Lo scontro sulle tariffe

Per le esenzioni manca l'elenco. Giudizi negativi da Francia e Germania

Il leader di Confindustria: l'Europa sostenga i settori più colpiti

Nessun imprenditore che esporta negli Usa può dirsi soddisfatto dell'accordo tra Stati Uniti e Ue con dazi al 15%. Ma senza l'elenco dei prodotti esentati e i chiarimenti tecnici necessari, troppe sono le incognite per dare un giudizio definitivo. Il presidente della Confindustria, Orsini, intervistato dall'Isa, ha chiesto un piano industriale straordinario Ue per sostenere i settori più colpiti. — Servizi alle pagine 2, 3 e 5

LE REAZIONI DEI MERCATI

**Giù l'euro per i timori sull'export
Milano in chiusura azzera i rialzi**

Morya Longo e Vito Lops — a pag. 6

L'IPOTESI DI MISURE COMPENSATIVE

Alla Farnesina una task force per le aziende

Manuela Perrone e Gianni Trovati — a pag. 3

TRA POLITICA DI POTENZA E DEBOLEZZE STRUTTURALI
LA PARTITA? SONO GLI INVESTIMENTI

di Stefano Manzocchi — a pag. 5

GLI ERRORI DELL'UNIONE EUROPEA
UN ACCORDO TROPPO SBILANCIATO

di Moreno Bertoldi e Marco Buti — a pag. 13

Pa, salta il tetto agli stipendi da 255mila euro lordi all'anno

Pubblica amministrazione

Torna il precedente parametro (311.658 euro) che ora andrà aggiornato

Il tetto costruito nel 2014 che impedisse agli stipendi della Pubblica amministrazione di superare i 255mila euro lordi è illegittimo. Torna quindi in via il parametro offerto dal trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione, che 11 anni fa, prima del nuovo vincolo, era fissato a 311.658,53 euro l'anno; ma che andrà ora aggiornato. Trovati — a pag. 8

CONTRATTO 2022-24

**Dirigenti statali,
pronti aumenti
medi da 558 euro**

— Servizio pagina 8



Milano. Mediobanca, piazzetta Cuccia

PATTO SU DISTRIBUZIONE

Banca Generali, ultimatum di Mediobanca a Trieste: accordo entro il 6 agosto

Laura Galvagni — a pag. 22

**L'ORO
NON MENTE.
E IL BENE
RIFUGIO PER
ECCELLENZA**

**QUANDO TUTTO CAMBIA
L'ORO RESTA.**

oro dei 24

IL TUO PARTNER DI FIDUCIA
PER INVESTIMENTI SOLIDI E TRASPARENTI

www.oro dei 24.com

800 173057

LA LETTERA

Cari studenti di medicina
non c'è solo la carriera

ANNA MARIA BERNINI — PAGINA 22



LA CULTURA

Senza idee né identità
la scuola ascolti Cacciari

GIANNI OLIVA — PAGINA 25



L'INTERVISTA

Micheli: "Quando Berlusconi
sembrava un chitarrista"

FILIPPO MARIA BATTAGLIA — PAGINA 18

1,90 € II ANNO 159 II N. 207 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

MARTEDÌ 29 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

MACRON E MERZ CONTROL L'ACCORDO DI VON DER LEYEN: DANNI GRAVI. LA PREMIER: L'IMPATTO C'È MA ERA L'INTESA MIGLIORE POSSIBILE

Rivolta dazi, Italia isolata

Cade l'euro, giù le Borse. Confindustria: "Ora Bruxelles ci aiuti". L'ipotesi di uno scudo da 25 miliardi

IL COMMENTO

Se il governo difende
l'indifendibile

FLAVIA PERINA

Fatta l'intesa, bisognerà difendere l'indifendibile e trasformare nel racconto di un eroico pareggio l'umiliazione continua degli ultimi sei mesi culminata nell'intesa di Turnberry, Scozia. L'indifendibile è ovviamente Donald Trump, il Paparino, il meme vivente vestito da Giulio Cesare, da Papa, da Superman, che abbiamo accarezzato dicendo: «Quello che dice non è detto che lo faccia», molto rumore per nulla, alla fine non volterà le spalle agli alleati di sempre. E invece. La partita dei dazi finisce quindi a zero, con numeri mostruosi di contorno. Acquisti di petrolio e gas dagli Usa per 750 miliardi di dollari, investimenti garantiti in America per altri 650 miliardi da parte della nostra industria, una "tassa sull'amicizia" così enorme da rendere increduli sulla sua effettiva applicazione. Poi, pure la beffa perché nelle dichiarazioni seguite all'incontro con Ursula von der Leyen il Paparino prometterà di essere gentile con i Paesi che non hanno trattato accordi: pagheranno tariffe del 15 o del 20. Insomma, abbiamo negoziato per mesi per ottenere un risultato poco distante o forse identico di chi al tavolo non si è neanche seduto. — PAGINA 22

IL DIBATTITO

Un colpo di Stato
figlio della rabbia

VERONICA DE ROMANIS

Per capire i dazi imposti da Donald Trump bisogna partire da una parola: Rage, che in inglese vuol dire rabbia, ma anche "Retire All Government Employees". — PAGINA 8

BARONI, BONINI, BOTTERO,
MALFETANO, MONTICELLI, SIMONI

Il giorno dopo l'accordo tra Usa e Ue sui dazi, l'Europa si scopre divisa nell'umore e nella lettura politica dell'intesa. ANGELONE, LORETI CON IL TACCUINO DI SORGI — PAGINE 2-7

Pichetto: era meglio
Kamala Harris

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 5

L'UCRAINA

Gli ultimatum a Putin
disco rotto di Trump

ANNA ZAFESOVA

Dopo più di sei mesi di partita diplomatica con Vladimir Putin, Donald Trump ammette che il suo tentativo di far finire la guerra in Ucraina è fallito. AGLIASTRO — PAGINA 12

IL MEDIO ORIENTE

Israele, le università
contro Netanyahu

NELLO DEL GATTO — PAGINA 11

La lezione del '900
perduta a Gaza

GIOVANNI DEL LUNA — PAGINA 23

PALLAVOLISTA LICENZIATA PERCHÉ INCINTA, SPORT IN RIVOLTA. L'OLIMPIONICA DI FRANCISCA: ASSURDO

"Atlete mamme, sto con Asja"

ANGELO DIMARINO, OSCAR SERRA — PAGINE 16 E 17



FOTOCOPI

E poi vogliamo combattere
l'inverno demografico

FABRIZIA GIULIANI — PAGINA 23

Fine vita, il grido di Libera
"Cari politici, il mio tempo è finito"

ELEONORA CAMILLI — PAGINA 15

L'ECONOMIA

Rai e ministeriali
la Consulta
fa saltare il tetto
agli stipendi statali

AMABILE CAPURSO



Il tetto di 240 mila euro agli stipendi dei dirigenti pubblici stabilito dal governo Renzi nel 2014 è illegittimo. A dirlo è la Consulta. — PAGINA 13

L'ASSOCIAZIONE VITTIME

"Strage di Bologna
Meloni, scuse finite"

FRANCO GIUBILEI

«C'è una sfilza di terroristi che arrivano tutti dall'Msi, chi proteggeva Bellini erano senatori dell'Msi, e la presidente del Consiglio comunque rivendica la sua formazione politica in quel partito». Mancano pochi giorni al 2 agosto, quando saranno 45 anni dall'esplosione della bomba alla stazione di Bologna, e il presidente dell'Associazione familiari delle vittime Paolo Bolognesi torna con durezza sulla polemica che l'anno scorso lo vide protagonista degli attacchi alla premier Giorgia Meloni. Argomento, il legame mai reciso fra la destra di governo attuale e il partito che fu di Giorgio Almirante. — PAGINA 14

SCONTI, 100 INDAGATI

Salvini e i No Tav
"Giudici su Marte"

LEGATO, RICCI

Il vicepremier Matteo Salvini attacca il tribunale di Torino dopo i disordini in Val di Susa: «Vivono su Marte». — PAGINA 12

Buongiorno

Ricordo un pomeriggio di tanti anni fa, ero un ragazzino e seguivo una partita di un torneo di calcio minore quando, a un errore plateale dell'arbitro, qualcuno sugli spalti, alle mie spalle, gli gridò ebreo. Tutti ci girammo a guardarlo: lui impallidì, si rese conto d'averla detta grossa e voleva sprofondare. Il ricordo mi è riaffiorato mentre vedevo il video del padre francese con il figlio di sei anni, accerchiati al bar di una stazione di servizio della Milano-Laghi. Francesi ed ebrei, lui e il bambino, riconoscibili dalla kippah. Gli si fanno attorno e gli dicono Palestina libera, tornate a casa vostra, questa non è Gaza, assassini, assassini, più volte. Non è uno solo. Non uno e tutti gli altri a girarsi a guardarlo. Sono tanti, sono appassionati, ferventi, si direbbe molto indignati e all'unanimità, un'indignazione

La buona coscienza

MATTIA FELTRI

crescente, l'indignazione dell'uno che si giustifica con l'indignazione dell'altro. Poi si, cercheranno di avere il telefonino per cancellare il video, un residuo di imbarazzo. Ma la mutazione è avvenuta e ne parlava alcuni mesi fa Alain Finkielkraut in un colloquio con *Le Figaro*. Per quello che chiamiamo un lungo periodo, in realtà breve, giusto qualche decennio di parentesi nei secoli, l'antisemitismo è stato il prodotto della cattiva coscienza. Qualcosa che poteva erompere, incontrollato, e davanti al quale poi sprofondare. Oggi invece, uso le parole di Finkielkraut, l'antisemitismo non si sente in colpa, è immacolato, benpensante, umanitario, idealista e persino fermamente convinto di essere antirazzista. Oggi ricomincia a tornare fra di noi l'antisemitismo della buona coscienza.

Bv
B'ART WATCH
BardonecchiaOrologeria e Galleria d'arte
in Alta val Susa

BARDONECCHIA Via Medagli 42 - 399 123 45 67 - www.bartwatch.it



Salvini al Fréjus: "Incredibile, 418 militari e agenti per proteggere il cantiere Tav"
Ma l'attesa protesta non c'è stata: pure i No Tav hanno gabbato la sua intelligence



Martedì 29 luglio 2025 - Anno 17 - n° 207
 Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
 tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
 Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
 Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

FAKE NEWS SUI SOCIAL

Israele attacca il Fatto sul bimbo in prima pagina



ANTONIUCI E MARCHINA
 A PAG. 4

E SALVINI LANCIÀ RESTA

Cassazione e Tar gelano i costruttori "Leciti i sequestri"

DELLA SALA E GIARELLI
 A PAG. 8-9

SMENTITO IL MINISTRO

Illa, no di Jindal a Urso: "Inutile la nave per il gas"

DI FOGGIA A PAG. 6

KIEV, CHE BEGLI AMICI

Radicali: "Untori filorussi". Picierno col fascio ucraino

A PAG. 5

UN'ALTRA GAMBA DESTRA

Cairo si sonda: "Mi volete capo dei moderati?"

Thomas Mackinson
 e Tommaso Rodano

Le ambizioni politiche di Urbano Cairo non sono una sorpresa, il te-
 madell'asua "di-
 dica in campo"
 "riemerge di tanto in tanto come un fiume carsico. Sta-
 volta sappiamo qualcosa in più: il proprietario di Res, La7 e del Torino ha commissionato un sondaggio all'Istituto di ricerca Seng, attualmente in lavorazione, per prendere il polso al gradimento degli elettori.
 A PAG. 7



ESCLUSIVO I documenti sul 1991-'94 desecretati dal Fatto

Gelli, le carte segrete dell'Fbi: lotta al Pci e omicidio Palme

■ Nelle 80 pagine piene di omissis, i contatti del Maestro della loggia P2 con i vertici dello spionaggio statunitense e il messaggio sul futuro assassinio del premier svedese

BARBACETTO E MAURIZI A PAG. 10-11



DAZI, ARMI, CHIP E GAS FRANCIA, SPAGNA E ALTRI CONTRO L'INTESA

L'Europa colonia Usa: Ursula mollata da tutti



DUBBI PURE A BERLINO

IL 15% C'È GIÀ DA MESI, MA LA UE È RIMASTA IN SURPLUS COMMERCIALE. IL GUAIO È IL CEDIMENTO A TRUMP SU ARSENALI, GNL E SEMICONDUTTORI

CANNARÒ E PALOMBI
 A PAG. 2-3

CONTATTI CON VDL PER SPOSTARE 20 MLD
Meloni si finge soddisfatta, ma già prepara sussidi per rimborsare le imprese con soldi presi dal Pnrr

SALVINI A PAG. 2-3

COMPAGNA COMMISSARIA

Gara a Salerno: Lady De Luca si auto-nomina



IURILLO
 A PAG. 15

LE NOSTRE FIRME

- Corrias Lo sterminio a 3 ore da noi a pag. 16
- Fassina Dazi, altri mercati (e leader) a pag. 13
- Orsini L'Ue presa fra Trump e Putin a pag. 13
- Gismondo Cosa è meglio ignorare a pag. 20
- Scanzi Viva i veterani finché durano a pag. 13
- Pontiggia Hannibal, cattivo ironico a pag. 18

SALE VUOTE E GUAI

Tour tragicomici per i libri: autori o pacchi postali?

DENTELLO A PAG. 17

La cattiveria

Accordo Trump-Ursula: ora l'Europa pagherà agli Usa dazi al 15%. È un nuovo piano Marshall, solo al contrario
 LA PALESTRA/MATTED BEVAGNA



Fantozzi va in Scozia

Marco Travaglio

Falso che lo strepitoso accordo sui dazi Usa alla Ue siglato in Scozia da Trump con Trump davanti a Von der Leyen manchi di trasparenza. Ecco il verbale dello storico summit.
 Ore 10. VdL raggiunge il golf resort di Trump a Turnberry camminando sulle ginocchia, per non sembrare troppo alta. Vorrebbe bussare alla porta, ma le dita le scivolano a causa della sudorazione a mille. L'usciera-parrucchiere-tinteggiatore di Trump sente il fruscio e apre: "Perché non ha bussato?". E lei: "Non ho le mani...". Lui le stacca di netto lo strato di lacca dalla cofana ("Sua Maestà è allergico") e rovescia sul pavimento un pacco di ceci e chiodi invitandola a farci due passi, sempre carponi ("Sua Altezza gradisce le posture penitenti").

Ore 11. VdL continua a scortarsi le ginocchia in attesa di Trump, che fa tardi sul green.

Ore 11.30. Arriva Trump in tenuta da golf roteando una mazza in titanio. Ma poi abbassa lo sguardo, vede il sangue sul pavimento e risparmia all'ospite ulteriori sevizie. VdL ringrazia a nome dell'Ue: "Com'è umano, lei". Lui prende posto su una poltrona in pelle umana (quella di Rutte, che gliel'ha donata con dedica "Al mio Papiaro" scritta col sangue). Lei strappa il privilegio di sdraiarsi ai suoi piedi, a pelle di leone.

Ore 12. Inizia, serratissimo e a tratti drammatico, il negoziato. Trump: "Voi europei siete ladri e parassiti". VdL: "È vero, Maestà, e anche usurai". Trump: "Rivoglio tutto indietro. Dazi al 15%". VdL: "Non sarà poco, Altezza Reale? Facciamo il 20!". Trump: "No, cara la mia bertuccia, sennò pure quegli invertibrati dei tuoi alleati ti fanno la pelle, e a me servi viva. Non sai i guai quando cambi la servitù al giorno d'oggi". VdL: "È un bel presidente, un apostolo, un santo! Non so come sdebitarmi, Duca-Conte, ho la salivazione leggerissimamente azzerrata". Trump: "Tranquilla, Cita, troveremo il modo". VdL: "Idea! Mio Re, vi compriamo anche 750 miliardi di gas e di armi, ovviamente a prezzo quadruplo. E ci metto pure una batteria di pentole antiaderenti per la sua signora, puz-don Regina". Trump: "Ok, bab-buina, ma facciamo prestino che il golf mi attende. Vuoi tirare pure tu due pallette?". VdL: "Io non mi permetterei mai di giocare, si figuri se mi permetterei di vincere, Sire". Trump: "Dimenticavo: come la prenderanno le tre emme?". VdL: "Mio Signore, emme in che senso?". Trump: "Macron, Merz e Meloni". VdL: "Ah, quelli: parlano, parlano, poi digeriscono pure i sassi. Scattano sull'attenti perfino per me, si figurino per lei".

Ore 12.06. Dopo ben 6 minuti di corpo a corpo, VdL, accenna a una riverenza da sdraiata, Trump le passa sopra: "Ops, scusa, credevo fosse il tappeto". "Ma sono qui apposta! Se non l'avessi fatto lei gliel'avrei chiesto io, Santità!".



SVEGLIA EUROPA
VALLEVERDE

Martedì 29 luglio 2025

ANNO LVIII n° 178
1,50 €
Santi Marta, Maria e Lazzaro amici di Gesù

Edizione chiusa alle ore 22



Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



50739
9 771120 602009



VALLEVERDE

Editoriale

I dazi e la risposta dell'Europa/1

UNA TRATTATIVA SENZA BUSSOLA

EUGENIO FATIGANTE

Attento anche alla simbologia, Trump ha chiuso sul dazi con l'Unione Europea il "patto scozzese" in nemmeno un'ora, in un lungo ribattezzato "Trump Turnberry golf club", dove i locali lo apprezzano per le munifiche mance da 50 sterline più di una volta date in passato. Con premesse simili, era difficile attendersi un successo per i Paesi europei dalla chiusura di questa trattativa. È una mancia anche quella concessa ai Ventisei Stati in cambio di duri sacrifici? L'impressione è quella. Ci sono vari livelli dai quali si può guardare a quanto sguagliato è suonata nell'incontro fra il presidente Usa e Ursula von der Leyen, "numero uno" della Commissione Ue. Ci si può scagliare contro la prepotenza del leader della Casa Bianca, col suo stile da bullo abituato alle risse, che ha fatto macerie per ora della storica alleanza fra gli Stati Uniti e i partner europei e soprattutto del multilateralismo per decenni in voga. Vero, ma poco pratico: per altri 40 mesi ci sarà comunque lui a Washington. Allo stesso modo, in fondo è poco produttivo prendersela con gli errori nella trattativa da parte europea. Il fatto è che ogni negoziato rispecchia, in genere, le posizioni di forza: solo una visione strategica da parte di chi è "forte" può consentire di allargarne semmai gli orizzonti. E in questa partita Trump partiva da una posizione di forza, in ragione della quale ha dominato la partita imponendo una scelta arbitraria e ingiustificata (dando persino l'idea di essere generoso, rinunciando ai paventati livelli del 50 o 30 per cento): sapeva che noi europei siamo più divisi e, quindi, ha potuto spingere il pedale dell'acceleratore più e meglio.

continua a pagina 7

Editoriale

I dazi e la risposta dell'Europa/2

OLTRE LA LOGICA DEL PIÙ FORTE

ERNESTO MARIA RUFFINI

Da sempre, l'Europa è un progetto politico prima ancora che economico. Un progetto nato per superare egoismi nazionali, per guardare insieme oltre i confini verso un orizzonte comune. Proprio per questa ragione, il nuovo accordo sui dazi tra Europa e Stati Uniti ci offre l'occasione di riflettere su quale Europa vogliamo e di quale Europa abbiamo bisogno. L'accordo tra Bruxelles e Washington sui dazi al 15%, infatti, ci pone davanti a un bivio. Da una parte, questo ha evitato (almeno per ora) che la situazione degenerasse ulteriormente, scongiurando la minaccia di Trump di aumentarli fino al 30%. Dall'altra, questo stesso accordo rischia adesso di cristallizzare una situazione che non può essere ritenuta positiva. Infatti, tenendo presente che a dicembre i dazi medi erano meno del 5%, siamo al paradosso di un risultato che triplica il peso dei dazi sulle esportazioni Ue negli Usa, ma che dovremmo vedere comunque di buon grado perché l'alternativa era di vederlo sestuplicato. Il tutto mentre i dazi per gli Usa verso l'Unione Europea rimangono inalterati e l'Europa si carica di altri impegni - acquisto di armi e di gas - che vanno in senso contrario alle strategie di indipendenza e transizione verde. Donald Trump utilizza da sempre la leva dei dazi per raggiungere obiettivi precisi. Cerca di appesantire le esportazioni verso gli Stati Uniti, di cui comunque sa di non poter fare a meno, ottenendo - in ultima analisi da aziende e consumatori americani - maggiori entrate in grado di sollevare lo stato delle finanze americane appesantite dai tagli di tasse ai più ricchi.

continua a pagina 16

IL FATTO La svolta di B'Tselem e Medici per i diritti umani. Altri morti nella Striscia. Aggressione antisemita

Coscienza d'Israele

Due Ong di Tel Aviv pubblicano un rapporto sul «genocidio». Corridoi per gli aiuti a Gaza. In Cisgiordania assalto al villaggio cristiano. Parolin: riconoscere la Palestina è la soluzione

RAID DELLE MILIZIE

**In Congo 43 «martiri»
trucidati in chiesa
davanti all'Eucarestia**

Sono 43 le persone - 19 donne, 15 uomini e nove bambini - uccise sabato notte a colpi di fucile e machete nel momento della massima vulnerabilità: la preghiera. Savano partecipando a una veglia in una chiesa cattolica, nella diocesi di Bunia in Congo.

De Bonis e un'analisi di Albanese
a pagina 4

LUCA FOSCHI - ANGELO PICARIELLO

«Genocidio»: per la prima volta, il termine viene utilizzato da due organizzazioni israeliane che hanno raccolto dati, documenti, testimonianze. «Non l'avremo mai immaginato». Il segretario di Stato vaticano ha ricordato la scelta della Santa Sede di riconoscere lo Stato palestinese nel 2015 con un trattato bilaterale. Lo hanno fatto anche nove Paesi europei. Ora l'annuncio della Francia. Tajani: «D'accordo sull'obiettivo, non sui tempi»

Capuzzi e Geronzi alle pagine 2-3

ROMA Aperto il raduno degli influencer (oggi dal Papa): ogni persona è un volto, non un semplice profilo



**Giubileo giovani
primi arrivi
da tutto il mondo
(anche virtuale)**

Furghi, Gambassi, Imenes, Raitz, Russo e Torenzi pagine 8-9

LE PREVISIONI DELL'ISTAT

**Anziani e famiglie ristrette
2050 l'era della solitudine**

Calvi e Campini a pagina 10

Ripartenze
Giorgio Paolucci

Senza pretese

Nella storia della Chiesa c'è chi ha vissuto la fede senza la pretesa di vedere i frutti della testimonianza resa, ma offrendo tutto ciò che avevano e sapevano fare per la gloria di Dio e confidando nell'azione della grazia, che opera secondo tempi e modalità insondabili. Ecco come il gesuita Matteo Ricci, una vita spesa al servizio della diffusione del Vangelo in Cina, rispondeva a un confratello che gli chiedeva notizie a proposito di conversioni e battesimi in quella terra: «Quanto a quello che mi chiede che là vorrebbero vedere alcune nove della Cina di alcuna grande conversione, sappia che io con tutti gli altri che qui siamo, non sogniamo altra cosa né di giorno né di notte che questo [che ci siano delle grandi conversioni]; e per questo qua stiamo lasciando la nostra patria e i cari amici, e ci siamo già vestiti e calzati di habito di Cina, e non parliamo, né mangiamo, né beviamo, né habitiamo in case se non al costume della Cina; ma non vuole altro che si veda più frutto che tanto delle nostre fatiche, [...] perché il tempo in che stiamo in Cina non è anche di raccolta, anzi né di seminare, ma di aprire i boschi, fari e combattere con le fiere e serpi velenosi che qua dentro stanno. Altri verranno con la gratia del Signore che scriveranno le conversioni e i fervori dei cristiani».

di Repubblica - Riforma

«NON È PIÙ GIUSTIFICATO»
La Consulta toglie il tetto agli stipendi pubblici
Marcelli a pagina 11

RICERCA ACLI
Le scelte sostenibili s'imparano in famiglia
Fulvi e Salemi alle pagine 14 e 15

Agorà

SCENARI
L'urbanista Cortina:
«Da sapiens a cyborg
È il transumanesimo»
Servadei a pagina 17

OPERA
Com'è italiana quest'anno la Bayreuth di Richard Wagner
Gambassi a pagina 18

INTERSEZIONI
Laboratorio Carloforte Cabiddu: «Il cinema? Mestiere da giovani»
De Luca a pagina 19

In edicola a 4 euro

IL MONDO IN UNA BICICLETTA

Caporali / Deho / Mastrolivio / Zanzotti



LUOGHI INFINITI



I nostri temi

RAPPORTO ONU
Contro la fame un miglioramento troppo lieve

PAOLO M. ALFIERI

C'è un dato positivo nell'annuale rapporto sull'insicurezza alimentare nel mondo diffuso ieri dalle agenzie Onu: la fame nel 2024 è arretrata di 0,3 punti percentuali, un dato pari a 22 milioni di persone. Ma sono ancora 673 milioni, l'8,2% della popolazione mondiale, coloro che non hanno di che nutrirsi.

A pagina 5

SCENARI

Come sarà la medicina del futuro?

VITTORIO A. SIRONI

La medicina sta attraversando una rivoluzione che trasformerà completamente la pratica dell'assistenza sanitaria per renderla più produttiva di salute rispetto al presente e più attenta al benessere globale della persona. Come sarà allora la medicina del futuro?

A pagina 16

COMMERCII Parigi e Berlino critiche. Meloni: sostenibili. Opposizioni: una resa

I dazi amari dividono Ue e Italia fanno i conti

ROBERTA D'ANGELO - GIOVANNI M. DEL RE

Il giorno dopo l'accordo siglato in Scozia tra Ursula von der Leyen e Donald Trump sui dazi al 15% tra Ue e Stati Uniti, Germania e Francia contestano «l'asimmetria» dell'intesa. Il premier francese Bayrou parla di «un giorno buio» per l'Europa che si è «sottomessa» al presidente americano, mentre Bruxelles difende la soluzione di compromesso a cui si è arrivati. «È la migliore possibile. Abbiamo evitato l'escalation». Tanto che il commissario Ue al Commercio Sevcovic ri-

corda che si «era partiti dal 30%». Su alcuni prodotti, dai farmaci ai microchip, restano in vigore relative alle esenzioni. Intanto la premier da Adis Abeba attende di conoscere i dettagli dell'intesa, certa che ci siano margini di miglioramento. «C'è ancora da battere», dice Meloni, convinta che era la strada giusta per evitare rotture con l'alleato Usa. A Roma il suo vice di Ft Antonio Tajani riunisce gli imprenditori per rassicurarli sulla vicinanza del governo e lancia una task force.

Alfieri a pagina 6

Cronache di Caserta
ASMEL dicono di noi

Recale, nuovo funzionario tecnico: nominata la commissione per selezionarlo

RECALE - Il Comune, guidato dal sindaco Raffaele Porfidia, ha nominato la commissione esaminatrice per il concorso pubblico volto all'assunzione di un funzionario tecnico, part-time e a tempo indeterminato. L'iter, avviato con determina n. 723/2024 tramite interpello nell'ambito dell'accordo Asmel, è giunto alla fase selettiva. I commissari designati sono l'ingegnere Pietro Esposito Acanfora (presidente), Enza Perna (componente) e Mafalda Improta (segretaria).



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Nessun effetto automatico sulle busta paga, ma oggi contratto dirigenti verso la firma

G.Tr.

La sentenza della Corte costituzionale che ripensa il limite alle retribuzioni pubbliche non gonfierà in automatico le buste paga dei vertici apicali della Pa. Gli stipendi restano gli stessi, e invariati sono anche i fondi integrativi che finanziano le voci accessorie.

I primi a beneficiarne saranno i titolari di incarichi aggiuntivi, che a fine anno si vedranno tagliare solo le somme eventualmente superiori ai 311.658,53 euro lordi del "nuovo" limite, o alla soglia aggiornata che sarà fissata con Dpcm, e non più tutta la parte eccedente ai 255.127,83 del vecchio tetto. Gli altri effetti saranno dilatati nel tempo, perché la pronuncia apre più spazio di manovra sulle retribuzioni, e anche sulla discussione politica relativa alla loro regolazione.

Potrebbe non essere lunga, invece, l'attesa di altre novità retributive per i dirigenti statali. Perché questa mattina è convocata all'Aran una riunione sul contratto 2022-24 dei dirigenti delle «Funzioni centrali», comparto che abbraccia ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici come Inps e Inail. E potrebbe essere quella decisiva per la firma dell'intesa, a meno che i nodi ancora in discussione su relazioni sindacali, tutele del diritto all'incarico e quota minima di "eccellenze" retributive non impongano un supplemento di discussione. La mancata firma oggi, però avrebbe la conseguenza probabile di far entrare in vigore il contratto, con i suoi aumenti, solo l'anno prossimo, dopo le verifiche di rito da parte di Ragioneria generale e Corte dei conti. In caso contrario l'ok definitivo arriverebbe in autunno.

In ogni caso, i numeri chiave del contratto sono ormai definiti. E prospettano aumenti da 558 euro lordi al mese, figli della media fra una prima fascia più ricca ma meno popolata (980 euro lordi di aumento medio) e una seconda fascia che costituisce il grosso della dirigenza pubblica (545 euro lordi al mese). Al conto si aggiungono poi gli arretrati, che nonostante gli anticipi riconosciuti a tutto il pubblico impiego con la maxi indennità di vacanza contrattuale, arrivano intorno ai 9.400 euro lordi una tantum (con l'intesa in vigore da ottobre).

Nel caso dei dirigenti, com'è ovvio, le medie riflettono cifre effettive molto diversificate da caso a caso, soprattutto in un comparto articolato come quello delle «Funzioni centrali». Che contempla anche profili come i dirigenti sanitari del ministero della Salute, che hanno cifre specifiche collegate agli incarichi di struttura semplice o complessa. Per i dirigenti sanitari di ministero e Aifa con un orario di lavoro prefissato, poi, arriva il buono pasto nei giorni di lavoro agile come già previsto nel contratto dei non dirigenti.

Ma l'intesa non si occupa solo di cifre. E torna fra le altre cose sul tema della formazione, rilanciato



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

a più riprese come strategico dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo. Per coltivarla, i dirigenti avranno anche il diritto a un'aspettativa non retribuita fino a tre mesi all'anno, compatibilmente con le esigenze dell'amministrazione, e potranno vedersi un contributo economico dall'amministrazione che ne riconosca «l'effettiva connessione delle iniziative di formazione e aggiornamento» programmate dall'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Pa, via il tetto agli stipendi da 255mila euro lordi all'anno

Consulta. Illegittimo il vincolo introdotto nel 2014, torna l'aggancio alle cifre del primo presidente della Corte di Cassazione (311.658 euro, ma andrà aggiornato). Niente recuperi sul passato

Gianni Trovati

ROMA Il tetto costruito nel 2014 che impedisce agli stipendi della Pubblica amministrazione di superare i 255mila euro lordi è illegittimo. Al suo posto, torna in vita il parametro offerto dal trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione, che nell'ultimo aggiornamento di 11 anni fa, prima del nuovo vincolo, era fissato a 311.658,53 euro all'anno; ma che andrà rinfrescato dopo il lungo periodo di congelamento, e secondo alcune ipotesi circolate in giornata potrebbe arrivare intorno ai 360mila euro.

Lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza 135/2025 depositata ieri (redattore Francesco Saverio Marini), che nasce da una questione relativa alle magistrature ma per i suoi effetti ha ovviamente acceso subito gli interessi di tutta l'alta dirigenza pubblica. Una rapida ricostruzione storica aiuta a capire i termini di una decisione che inevitabilmente alimenterà parecchie discussioni, fondate e non.

Tra le prime, va ricordata la presa di posizione del ministro per la Pa Paolo Zangrillo, che già mesi fa aveva proposto di discutere l'eliminazione del tetto per attrarre nella Pa i professionisti migliori, accompagnando il tutto con una reale diversificazione delle retribuzioni in base a meriti e competenze. La sentenza di ieri può aiutare ad avanzare su un terreno politicamente delicatissimo. Il primo limite ai compensi delle Pa è stato messo a fine 2011: nel decreto «Salva-Italia», quello in cui l'allora neonato Governo Monti introdusse l'Imu e la riforma Fornero delle pensioni per calmare la febbre dei BTP, si decise che nessun trattamento economico pubblico potesse superare quello del primo presidente della Cassazione.

Tre anni dopo un altro Governo alle prime mosse, guidato da Matteo Renzi, nel decreto con gli 80 euro abbassò il limite, collocando a 240mila euro una soglia che rimase fissa fino alla legge di bilancio 2022: lì fu inserito l'adeguamento periodico al tasso di aumenti medi del pubblico impiego, che ha portato la cifra a 255.127,83 euro lordi. Questo limite (articolo 13, comma 1 del DL 66/2014) è stato cancellato ieri dalla Corte costituzionale, che considera invece legittimo il parametro (articolo 23-ter, comma 1, DL 201/2011) ancorato al primo presidente della Cassazione.

Non è, solo, una questione di cifre.

A orientare l'analisi dei giudici delle leggi è il principio dell'indipendenza della magistratura, tutelato dagli articoli 104 e 108 della Costituzione: principio che «va salvaguardato anche sotto il profilo economico» per «evitare il mero arbitrio di un potere sull'altro», come si legge nella sentenza 223 del 2012 della stessa Consulta. In quest'ottica il tetto del 2014, che pure aveva superato un primo



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

esame nel 2017 quando era stato considerato «tollerabile in ragione della temporaneità della misura», è caduto ieri dopo che 11 anni di vita ne hanno manifestato la natura «strutturale»: 11 anni nei quali lo stesso legislatore ha aperto crepe con le deroghe riconosciute alla Sogin (l'azienda pubblica del nucleare: DI 73/2022 del Governo Draghi) e alla società Stretto di Messina (DI 104/2023 del Governo Meloni).

Nella sua ottica concentrata sulle magistrature, la Consulta incontra parecchi precedenti, dalla Corte suprema Usa alla Corte di Giustizia dell'Unione europea (sentenza 25 febbraio 2025, in cause riunite C-146/23 e C-374/23) che considera compatibili con il diritto Ue solo deroghe «necessarie e strettamente proporzionate» al principio secondo cui non si possono ridurre gli stipendi dei magistrati. Nel caso italiano, i risparmi prodotti dal tetto sono stati destinati al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato; ma invece degli 86 milioni previsti all'inizio hanno oscillato fra i 4,5 e i 18,9 milioni all'anno, suggerendo l'idea che «i dipendenti pubblici con le retribuzioni più elevate abbiano preferito rinunciare all'assolvimento di incarichi aggiuntivi».

Nata per i magistrati, la decisione «non può che riguardare tutte le categorie assoggettate al tetto», perché si occupa di «una scelta normativa a carattere generale». Con la conseguenza che la sentenza incrocia un interesse diretto di tutti i vertici della Pa, a partire dalle centinaia di dirigenti di prima fascia di ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici e così via.

La novità non ha effetto retroattivo, trattandosi di «illegittimità costituzionale sopravvenuta», e quindi non dà diritto al recupero di arretrati.

Riapre però una discussione sui trattamenti economici dei vertici amministrativi, dopo che 11 anni di tetto indifferenziato hanno prodotto uno schiacciamento al rialzo in cui dirigenti a capo di piccole strutture hanno retribuzioni analoghe a quelle di chi gestisce dossier delicatissimi come conti o debito pubblico, la sicurezza o la protezione civile. E appare destinata a produrre effetti sulle tante regole gemelle che fissano per gli organi amministrativi di vertice e di controllo di enti e società pubbliche limiti parametrati su quello generale.

Senza contare il cantiere eterno dei tetti retributivi ai manager delle società pubbliche non quotate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore
Pubblico impiego

Assunzioni, turismo e ristoranti trainano le richieste delle aziende

Giorgio Pogliotti

Più di sette assunzioni su dieci programmate dalle aziende nel primo semestre 2025 si concentrano nel settore dei servizi (72%), con entrate quattro volte superiori a quelle dell'industria in senso stretto, ovvero 2,1 milioni (+4,5% sul primo semestre 2024) rispetto a 516mila (-3,6%). A trainare i contratti sono i comparti turismo, alloggio, ristorazione (647mila entrate) e commercio (431mila) che fanno registrare una forte crescita annua (rispettivamente del 12,5% e 6,9%). Micro e piccole imprese si confermano il motore della crescita occupazionale.

È questo il quadro che emerge dal report che avvia la collaborazione tra Cnel e Unioncamere sui dati Excelsior, relativo alle tendenze del mercato del lavoro e al mismatch tra domanda e offerta. Le imprese hanno programmato 2,9 milioni di assunzioni nel primo semestre del 2025, con un aumento del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2024. Come già evidenziato questa crescita è trainata dai comparti turismo, alloggio e ristorazione e commercio da soli contano 1,078 milioni di entrate. Anche il settore dei servizi alle persone con 343mila entrate è in crescita rispetto all'anno precedente (1,5%). Nell'ambito dei servizi a più elevata intensità di conoscenza, sono in forte riduzione il comparto Ict (-13,4%) e quello dei servizi avanzati di supporto alle imprese (-8,8%).

Nel settore industriale, le imprese metalmeccaniche ed elettroniche fanno registrare il maggior numero di assunzioni programmate (224mila), insieme ad una riduzione a due cifre del fabbisogno di personale rispetto al 2024 (-11,1%). Nel tessile emerge la più forte contrazione delle entrate previste che si fermano a quota 53mila (-13,1%), mentre il settore alimentare è in controtendenza con una crescita che porta a 83mila gli ingressi (+18,6%). Il settore delle costruzioni rimane stabile con 296mila entrate di lavoratori (-0,3%).

A livello territoriale le aree metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Catania e Palermo risultano tra le più dinamiche. Anche le province del Nord-Est mostrano una forte attrattività. Negli altri territori si registrano aumenti solo nelle zone ad alta densità turistica.

Poco meno del 19% delle assunzioni programmate dalle imprese riguardano i lavoratori stranieri, la gran parte si concentra nel settore dei servizi (395mila), in particolare, nel comparto turistico (115mila, +8,5% sul 2024). Le professioni qualificate nel campo delle attività commerciali e dei servizi, con un totale previsto di 886mila entrate, rappresentano oltre il 30% del totale e mostrano l'incremento più evidente sia in termini assoluti sia relativi (+75mila contratti, pari a +9,2%), a conferma dell'importanza crescente del settore terziario. In calo le professioni tecniche e impiegatizie, che registrano rispettivamente



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

347mila e 246mila entrate previste (-5,4% e -3,1%), possibile segnale di una crescente automazione o digitalizzazione di alcune funzioni operative. In contrazione la domanda per conduttori di impianti e autisti (-2,7%).

Il report contiene anche una stima sulle assunzioni che nei prossimi cinque anni saranno fatte dalle imprese italiane e dalla PA che oscillano tra 3,7 e 3,9 milioni (come anticipato da Il Sole 24 Ore del 20 luglio), di cui il 74% nei servizi. In particolare i servizi alle persone con assunzioni stimate tra 757-826mila superano la richiesta del settore industriale in senso stretto.

Passando al mismatch, le maggiori difficoltà di reperimento si riscontrano nelle costruzioni, dove riguardano più di 6 lavoratori su 10 (il 62% per l'esattezza). Di poco inferiore il fenomeno nelle industrie metalmeccaniche ed elettroniche (59,7%) e industrie tessili (58,4%).

Nel settore dei servizi le maggiori criticità di reperimento di personale riguarda informatica e telecomunicazioni (49,5%), seguiti dai servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (in aumento al 47,6%) e da servizi turistici, di alloggio e ristorazione (in diminuzione dal 50,1% al 46,7%).

Il fenomeno del mismatch che nel primo semestre si attesta mediamente al 47,60% (in calo dal 48,3% del primo semestre 2024) è meno sentito dalle grandi imprese con 500 o più dipendenti che hanno difficoltà nel contrattualizzare solo 3 persone su 10. Complessivamente i datori di lavoro impiegano oltre 4 mesi nella ricerca del personale di più difficile reperimento. I tempi più lunghi si registrano nelle industrie del tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, le industrie del legno e del mobile e le costruzioni (tra 5,7 e 6 mesi). I comparti dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone, dei servizi alle persone e dei servizi turistici hanno tempi più ridotti (in media 3,6 mesi).

«Con questo Rapporto si mette a disposizione del Paese - ha detto il presidente del Cnel Renato Brunetta - uno strumento strategico per affrontare in modo concreto il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro partendo dalla consapevolezza delle evoluzioni delle dinamiche dei fabbisogni occupazionali. Per non restare indietro nella competizione globale, il nostro Paese deve incrementare gli investimenti nei servizi ad alta intensità di conoscenza. Serve una svolta strutturale, soprattutto sul fronte dell'istruzione e della formazione per accrescere competenze scientifiche e tecnologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi
Pubblico impiego

La Consulta: illegittimo il limite di 240.000 euro. West Nile, 16 nuovi casi e 3 morti

Stipendi pubblici, salta il tetto

Dazi: resa Ue a Trump. Ucraina, ultimatum Usa a Putin

GIAMPIERO DI SANTO

La Corte costituzionale ha giudicato illegittima la norma che impone un tetto di 240.000 euro lordi agli stipendi lordi dei dipendenti pubblici. Torna quindi come parametro di riferimento la retribuzione del primo presidente della Corte di Cassazione indicata nel 2011 dal decreto Salva-Italia messo a punto dall'allora presidente del consiglio, Mario Monti.

Secondo la Consulta, sentenza n. 135 del 2025, è illegittimo l'art. 13, comma 1, del decreto-legge n. 66 del 2014, come convertito, che l'ha fissato nel limite di 240.000 euro lordi anziché nel trattamento economico onnicomprensivo spettante al primo presidente della Corte di cassazione. È in base a tale parametro, come fino al 2014, che il tetto dovrà essere definito con decreto del presidente del consiglio dei ministri, previo parere delle commissioni parlamentari competenti. In sostanza, la sentenza della Consulta finisce per incidere, prima di tutto, sullo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione, che potrà superare anche i 240.000 euro, e dei magistrati.

Un bicchiere pieno a metà. Ma di veleno. L'intesa scozzese tra l'Unione Europea guidata da Ursula von der Leyen e gli Usa di Donald Trump sui dazi del 15% imposti ai 27 paesi dell'Ue è certamente preferibile a una guerra commerciale che avrebbe portato le tariffe alle stelle e in sostanza azzerato gli scambi tra le due sponde dell'Atlantico.

Ma in Europa si respira aria di resa e la parole del commissario Ue per il Commercio, Maros Sefcovic, sanno tanto di bandiera bianca esposta dopo avere subito l'assedio di un nemico molto più potente. «Fermiamoci a considerare l'alternativa», ha detto Sefcovic. «Una guerra commerciale può sembrare allettante per alcuni, ma con i dazi almeno al 30% il nostro commercio transatlantico si sarebbe arrestato, e avrebbe messo in grave pericolo quasi 5 milioni di posti di lavoro, compresi quelli nelle piccole e medie imprese in Europa». Insomma, una trattativa in stile The Deer hunter, (titolo originale del film Il cacciatore), con il revolver puntato alla tempia e con un solo proiettile tolto dai sei contenuti nel tamburo. Non è un caso che Sefcovic abbia sottolineato la bontà del lavoro diplomatico svolto da von der Leyen e abbia spiegato che «la presidente von der Leyen è stata una maestra nel gestire questi negoziati. L'intesa va a salvare il libero scambio, i flussi commerciali, e tantissimi posti di lavoro», ha aggiunto Sefcovic. Che ha concluso: «Non si è parlato solo di libero scambio, ma di Ucraina e della situazione geopolitica. C'è un forte allineamento tra Ue e Usa sui principali dossier e questo aggiunge un valore in più all'intesa».

Le merci in viaggio dall'Ue agli Usa pagheranno dunque il 15%, ma su acciaio e alluminio si continuerà a versare il 50%- Inoltre, la cosiddetta clausola della nazione più favorita, che prevede per l'Europa



Italia Oggi

Pubblico impiego

un dazio del 4,5%, non sarà inferiore al 10%. Le auto e la componentistica per auto avranno un dazio del 27,5%. I farmaci e i microprocessori resteranno esenti da dazi almeno fino a quando gli Usa non avranno introdotto nuove misure al termine delle indagini condotte ai sensi della sezione 232. E potranno essere soggetti a una tariffa massima del 15%. Aerei civili, robotica avanzata e macchinari industriali non saranno soggetti a tariffe doganali.

È stato confermato l'impegno dei paesi della Ue a innalzare fino al 5% del pil la spesa in armamenti. Inoltre l'Ue si è impegnata a favorire l'investimento, da parte di società private, di 600 miliardi di dollari oltreoceano e di 750 miliardi in forniture energetiche americane, gas naturale liquefatto in testa, nei prossimi tre anni.

Non scatteranno quindi il prossimo 7 agosto le contromisure per un totale di 92 miliardi di euro già messe a punto da Bruxelles e congelate in attesa di un possibile accordo.

La premier Giorgia Meloni, malgrado le stime del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che parlavano di tariffe insostenibili per il Made in Italy già con dazi del 10%, ieri ha dichiarato che il 15% è sopportabile, ma ha aggiunto che bisognerà battersi per le esenzioni. La presidente del consiglio, è ad Addis Abeba dove presiede con il primo ministro etiope Abiy Ahmed Ali e la vicesegretaria generale delle Nazioni Unite Amina Mohammed il terzo Vertice Onu sui Sistemi Alimentari.

Fortemente critiche le opposizioni nei confronti dell'intesa tra von der Leyen e Trump. La segretaria del Pd, Elly Schlein, ha sottolineato che «Giorgia Meloni è subalterna a Trump» e ha chiesto che la premier «attutisca i danni di quella che è stata una resa».

Giuseppe Conte, leader del M5s, ha parlato di «un vincitore. Trump, e due sconfitti, l'Ue e Meloni». E ha sottolineato che l'economia italiana avrà un danno di circa 23 miliardi di euro con il 15%. Il numero uno di Italia viva, Matteo Renzi, ha definito l'accordo una «resa incondizionata dell'Europa al sovranismo di Trump. La verità è che i sovranisti fanno male al mondo».

Dopo che il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha affermato che «non c'è fame a Gaza», per la prima volta Trump, al termine dell'incontro di ieri con il premier britannico Keir Starmer, ha detto di pensarla diversamente dal primo ministro di Tel Aviv: «Sulla base di quello che vedo in televisione, direi che non sono particolarmente d'accordo, perché quei bambini sembrano molto affamati», ha affermato. Trump ha spiegato inoltre che gli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas, ridotti a una ventina, «non vengono rilasciati perché servono come scudi umani per i miliziani, e qualcosa di diverso deve essere fatto».

Il primo ministro britannico ha dichiarato che «a Gaza c'è una crisi umanitaria, una catastrofe assoluta. Nessuno vuole vedere scene del genere, i cittadini britannici sono indignati da quello che vedono sui loro schermi. Serve un cessate il fuoco». Da segnalare la lettera scritta da 58 ex ambasciatori dell'Ue ai vertici dell'Unione per sottolineare la gravità della situazione nella Striscia e chiedere un intervento immediato per porre fine alle «gravi violazioni umanitarie e dei diritti umani compiute da Israele».

Italia Oggi

Pubblico impiego

Trump ha annunciato che per convincere il presidente russo Vladimir Putin a porre fine alle ostilità con l'Ucraina, ridurrà a 12 giorni «da oggi (ieri per chi legge, ndr)», dai precedenti 60, la scadenza perché Mosca collabori a trovare una soluzione del conflitto ucraino. «Non mi interessa più parlare con Putin», ha detto. Il tycoon ha aggiunto che al termine della nuova scadenza imporrà sanzioni o tariffe secondarie alla Russia. «Avevamo avuto una conversazione molto franca e poi i bombardamenti sono continuati», ha sottolineato ancora il presidente americano. Vado d'accordo con lui, ma per quattro volte abbiamo discusso e poi Putin ha lanciato missili sulle città e ucciso persone». Due nuove vittime del virus West Nile nel Lazio, dove un uomo di 77 anni ricoverato all'ospedale Lazzaro Spallanzani è morto all'alba di ieri, e in Campania, dove un anziano di 80 anni è deceduto. Il paziente settantasettenne aveva patologie croniche e aveva subito un trapianto cardiaco.

L'ottantenne spirato in Campania è il terzo paziente a decedere dal principio dell'epidemia. Il bollettino della regione Lazio spiega che nella regione sono 16 i nuovi casi di positività al virus, che portano a 44 in tutto (compresi i 2 deceduti) gli ammalati di West Nile nel 2025, dei quali 21 in provincia di Latina, 2 a Roma e 1 fuori regione.

La montagna miete vittime: 83 in un mese e 5 dispersi, tra il 21 giugno e il 23 luglio del 2025, con tre interventi del Soccorso alpino al giorno circa il 20% in più rispetto alla media del periodo. A lanciare l'allarme è stato ieri il capo del Soccorso alpino, Maurizio Dellantonio, che ha denunciato un preoccupante aumento dell'imprudenza di escursionisti improvvisati.

L'Italia vince la sesta medaglia ai Mondiali di scherma di Tblisi, in Georgia.

Dopo il bronzo nel fioretto femminile, arriva l'oro nella sciabola maschile. Gli azzurri Luca Curatoli, Michele Gallo, Matteo Neri e Pietro Torre hanno sconfitto in finale 45-37 i campioni uscenti dell'Ungheria.

Nicolò Martinenghi ha vinto ieri la medaglia d'argento nei 100 metri rana ai Mondiali di Singapore. L'azzurro, campione olimpico in carica nella specialità, ha chiuso in 58"58 dietro al cinese Qin.

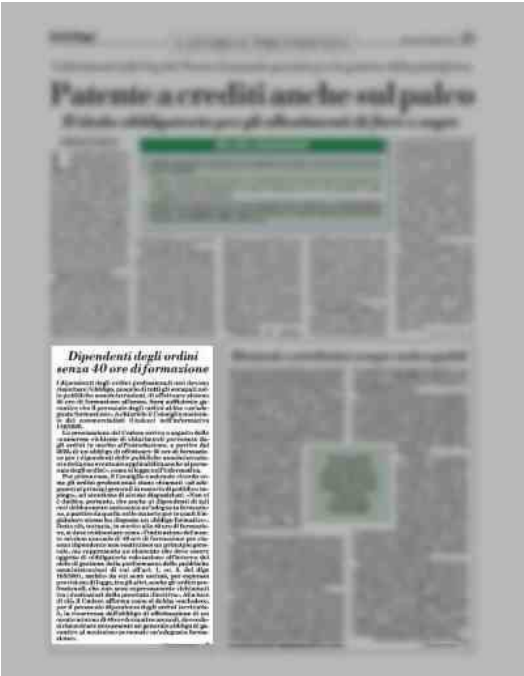
Dipendenti degli ordini senza 40 ore di formazione

I dipendenti degli ordini professionali non devono rispettare l'obbligo, proprio di tutti gli occupati nelle pubbliche amministrazioni, di effettuare almeno 40 ore di formazione all'anno. Sarà sufficiente garantire che il personale degli ordini abbia «un'adeguata formazione». A chiarirlo il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) nell'informativa 116/2025.

La precisazione del Cndcec arriva a seguito delle «numerose richieste di chiarimenti pervenute dagli ordini in merito all'introduzione, a partire dal 2025, di un obbligo di effettuare 40 ore di formazione per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni e della sua eventuale applicabilità anche al personale degli ordini», come si legge nell'informativa.

Per prima cosa, il Consiglio nazionale ricorda come gli ordini professionali siano chiamati «ad adeguarsi ai principi generali in materia di pubblico impiego», ad eccezione di alcune disposizioni. «Non vi è dubbio, pertanto, che anche ai dipendenti di tali enti debba essere assicurata un'adeguata formazione, a partire da quella nelle materie per le quali il legislatore stesso ha disposto un obbligo formativo».

Detto ciò, tuttavia, in merito alle 40 ore di formazione, si deve evidenziare come «l'indicazione del monte minimo annuale di 40 ore di formazione per ciascun dipendente non costituisce un principio generale, ma rappresenta un elemento che deve essere oggetto di obbligatoria valutazione all'interno del ciclo di gestione della performance delle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, co. 2, del dlgs 165/2001, ambito da cui sono esclusi, per espressa previsione di legge, tra gli altri, anche gli ordini professionali, che non sono espressamente richiamati tra i destinatari della precitata direttiva». Alla luce di ciò, il Cndcec afferma come si debba «escludere, per il personale dipendente degli ordini territoriali, la ricorrenza dell'obbligo di effettuazione di un monte minimo di 40 ore formative annuali, dovendosi riscontrare unicamente un generale obbligo di garantire al medesimo personale un'adeguata formazione».



Italia Oggi

Pubblico impiego

Minimali contributivi sempre inderogabili

Gli accordi di prossimità non possono derogare in pejus la disciplina normativa primaria per l'individuazione dei parametri dei minimali contributivi. La Corte di Cassazione (con sentenza n.

19467/2025) ha statuito tale principio nel dirimere un'interessante vicenda generata da un «avviso di addebito» emesso dall'Inps nei confronti di una società ed avente ad oggetto la richiesta di pagamento di una considerevole somma a titolo di differenze contributive. Nel caso di specie, la società aveva versato un importo minore di contributi in quanto, sulla base di un'espressa deroga prevista in un accordo di prossimità, essa aveva applicato il Contratto collettivo nazionale di lavoro Multiservizi (e la relativa la retribuzione utile ai fini contributivi) in luogo del CCNL del settore Terziario.

Sull'applicazione del CCNL, è stato rilevato che il CCNL Multiservizi non potesse essere applicato stante la non riconducibilità in esso delle attività svolte dalla società; infatti, ai sensi dell'art.

2070 c.c., la riferibilità all'attività effettivamente esercitata dall'imprenditore è parametro di riferimento ai fini della corretta applicazione del ccnl.

In tal senso, il ccnl di riferimento avrebbe dovuto individuarsi nel CCNL settore Terziario di talché la determinazione della retribuzione utile ai fini del calcolo contributivo (da considerarsi in misura non inferiore all'importo delle retribuzioni stabilito dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative su base nazionale nel rispetto dell'art. 1, co.

1, del D.L. n. 338/1989) avrebbe dovuto discendere da tale CCNL (Terziario, e non dal Multiservizi).

Il fatto che la società avesse stipulato un accordo di prossimità contemplante una deroga alla disciplina complessiva delle retribuzioni, ha determinato che la contribuzione versata dall'azienda fosse notevolmente inferiore rispetto a quella dovuta (se l'imponibile fosse stato commisurato ai minimi retributivi stabiliti dal CCNL del Terziario).

I Giudici di Cassazione hanno rammentato che l'importo della retribuzione da assumere come base di calcolo dei contributi previdenziali può esser desunto da diversi accordi sindacali o dal contratto individuale di lavoro quando questi prevedano una retribuzione superiore alla misura minima stabilita dal contratto collettivo nazionale mentre, in caso contrario, la contribuzione va parametrata a quella stabilita dalla contrattazione nazionale di settore.

Inoltre, con specifico riguardo ai contratti di prossimità (che generalmente integrano i ccnl per rispondere ad eventuali esigenze delle singole aziende), la contrattazione aziendale «non può derogare in pejus

DAVIDE MARIA TESTA, DLA PIPER



Italia Oggi

Pubblico impiego

al livello retributivo assunto dall'art. 1 L. n. 389/1989, essendo la materia previdenziale indisponibile, come si desume dall'art. 2115 c.c., e soggetta a regolamentazione tramite norme imperative di legge statale, inderogabile dall'autonomia collettiva».

Davide Maria Testa, DLA Piper.

Il Giornale

Pubblico impiego

Salta il tetto, pioggia di soldi sui giudici

La Consulta boccia il limite di 240mila euro per i dirigenti statali. Vittoria delle toghe

GIAN MARIA DE FRANCESCO

I magistrati, in particolare, e tutti gli altri dirigenti pubblici, in generale, hanno diritto a retribuzioni più elevate rispetto al tetto in di 240mila euro in vigore dal 2014. Finita l'emergenza legata alla crisi del debito sovrano, il governo deve pensare a "salari" adeguati per le posizioni di vertice. Questo, in estrema sintesi, il messaggio inviato a Palazzo Chigi dalla Corte costituzionale, che in una sentenza ha dichiarato illegittima la norma - introdotta dall'esecutivo Renzi - che fissa in 240mila euro la soglia massima retributiva (eccezioni sono consentite solo per le società quotate e per quelle che emettono obbligazioni; ndr). La Consulta ha però precisato che l'idea stessa di un tetto agli stipendi pubblici non è in contrasto con la Costituzione, purché sia definita secondo criteri rispettosi dei principi fondamentali, tra cui l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Non si tratta di una sottolineatura casuale perché la decisione si origina da una questione sollevata dal Consiglio di Stato sulla base di un ricorso presentato dal suo ex vicepresidente Carmine Volpe che, una volta nominato nel Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa (Cpga), aveva dovuto rinunciare all'indennità di funzione (47mila euro) in nome della norma voluta da Renzi.

La sentenza, infatti, riafferma che il parametro corretto per determinare il limite retributivo non può essere un importo fisso, come appunto i 240mila euro stabiliti nel 2014, ma deve tornare a essere ancorato allo stipendio onnicomprensivo del primo presidente della Corte di Cassazione (attualmente a 241mila euro +72mila euro di indennità), come previsto originariamente dal decreto legge Salva-Italia varato nel 2011 dal governo Monti.

Quel tetto era stato pensato come strumento di contenimento della spesa pubblica in un momento di eccezionale emergenza economica ma, mantenuto nel tempo, ha finito per assumere carattere strutturale, perdendo la natura di misura straordinaria.

Secondo la Corte, la cristallizzazione del limite a 240mila euro ha comportato una significativa decurtazione degli emolumenti di alcune categorie di alto profilo, in particolare nella magistratura, incidendo potenzialmente sull'equilibrio tra i poteri dello Stato e sulla garanzia costituzionale dell'indipendenza del potere giudiziario. Non a caso, la pronuncia sottolinea che la compressione retributiva è diventata incompatibile con i valori costituzionali perché ingiustificata.

Va comunque chiarito che la declaratoria di incostituzionalità ha effetti solo per il futuro. Trattandosi di un'illegittimità "sopravvenuta", cioè emersa nel tempo per effetto del venir meno della condizione di emergenza, la sentenza non avrà efficacia retroattiva. I suoi effetti decorreranno dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, evitando così possibili oneri a carico dello Stato per



Il Giornale

Pubblico impiego

il periodo già trascorso. Importante anche il richiamo al corretto procedimento per fissare il tetto retributivo: d'ora in avanti dovrà essere definito tramite decreto del presidente del Consiglio dei ministri, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

La Stampa

Pubblico impiego

Stipendi pubblici salta il tetto

La Consulta boccia il limite dei 240 mila euro all'anno introdotto nel 2014 Per dirigenti e manager statali la nuova soglia è prevista di 311 mila euro

Federico Capurso

Roma Il tetto di 240 mila euro agli stipendi dei dirigenti pubblici stabilito dal governo Renzi nel 2014 è illegittimo. A dirlo è la Consulta, con una sentenza in cui stabilisce che il limite deve essere fissato sulla base dello stipendio del Primo presidente della Cassazione, di poco superiore ai 311 mila euro.

Un altro piccolo passo in direzione di chi, come il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, vorrebbe eliminare definitivamente quella soglia, in modo da poter reclutare i migliori professionisti, avere una classe dirigente altamente qualificata e ridurre il gap che si è creato tra pubblico e privato.

L'idea di fissare un livello massimo per le retribuzioni dei dirigenti dello Stato nasce, in realtà, nel 2011 con il governo Monti. In quel momento il Paese attraversa un periodo di profonda crisi economica e con il decreto "Salva-Italia" si decide di intervenire su «tutti coloro che ricevono emolumenti o retribuzioni a carico delle finanze pubbliche», stabilendo che il loro stipendio non può essere superiore a quello del Primo presidente della corte di Cassazione. Tre anni più tardi, nel 2014, forse per arginare l'onda populista dei Cinque stelle, il governo Renzi decide di tornare su quel provvedimento. Stavolta, però, viene preso come punto di riferimento la retribuzione del presidente della Repubblica, pari a 240 mila euro, e quella cifra viene resa "fissa". Intervento che provoca, scrive la Corte costituzionale, una «significativa decurtazione del trattamento economico». Interessa più di 15 mila dirigenti apicali della Pa. Si solleva la protesta dei volti più noti della Rai. Qualcuno lascia la televisione pubblica, altri trovano un escamotage e, appigliandosi a un codicillo, riescono a essere messi sotto contratto come "giornalisti-artisti". Trovano invece poche vie di fuga i magistrati, che diventano una delle categorie più colpite. È proprio dal mondo della magistratura, infatti, che viene mosso il ricorso contro il decreto del 2014, poi arrivato di fronte alla Consulta. La misura, sottolinea la Corte, nei primi anni era stata considerata compatibile con la Costituzione perché manteneva un carattere temporaneo ed era giustificata dall'«eccezionale crisi finanziaria». A distanza di più di dieci anni, evidentemente, non è più possibile parlare di temporaneità. In questo modo, aggiunge la Consulta, non si garantisce l'indipendenza della magistratura.

La sentenza, ovviamente, non vale solo per le toghe, ma si applica a tutti i dirigenti pubblici colpiti dal decreto del 2014. Ed è altrettanto evidente che questa sentenza non avrà effetti retroattivi.

In altre parole, nessun dirigente pubblico potrà chiedere allo Stato quella parte di stipendio che



La Stampa

Pubblico impiego

non ha ricevuto dal 2014 ad oggi e a cui, teoricamente, avrebbe avuto diritto. Viene poi spiegato, da fonti di governo, che la decisione della Corte non comporterà un automatico scatto degli stipendi dei dirigenti pubblici che fino a oggi toccavano il tetto dei 240 mila euro all'anno, facendoli passare al nuovo limite massimo di 311 mila euro. Da tempo Zangrillo vorrebbe discutere all'interno del governo la possibile eliminazione di quel tetto, in modo da riportare a lavorare nel pubblico «i migliori», come ha avuto modo di ripetere in più occasioni. Desiderio che deve, per forza di cose, muoversi di pari passo con l'attenzione ai conti pubblici chiesta da Giorgia Meloni e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. È quindi probabile, intanto, che il tetto cambi ancora. Il governo starebbe infatti studiando una ricalibratura che potrebbe entrare nella prossima legge di Bilancio. La stessa Corte, all'interno della sentenza, prende in considerazione la possibile necessità di «un successivo intervento del legislatore, che si confronti con le attuali criticità del limite massimo retributivo, al fine di adottare anche soluzioni diverse», si legge. Sembra quasi invitare a rivedere quel tetto, quando parla di «una valutazione ponderata degli effetti di lungo periodo» di misure di questo genere. Suggerisce persino dei possibili «percorsi alternativi per conseguire risparmi di spesa nel comparto del pubblico impiego». Ad esempio, si legge più avanti, «differenziando il tetto per categorie o incrementando il Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato attraverso limiti ai compensi ai pubblici dipendenti provenienti da incarichi privati».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero Pubblico impiego

AUMENTATI I COMPENSI DI OLTRE 1000 DIRIGENTI

Illegittimo il tetto di 240mila euro agli stipendi pubblici

La Corte Costituzionale cancella il taglio del 2014. Il governo lavora a una nuova norma per riequilibrare i salari

Andrea Valle

Bucato il tetto dorato dei 240mila euro all'anno per i manager della pubblica amministrazione. A decidere di archiviare la legge che imponeva tale cifra come limite per i contratti dei dirigenti statali è stata la Corte Costituzionale. Il limite massimo retributivo era stato introdotto con un decreto legge del 2011 dal governo Monti, il cosiddetto "Salva Italia", che stabiliva una soglia comprendente anche eventuali partecipazioni a gettone per altri impegni, retribuzioni per incarichi in società pubbliche, indennità per la partecipazione a commissioni.

Ieri i giudici della Corte hanno dichiarato illegittima la norma varata dal governo Renzi nel 2014, riallineando lo stipendio al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione: 311.658,23 euro all'anno. Una sentenza che ha subito sortito i primi effetti, innalzando la retribuzione di un migliaio di manager di primo piano, di magistrati e anche di dirigenti di società controllate dallo Stato, tra cui la Rai.

È però già al vaglio del governo una nuova norma per ricalibrare gli stipendi. È quindi molto probabile che gli oltre 300mila euro stabiliti dalla Consulta siano rivisti dall'esecutivo tramite un Dpcm o con un capitolo ad hoc all'interno della prossima legge di Bilancio. Del resto, il tema della revisione degli stipendi non è un tema nuovo all'interno del consiglio dei Ministri. Il ministro della Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo aveva paventato la possibilità di un innalzamento così da poter attrarre con maggiore facilità i manager di primo piano che oggi preferiscono lavorare per grandi aziende senza vincoli salariali.

Con la sentenza di ieri, la Corte Costituzionale non ha bocciato l'imposizione di un tetto salariale; il tema contestato dai giudici è la decurtazione avvenuta nel 2014 per mano di Matteo Renzi: il passaggio da 311mila a 240mila euro è stato giudicato eccessivamente significativo e, soprattutto, di natura non temporanea. La querelle giudiziaria è nata in seguito a un ricorso presentato da un magistrato che si era visto chiedere indietro l'indennità per la partecipazione ad un organismo di autogoverno della categoria. Da una successiva analisi dei benefici derivanti dalla decisione del governo Renzi, è risultato che, a fronte di un risparmio stimato di 86 milioni, il massimo racimolato è stato di 18,9 milioni di euro.

In passato era già stata sollevata la questione di legittimità costituzionale in merito al tetto salariale dei dirigenti della pubblica amministrazione. In quelle occasioni però la Consulta aveva deciso di non intervenire, considerando la norma come straordinaria e transitoria, giustificata dalla condizione di



Libero

Pubblico impiego

crisi economica in cui versava l'Italia. Il tema è però decaduto con il passare degli anni, diventando una vera e propria misura strutturale nel panorama nazionale.

La sentenza chiarisce però che ai manager sottoposti al regime in vigore dal 2014 non spetterà alcun indennizzo. Trattandosi di una incostituzionalità sopravvenuta, la decisione non è considerabile come retroattiva e produrrà i suoi effetti solo dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore
Pubblico impiego

nel 2015 causa del presidente aggiunto volpe

Una sfida partita dal Consiglio di Stato

I magistrati e gli altri dirigenti di vertice della Pa che vedranno migliorare la propria posizione retributiva dopo la sentenza 135/2025 della Corte costituzionale dovranno rivolgere un pensiero grato prima di tutto a Carmine Volpe, grande ufficiale al Merito della Repubblica Italiana e dal 2023 presidente aggiunto del Consiglio di Stato. È stato lui, magistrato amministrativo dal 1984 dopo tre anni nei ruoli dell'Avvocatura dello Stato, ad avviare il contenzioso sfociato nella sentenza di ieri.

Tutto nasce nel 2015 quando, da presidente di sezione, ha subito il taglio delle indennità che gli spettavano come componente del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, e nella somma con la retribuzione lo portavano a superare il tetto allora fissato a 240mila euro lordi all'anno. Proprio per questo i dubbi sollevati alla Corte costituzionale si sono dapprima concentrati sulla legittimità del taglio a queste indennità, legate al diritto di rappresentanza delle magistrature. Ma la decisione finale ha assunto un orizzonte più ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Ammesso il supporto al Rup da parte di un dipendente in quiescenza

Salvio Biancardi

Secondo un recente parere fornito dall'ANAC non vi sono ragioni ostative che vietano la nomina di un ex dipendente quale supporto a favore del RUP. L'Autorità lo ha chiarito nel parere del 2 luglio 2025 Fasc. n. 2528/2025. Il caso prospettato all'Autorità Nel caso prospettato all'Autorità, un Comune ha chiesto di chiarire se sia legittimo il conferimento di un incarico di assistenza al RUP da parte di un ex dipendente, ora in quiescenza. Le valutazioni dell'Autorità L'Autorità, alla luce della giurisprudenza amministrativa sul punto, ha valutato che la natura giuridica dell'attività di supporto al RUP sia configurabile come appalto di servizi, in quanto consistente in un'obbligazione nei confronti del committente al compimento di un'opera o di un servizio verso un corrispettivo in denaro, con organizzazione dei mezzi necessari (di tipo imprenditoriale) e con assunzione in proprio del rischio di esecuzione della prestazione (art. 1655 c.c.) (cfr. delibera n. 676 del 6 ottobre 2021 sopra citata). Ciò in quanto il soggetto deve essere dotato di specifiche competenze professionali relative al settore di riferimento oggetto dell'incarico e apprestare una specifica organizzazione, con assunzione del rischio, diretta a soddisfare le esigenze dell'ente. Il divieto di pantouflage Nel caso concreto l'Autorità ha escluso anche l'applicazione del divieto di pantouflage di cui all'art. 53, comma 16-ter, del d.lgs. 165/2001, che per definizione implica un passaggio sospetto tra un incarico nella pubblica amministrazione e un impiego nel settore privato. Poiché l'incarico da conferire all'ex dipendente del Comune è pur sempre da svolgere all'interno dell'amministrazione di provenienza, viene meno quel passaggio tra pubblico e privato, imprescindibile affinché possa configurarsi il fenomeno del pantouflage nel caso in questione. Aspetti relativi alla conferibilità dell'incarico L'Autorità (pur comunque affrontando, di fatto, la problematica, come meglio illustrato nelle righe a seguire) rinvia le questioni alla competenza Dipartimento della Funzione Pubblica (DFP)/Ufficio organizzazione lavoro pubblico, per quanto attiene alla valutazione della conferibilità dell'incarico al dipendente in quiescenza. La materia, peraltro, è disciplinata dal 31/03/2025 dall'art. 5, co. 9, del d.l. n. 95 del 6 luglio 2012 (e succ.ve mod.), che afferma un principio generale di divieto di conferimento di incarichi, ove retribuiti, a lavoratori collocati in quiescenza, pubblici o privati. Le circolari del Ministero per la semplificazione In attuazione della disposizione di cui all'art. 5, comma 9, del d.l. n. 95/2012, il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione ha emanato due circolari: la prima, del 4 dicembre 2014, n. 6, specifica che la disciplina pone puntuali norme di divieto, per le quali vale il criterio di stretta interpretazione ed è esclusa l'interpretazione estensiva o analogica. Gli incarichi vietati, dunque, sono solo quelli espressamente contemplati: incarichi di studio e di consulenza, incarichi dirigenziali o direttivi, cariche di governo nelle amministrazioni e negli enti e società



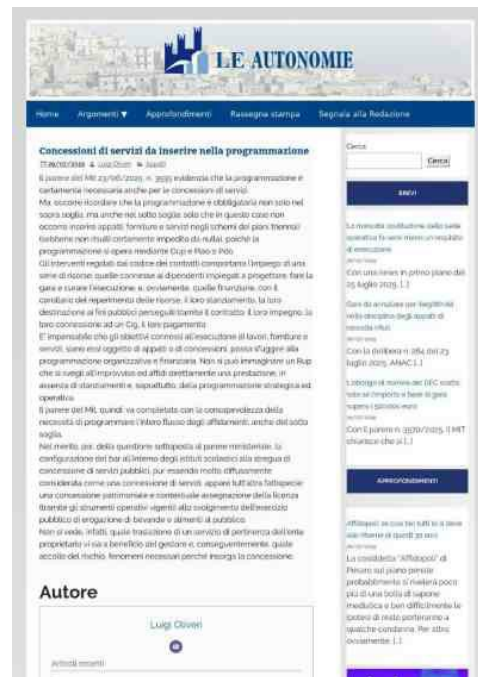
controllati. Un'interpretazione estensiva dei divieti in esame potrebbe determinare un'irragionevole compressione dei diritti dei soggetti in quiescenza, in violazione dei principi enunciati dalla giurisprudenza costituzionale. La circolare ha, altresì, precisato che, ai fini dell'applicazione dei divieti, occorre prescindere dalla natura giuridica del rapporto, dovendosi, invece, considerare l'oggetto dell'incarico; la seconda circolare è del 10 novembre 2015, n. 4 e integra le indicazioni della precedente, specificando che il divieto dell'art. 9 del d.l. n. 95 del 2012 riguarda anche le collaborazioni e gli incarichi attribuiti ai sensi dell'art. 14 del d.lgs. 30 marzo 2001, n. 165, e dell'art. 90 del d.lgs. 18 agosto 2000, n. 267. Come già osservato nella circolare n. 6 del 2014, infatti, in assenza di esclusioni al riguardo, devono ritenersi soggetti al divieto anche gli incarichi dirigenziali, direttivi, di studio o di consulenza, assegnati nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione di organi politici. Le pronunce della giurisprudenza contabile La tematica è stata oggetto di varie pronunce della Corte dei conti (Sez. contr. Basilicata, n. 38/2018; Sez. contr. Liguria, n. 60/2022 e Sez. contr. Lombardia, n. 126/2022) concordi nel ravvisare la ratio del divieto nel duplice obiettivo di favorire il ricambio generazionale nell'amministrazione e di conseguire risparmi di spesa. La tassatività delle fattispecie vietate, inoltre, fa sì che le attività consentite per gli incarichi si ricavano a contrario, dovendosi le situazioni diverse da quelle elencate non essere ricomprese nel divieto di legge. Ad esempio, se il divieto riguarda l'attività di studio e quella di consulenza, infatti, può ritenersi consentita quella di assistenza nei limiti in cui si diversifica dalle altre due: assistenza che non comporti studio e consulenza, ossia attività caratterizzata, in negativo, dalla mancanza di competenze specialistiche e che non rientri nelle ipotesi di contratto d'opera intellettuale di cui agli artt. 2229 e ss. del codice civile (Sez. reg. contr. Basilicata, n. 38/2018/PAR; Sez. reg. contr. Lombardia, n. 126/2022/PAR). Pertanto, la magistratura contabile si è espressa ritenendo: che gli incarichi riferibili alle attività di assistenza devono essere non assimilabili agli incarichi vietati dalla norma citata: incarichi di studio e consulenza, incarichi dirigenziali o direttivi e cariche in organi di governo; ai fini dell'applicazione del divieto, sarà pertanto necessario verificare se gli incarichi da conferire ai sensi dell'articolo 5 comma 9, del D.L. n. 95/2012, siano non solo astrattamente non ricompresi nel divieto normativo, in quanto non rientranti nell'elencazione tassativa della norma, ma comportino o meno lo svolgimento, in concreto, di funzioni riconducibili agli incarichi normativamente vietati (Corte dei Conti Lazio delibera n. 80/2024). Il testo unico del pubblico impiego Per completezza, l'Autorità ha rammentato, altresì, che gli incarichi da conferire non devono configurarsi in contrasto con altre disposizioni limitative, come quella del comma 6 dell'art. 7 del testo unico del pubblico impiego. Sul punto l'ANAC ha evidenziato che il Legislatore ha gradualmente introdotto una serie sempre più estesa di eccezioni al suddetto divieto, con deroghe espresse all'art. 5, comma 9, del d.l. n. 95/2012. A tale proposito vengono in rilievo: l'art. 10, comma 1, del d.l. n. 36/2022, il quale ha sancito la possibilità fino al 31/12/2026, per le amministrazioni titolari di interventi previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR),

incluse le regioni e gli enti locali, in deroga al divieto di attribuire incarichi retribuiti a lavoratori collocati in quiescenza, di conferire ai soggetti collocati in quiescenza incarichi ai sensi dell'art. 7, comma 6, del d.lgs. 30.3.2001, n. 165, nei limiti delle risorse finanziarie già destinate per tale finalità nei propri bilanci; In sostanza, questa disposizione permette alle amministrazioni di impiegare risorse già previste per incarichi a personale in pensione per progetti legati al PNRR, superando il divieto generale; l'art. 11, comma 3, del d.l. 10/8/2023, n. 105 (convertito, con modificazioni, dalla l. 9.10.2023, n. 137), il quale ha escluso l'applicazione del divieto di cui all'art. 5, comma 9, del d.l. n. 95/2012 agli incarichi di vertice degli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche.

Concessioni di servizi da inserire nella programmazione

Luigi Oliveri

Il parere del Mit 23/06/2025, n. 3595 evidenzia che la programmazione è certamente necessaria anche per le concessioni di servizi. Ma, occorre ricordare che la programmazione è obbligatoria non solo nel sopra soglia, ma anche nel sotto soglia: solo che in questo caso non occorre inserire appalti, forniture e servizi negli schemi dei piani triennali (sebbene non risulti certamente impedito da nulla), poichè la programmazione si opera mediante Dup e Piao o Pdo. Gli interventi regolati dal codice dei contratti comportano l'impiego di una serie di risorse: quelle connesse ai dipendenti impiegati a progettare, fare la gara e curare l'esecuzione; e, ovviamente, quelle finanziarie, con il corollario del reperimento delle risorse, il loro stanziamento, la loro destinazione ai fini pubblici perseguiti tramite il contratto, il loro impegno, la loro connessione ad un Cig, il loro pagamento. E' impensabile che gli obiettivi connessi all'esecuzione di lavori, forniture e servizi, siano essi oggetto di appalti o di concessioni, possa sfuggire alla programmazione organizzativa e finanziaria. Non si può immaginare un Rup che si svegli all'improvviso ed affidi direttamente una prestazione, in assenza di stanziamenti e, soprattutto, della programmazione strategica ed operativa. Il parere del Mit, quindi, va completato con la consapevolezza della necessità di programmare l'intero flusso degli affidamenti, anche del sotto soglia. Nel merito, poi, della questione sottoposta al parere ministeriale, la configurazione del bar all'interno degli istituti scolastici alla stregua di concessione di servizi pubblici, pur essendo molto diffusamente considerata come una concessione di servizi, appare tutt'altra fattispecie: una concessione patrimoniale e contestuale assegnazione della licenza (tramite gli strumenti operativi vigenti) allo svolgimento dell'esercizio pubblico di erogazione di bevande e alimenti al pubblico. Non si vede, infatti, quale traslazione di un servizio di pertinenza dell'ente proprietario vi sia a beneficio del gestore e, conseguentemente, quale accollo del rischio, fenomeni necessari perché insorga la concessione.



Risorse e incentivi: le opportunità della settimana per amministrazioni e imprese

Pubblichiamo la rassegna periodica delle più importanti opportunità di finanziamento a disposizione di pubbliche amministrazioni e imprese private: bandi legati ai fondi strutturali europei, agevolazioni e incentivi statali, finanziamenti diretti da Bruxelles, contributi regionali. Emilia Romagna: al via i contributi 2026 per valorizzare e conservare geositi e grotte La Regione Emilia Romagna ha stanziato 100.000 euro per l'annualità 2026 per la valorizzazione e la conservazione dei geositi e delle grotte ubicati nel territorio regionale. Gli interventi dovranno essere realizzati tra il primo gennaio 2026 e il 31 dicembre 2026. Il bando si rivolge ai Comuni e alle Unioni di Comuni sul cui territorio sono presenti i geositi o le grotte censiti nei rispettivi catasti. Il contributo massimo concedibile è di 8.000 euro per ciascun Comune o 15.000 euro per ciascuna Unione. La tempistica di riferimento relativa all'annualità 2026 è la seguente: presentazione della domanda di contributo - mediante posta elettronica certificata PEC all'indirizzo: segrgeol@postacert.regione.emilia-romagna.it - entro il 30 settembre 2025; approvazione della graduatoria entro il 30 novembre 2025;

realizzazione degli interventi: tra il primo gennaio 2026 ed entro il 31 dicembre 2026; presentazione della documentazione per la rendicontazione delle spese: entro il 28 febbraio 2027. Sito web Piemonte: oltre 3,1 milioni per la bonifica e la rimozione di manufatti in amianto La Regione Piemonte mette a disposizione 3.141.000 euro per la realizzazione di interventi di bonifica, con rimozione, di manufatti contenenti amianto su edifici di proprietà delle amministrazioni comunali del territorio regionale e la Città metropolitana di Torino. Gli edifici e le strutture oggetto di bonifica devono essere di esclusiva proprietà delle amministrazioni stesse. I contributi per la realizzazione delle attività di bonifica sono destinati alla copertura dei seguenti costi: 100% dell'importo netto dei costi di bonifica; 100% dell'importo netto dei costi per il ripristino, strettamente conseguenti alla rimozione dei manufatti contenenti amianto; 100% degli oneri per la sicurezza. Sono escluse dal contributo regionale il costo dell'Iva sulle voci sopra elencate e tutte le spese tecniche ed amministrative per la progettazione, l'autorizzazione, l'affidamento, la direzione lavori, la realizzazione e il collaudo degli interventi. L'importo massimo del contributo regionale assegnabile per singola istanza è pari 300.000 euro. Scadenza: 25 settembre 2025. Sito web Piemonte: stanziati fondi per la manutenzione straordinaria degli edifici scolastici La Regione Piemonte ha previsto lo stanziamento di contributi a sportello per gli Enti locali per interventi di manutenzione straordinaria negli edifici scolastici, al fine di assicurare il mantenimento in efficienza delle strutture scolastiche di competenza degli Enti locali del territorio piemontese. Possono presentare richiesta di contributo la Città metropolitana di Torino, Province, Comuni e Unione di Comuni, detentori dell'onere della gestione della manutenzione



Appalti

Risorse e incentivi: le opportunità della settimana per amministrazioni e imprese

di Maria Sella L'Espresso 29 luglio 2025

Pubblichiamo la rassegna periodica delle più importanti opportunità di finanziamento a disposizione di pubbliche amministrazioni e imprese private: bandi legati ai fondi strutturali europei, agevolazioni e incentivi statali, finanziamenti diretti da Bruxelles, contributi regionali.

Emilia Romagna: al via i contributi 2026 per valorizzare e conservare geositi e grotte

La Regione Emilia Romagna ha stanziato 100.000 euro per l'annualità 2026 per la valorizzazione e la conservazione dei geositi e delle grotte ubicati nel territorio regionale. Gli interventi dovranno essere realizzati tra il primo gennaio 2026 e il 31 dicembre 2026. Il bando si rivolge ai Comuni e alle Unioni di Comuni sul cui territorio sono presenti i geositi o le grotte censiti nei rispettivi catasti. Il contributo massimo concedibile è di 8.000 euro per ciascun Comune o 15.000 euro per ciascuna Unione.

La tempistica di riferimento relativa all'annualità 2026 è la seguente: presentazione della domanda di contributo - mediante posta elettronica certificata PEC all'indirizzo: segrgeol@postacert.regione.emilia-romagna.it - entro il 30 settembre 2025; approvazione della graduatoria: entro il 30 novembre 2025; realizzazione degli interventi: tra il primo gennaio 2026 ed entro il 31 dicembre 2026; presentazione della documentazione per la rendicontazione delle spese: entro il 28 febbraio 2027. [Sito web](#)

Piemonte: oltre 3,1 milioni per la bonifica e la rimozione di manufatti in amianto

La Regione Piemonte mette a disposizione 3.141.000 euro per la realizzazione di interventi di bonifica, con rimozione, di manufatti contenenti amianto su edifici di proprietà delle amministrazioni comunali del territorio regionale e la Città metropolitana di Torino. Gli

straordinaria dell'edificio scolastico oggetto di intervento. La dotazione finanziaria prevista è di 1.800.000 euro. Ciascun Ente potrà presentare una sola domanda di contributo per un singolo edificio scolastico. Le Unioni di Comuni potranno presentare una sola domanda per ogni comune facente parte dell'Unione. Il contributo verrà assegnato in base all'ordine cronologico di invio delle domande ed il contributo massimo concedibile è pari a 100.000 euro e quello minimo di 20.000 euro per ogni singolo intervento. L'apertura dello sportello è prevista dal 22 luglio 2025 alle ore 9.00, fino al 22 settembre 2025 alle ore 12,00. Sito web Sardegna: 160mila euro per sostenere progetti di contrasto ai cambiamenti climatici La Regione Sardegna ha previsto un bando per recepire proposte da parte degli Enti Locali focalizzate sul contrasto alla siccità in ambito urbano e agricolo, tema prioritario per la Regione. Il tema dovrà comunque essere affrontato nella sua complessità, tenendo in considerazione le correlazioni con i rischi relativi alle ondate di calore e le conseguenze per la salute e il benessere, con la prevenzione e il contrasto del pericolo incendi, con la protezione e la gestione di infrastrutture strategiche e insediamenti, gli impatti sulla biodiversità e i servizi ecosistemici. Sono privilegiate le proposte progettuali che prevedono il ricorso a soluzioni basate sulla natura. Le risorse complessive per l'avviso sono pari a 160.000 euro. I Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti potranno partecipare esclusivamente in forma associata. Le proposte dovranno essere indirizzate alla Direzione generale della difesa dell'ambiente - Servizio sostenibilità ambientale, valutazione strategica e sistemi informativi (SVASI), e trasmesse via PEC all'indirizzo: difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it entro le ore 23:59 del 10 settembre 2025. Sito web European forest institute: attivato bando per la gestione condivisa delle foreste Il bando, pubblicato dall'European Forest Institute (EFI), ha l'obiettivo di sviluppare il Forest-Ward Observatory, una piattaforma paneuropea di monitoraggio per valutare la risposta delle foreste europee ai cambiamenti climatici. Il bando promuove azioni concrete per rafforzare la governance partecipativa, coinvolgendo attivamente cittadini, comunità locali e portatori di interesse nelle strategie di gestione e ripristino forestale. Saranno finanziati progetti locali, regionali o nazionali che propongano strategie inclusive, coinvolgimento diretto dei cittadini, collaborazioni intersettoriali, e che contribuiscano a generare impatti duraturi e scalabili sul territorio. Possono presentare domanda singoli Comuni o consorzi, con sede in uno degli Stati dell'Unione europea o nei paesi associati a Horizon Europe. Il bando mette a disposizione un budget complessivo di 123.750 euro, con un massimo di 5 contributi individuali da 24.750 euro ciascuno, per progetti della durata massima di 18 mesi. La domanda va inviata entro le ore 21:00 del 12 ottobre 2025. Sito web

Offerta priva di un documento previsto dal bando? Grazie al principio di risultato l'impresa resta in gara

È la conclusione raggiunta dal Tar Lombardia se i dati sono comunque rinvenibili da altra documentazione allegata alla proposta

Non può essere escluso dalla gara il concorrente che abbia omissso la presentazione di un allegato all'offerta previsto dal disciplinare qualora i dati nello stesso indicati siano comunque ricavabili dai contenuti dell'offerta tecnica. Ciò in aderenza a un criterio interpretativo di natura sostanzialistica che risponde al principio del risultato, e che vuole privilegiare i contenuti sostanziali dell'offerta rispetto alle imperfezioni relative ad aspetti meramente formali. In coerenza con tale impostazione, è pienamente legittimo l'utilizzo del soccorso istruttorio volto a richiedere in tale sede la presentazione degli elementi che dovevano essere contenuti nell'allegato mancante, trattandosi di un chiarimento volto a meglio definire i contenuti dell'offerta tecnica e non certo di una modifica della stessa. Sono queste le più importanti affermazioni contenute nella sentenza del Tar Lombardia, Sez. I, 14 luglio 2025, n. 2642, che offre una rappresentazione emblematica degli effetti conseguenti a un'applicazione puntuale del principio del risultato. Il fatto Un ente locale aveva svolto una procedura di gara telematica per l'affidamento del servizio di ristorazione scolastica, da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Alla gara partecipavano solo due concorrenti. In sede di istruttoria la stazione appaltante, esaminate le offerte tecniche, richiedeva a entrambi l'invio della relazione tecnica e dei relativi allegati. Uno dei concorrenti provvedeva tempestivamente mentre l'altro vi provvedeva solo in parte, cosicché la stazione appaltante procedeva a formulare un'ulteriore richiesta diretta in particolare a specificare la stima delle quantità di derrate che il concorrente intendeva mettere a disposizione. A seguito della formazione della graduatoria la stazione appaltante disponeva l'aggiudicazione a favore di quest'ultimo. L'altro concorrente impugnava quindi il provvedimento di aggiudicazione davanti al giudice amministrativo. Il ricorrente sosteneva nel ricorso che l'offerta risultata aggiudicataria avrebbe dovuto essere esclusa o, in subordine, alla stessa doveva essere assegnato un punteggio inferiore in relazione all'elemento di valutazione costituito dalla quantificazione delle derrate alimentari. Nello specifico, in relazione alla censura relativa alla mancata esclusione il ricorrente sosteneva che la stessa dovesse essere disposta a causa della mancata produzione in sede di offerta tecnica della specifica tabella recante l'indicazione della quantità di derrate necessarie. Tale omissione avrebbe appunto dovuto comportare l'esclusione del concorrente, in quanto posta in essere in violazione di una prescrizione del disciplinare di gara volta a tutelare la par condicio tra i concorrenti, nonché l'intellegibilità, chiarezza e determinatezza dell'offerta. Il secondo motivo di censura riguardava l'illegittimo utilizzo del soccorso istruttorio da parte della stazione appaltante. Quest'ultima avrebbe infatti consentito



al concorrente poi divenuto aggiudicatario di produrre l'indicata tabella in un momento successivo alla presentazione dell'offerta tecnica, dando luogo a una vera e propria integrazione postuma della stessa, in violazione dei criteri di ammissibilità del soccorso istruttorio. Infine, in via subordinata, il ricorrente richiedeva l'attribuzione all'offerta tecnica di un punteggio inferiore rispetto a quello attribuito, in quanto non erano agevolmente individuabile la quantificazione delle derrate alimentari. Il Tar Lombardia ha respinto il ricorso, ritenendo infondate tutte le censure mosse. La mancata allegazione della tabella e il principio del risultato Secondo il giudice amministrativo non è accoglibile la censura relativa alla mancata esclusione, non rinvenendosi nella documentazione di gara alcuna clausola escludente in relazione all'ipotesi prospettata dal ricorrente. A sostegno di questa conclusione il Tar Lombardia ripercorre le pertinenti previsioni del disciplinare di gara. La prima previsione stabiliva, a pena di esclusione, che l'offerta tecnica dovesse essere composta esclusivamente da due documenti: la relazione tecnica del servizio e (eventualmente) il contratto di avvalimento. L'allegato al disciplinare di gara indicava poi i contenuti redazionali della relazione tecnica, specificando che la stessa dovesse consistere in una dettagliata relazione contenente tutte informazioni utili per la valutazione dell'offerta. Nel medesimo allegato venivano ulteriormente specificati gli elementi essenziali che dovevano essere contenuti nell'offerta affinché la stessa potesse essere ammessa alla gara. Infine sempre dell'allegato emergeva l'elemento della tabella, il cui contenuto costituiva un parametro di valutazione dell'offerta. Veniva infatti precisato che le quantità di ciascuna derrata alimentare dovevano essere riportate in un'apposita tabella da inserire obbligatoriamente nella relazione tecnica, e che per facilitare i concorrenti e garantire la par condicio, gli stessi avrebbero dovuto obbligatoriamente utilizzare il modello di tabella allegato al disciplinare. Secondo il giudice amministrativo l'insieme delle previsioni indicate contenute nella documentazione di gara evidenziano in maniera inequivoca che in alcun punto della stessa era prevista una clausola di esclusione per l'omessa allegazione della tabella. Ciò anche tenuto conto della necessità di interpretare le clausole della documentazione di gara secondo un canone letterale e sistematico, che impone di evitare che a tali clausole sia attribuita una portata integrativa volta a individuare significati impliciti o inespressi. Fermo restando l'esigenza di privilegiare, a fronte di eventuali clausole ambigue, l'interpretazione che favorisca la più ampia partecipazione alla gara. Nello specifico, il Tar Lombardia evidenzia che la sanzione espulsiva non può certamente essere desunta dall'utilizzo di espressioni quali obbligatoriamente e dovere riferite all'utilizzo della tabella, considerato che le cause di esclusione sono di stretta interpretazione e devono conseguentemente essere formulate in maniera chiara e inequivoca. In conclusione, la mancata allegazione della tabella contenente i dati relativi alla quantificazione delle derrate alimentari non può di per sé essere considerata causa di esclusione dalla gara. Formulata questa prima conclusione, il Tar Lombardia passa a esaminare la seconda censura proposta dal ricorrente, secondo cui la mancata allegazione della tabella avrebbe dovuto comportare l'azzeramento del punteggio relativo al pertinente criterio di valutazione dell'offerta tecnica. Anche

questa censura viene respinta dal giudice amministrativo. A supporto di questa decisione lo stesso evidenzia come l'utilizzo della tabella da allegare costituiva esclusivamente una modalità di facilitazione per i concorrenti in relazione alla corretta indicazione delle quantità di derrate alimentari. Tuttavia l'elemento oggetto di valutazione era costituito proprio da tali quantitativi, ancorchè non riportati in tabella. Di conseguenza, sulla base di una lettura sostanzialistica delle prescrizioni di gara, deve considerarsi ammissibile e suscettibile di essere valutata nel merito l'offerta tecnica che riporti comunque i dati quantitativi delle derrate alimentari richiesti quale parametro di valutazione, anche se non materialmente contenuti nella tabella allegata. Questa lettura appare pienamente coerente con il principio del risultato di cui all'articolo 1 del D.lgs. 36/2023. Tale principio deve orientare le stazioni appaltanti e il giudice amministrativo nelle conseguenti eventuali valutazioni - nel perseguimento dell'interesse pubblico sostanziale, che deve essere privilegiato rispetto all'osservanza di eccessivi formalismi. Il soccorso istruttorio In questo quadro di riferimento va valutata e parimenti respinta anche l'ulteriore censura mossa dal ricorrente in merito a un presunto illegittimo utilizzo del soccorso istruttorio. Occorre infatti considerare che il concorrente aggiudicatario ha presentato un'offerta tecnica contenente al suo interno i dati quantitativi relativi alle derrate alimentari. Di conseguenza, le richieste avanzate dalla stazione appaltante in merito ai suddetti dati rappresentano delle mere richieste di chiarimento, che non danno certamente luogo a una (illegittima) modifica o integrazione dell'offerta. Ricorda in proposito il Tar Lombardia il consolidato orientamento giurisprudenziale secondo cui le delucidazioni sull'offerta tecnica richiesti in sede di soccorso istruttorio non costituiscono una modifica dell'offerta presentata in sede di gara, purché siano limitate a specificare l'effettiva portata di elementi già presenti originariamente nell'offerta stessa. Ciò in piena coerenza con la previsione contenuta all'articolo 101, comma 3 del Dlgs 36 che consente alle stazioni appaltanti di sollecitare chiarimenti sui contenuti dell'offerta tecnica, al fine di dirimere alcune ambiguità riscontrate nella stessa e definire quindi con certezza l'impegno negoziale assunto dall'offerente. La lettura sostanziale delle regole di gara. La pronuncia del Tar Lombardia accoglie con nettezza una lettura sostanzialistica delle regole delle gare a evidenza pubblica. In questa direzione riceve la sua massima espressione il principio del risultato, definito come stella polare del sistema dei contratti pubblici, come tale idoneo a orientare comportamenti e decisioni delle stazioni appaltanti e le valutazioni dei giudici in sede di eventuali contenziosi. Ed è proprio l'applicazione puntuale di questo principio che trova emblematica espressione nel caso di specie. La conclusione accolta dal giudice amministrativo è infatti che se i dati richiesti quali contenuti sostanziali dell'offerta sono comunque ricavabili dalla stessa, non può assumere rilievo né ai fini dell'esclusione ma neanche ai più limitati fini dell'attribuzione del punteggio la circostanza che gli stessi siano stati resi disponibili in una forma diversa da quella indicata dalla documentazione di gara. È evidente come il dato sostanziale presenza degli elementi dell'offerta richiesti dalla stazione appaltante prevalga su quello formale. Si tratta di un cambiamento di prospettiva

assolutamente significativo. Non è difficile ipotizzare che fino a qualche tempo fa una irregolarità del tipo evidenziato nel caso di specie avrebbe comportato l'esclusione dell'offerta. Così come è difficile non condividere questa diversa prospettiva, che mette al centro dell'azione amministrativa il più efficace perseguimento del risultato sostanziale piuttosto che il rispetto rigido e talvolta ossessivo delle regole formali. È evidente che in questo senso la consacrazione del principio del risultato da parte dell'articolo 1 del Dlgs. 36 rappresenta un profondo cambiamento di approccio. Occorre solamente che come talvolta sta avvenendo anche a livello giurisprudenziale non si abbandonino totalmente quei presidi formali posti a tutela dei principi di concorrenzialità e par condicio, ma che piuttosto il principio del risultato sia utilizzato per interpretare correttamente e appunto in senso sostanziale le regole che devono governare il corretto svolgimento delle gare.

Gare, la valutazione di anomalia va oltre i parametri espressamente indicati dal bando

Consiglio di Stato: conta l'attendibilità complessiva dell'offerta in relazione all'esecuzione concreta del contratto

Il giudizio di anomalia previsto dall'articolo 110 del codice dei contratti pubblici deve riguardare l'offerta nel suo complesso, non potendo essere circoscritto ai soli elementi specifici di valutazione della congruità, serietà, sostenibilità e realizzabilità indicati dalla stazione appaltante nel bando o nell'avviso di gara. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato (sentenza n. 5464 del 2025) che ha annullato la sentenza del Tar Sardegna n. 794 del 2024. L'antefatto La vicenda trae origine dal provvedimento con cui il Comune di Orosei aveva escluso dalla procedura per l'affidamento della concessione per la gestione di un'area naturale protetta un operatore economico per aver prodotto giustificazioni insufficienti in ordine ad alcuni elementi dell'offerta tecnica: la mancata indicazione del costo del personale da mettere a disposizione dei portatori di handicap e l' incongruenza del progetto del costo della staccionata destinata a delimitare l'area oggetto della concessione. Nel ricorso al Tar l'operatore economico aveva sostenuto che la decisione assunta dall'amministrazione sarebbe stata fondata su presupposti erronei e contraddittori, posto che l'impiego del personale anzidetto personale sarebbe stato occasionale e che il costo per la realizzazione della staccionata era stato individuato tenendo conto dei «punti in cui erano previste aree di sosta delle autovetture». Tesi che il giudice amministrativo aveva accolto. La sentenza del Consiglio di Stato Dinanzi al Consiglio di Stato l'amministrazione aveva dedotto «l'illogicità e l'infondatezza della decisione del primo giudice nella parte in cui pretende di limitare il giudizio di anomalia alla sola offerta riferibile ai requisiti minimi imposti dalla lex specialis e non anche all'offerta proposta dall'operatore economico», evidenziando che l'offerta tecnica prevedeva l'impiego in pianta stabile (e non occasionale) di un operatore socio sanitario e la realizzazione di una staccionata «presso tutto lo spazio di percorrenza degli automezzi». Argomentazioni che hanno colto nel segno. l'Alto Collegio ha confermato l'orientamento secondo cui la valutazione dell'anomalia dell'offerta: - mira ad accertare in concreto se la proposta economica risulti nel suo complesso attendibile in relazione alla corretta esecuzione dell'appalto (Cons. Stato, Sez. III, 31 ottobre 2022, n.9395; Cons. Stato, Sez. III, 3 gennaio 2025, n.30) senza concentrarsi esclusivamente e in modo parcellizzato sulle singole voci di prezzo (ex multis, Cons. Stato, Sez. V, 2 maggio 2019, n. 2879; Sez. III, 29 gennaio 2019, n.726; Sez. V, 23 gennaio 2018, n. 430); - è volta ad evitare che l'Amministrazione addivenga alla conclusione di contratti a condizioni economiche apparentemente vantaggiose che, tuttavia, si rivelino non sostenibili da parte dell'operatore privato, con conseguente potenziale pregiudizio dell'interesse pubblico alla corretta e tempestiva esecuzione della relativa commessa (Tar Lazio, 29 aprile 2022, n. 5269); - costituisce



espressione della discrezionalità tecnica di cui l'amministrazione è titolare per il conseguimento e la cura dell'interesse pubblico e, come tale, sfugge al sindacato di legittimità del giudice amministrativo, salvo che non sia manifestamente inficiata da illogicità, arbitrarietà, irragionevolezza o travisamento dei fatti (Cons. Stato, Sez. V, 31 dicembre 2024, n. 10542). Da qui le conclusioni della sentenza in narrativa: «la stazione appaltante ha adeguatamente e non contraddittoriamente motivato le ragioni della ritenuta non affidabilità dell'offerta, complessivamente considerata, rilevandone profili sintomatici di incoerenza, stante in particolare la necessità di raggiungere gli obiettivi di tutela dell'area in concessione».

Accesso agli atti, Il Tar chiarisce i poteri discrezionali della Pa nell'oscuramento dei dati

Spetta alla stazione appaltante decidere quali parti dell'offerta possano contenere segreti commerciali da tutelare: a chi si vede negare la richiesta resta la strada del ricorso

Nell'ambito del diritto di accesso nelle procedure di gara è la stazione appaltante a dover direttamente individuare le parti specifiche dell'offerta del controinteressato che contengono segreti tecnici o commerciali, dandone adeguata motivazione, e l'interessato non soddisfatto può presentare ricorso nei termini di cui all'art. 36, comma 4 del d.lgs. n. 36/2023. Nel bilanciamento dei vari interessi contrapposti il diritto di accesso può essere limitato solo nel rispetto del principio di necessità che dev' essere inteso come canone di stretta interpretazione. Questo è quanto disposto con sentenza del Tar per il Veneto, sez. I, Venezia, n. 1315/2025. Tutto nasce all'interno di una procedura di gara per l'affidamento di una fornitura, all'esito della quale la seconda in graduatoria chiedeva alla stazione appaltante di mettere a disposizione il contenuto della busta amministrativa, della busta tecnica e di quella economica, nonché eventuali richieste di chiarimenti o soccorsi istruttori, gli esiti delle anomalie e la documentazione relativa. La stazione accoglieva solo in parte la richiesta ritenendo che i documenti di cui si chiedeva l'ostensione facessero parte del know how industriale-commerciale. Di qui il ricorso al Tar. Secondo il ricorrente, la stazione appaltante non avrebbe dovuto formulare una richiesta all'operatore economico in quanto era già previsto nel disciplinare che i concorrenti dichiarassero il proprio assenso o l'opposizione all'accesso agli atti della propria offerta e il controinteressato avrebbe barrato la casella del consenso. Inoltre, il controinteressato non avrebbe dimostrato concretamente la natura riservata delle informazioni oscurate e ciò comprometterebbe il diritto di difesa del ricorrente e la par condicio tra i concorrenti. Il tribunale ritiene le censure del ricorrente sono fondate con alcuni limiti. Il Collegio rileva che, sebbene il disciplinare di gara prevedesse che nell'offerta tecnica i concorrenti dichiarassero il proprio consenso ovvero la propria opposizione, in ogni caso dev'essere riconosciuta la facoltà in capo alla stazione appaltante di attivare nuovamente il contraddittorio per verificare l'effettiva sussistenza di segreti tecnici o commerciali. Allo stesso modo non può essere condivisa l'eccezione secondo la quale l'istanza del ricorrente avrebbe dovuto essere respinta in quanto non avrebbe dimostrato l'indispensabilità ai fini difensivi della documentazione richiesta. Il Dlgs n. 36/2023 ha completamente ridisegnato la disciplina del diritto di accesso nell'ambito dei contratti pubblici ed è la stazione appaltante a dover direttamente individuare le parti specifiche dell'offerta del controinteressato che contengono segreti tecnici o commerciali dandone adeguata motivazione. Ad avviso del Collegio, sarebbe irragionevole gravare l'interessato di un ulteriore onere motivazionale in conseguenza di omissioni della stazione appaltante. Detto questo, il tribunale alla fine ritiene che nel caso in esame, gli oscuramenti operati dalla stazione



appaltante non risultano conformi ai canoni interpretativi in quanto le motivazioni addotte non risultano idonee a giustificarle. Pertanto il provvedimento impugnato viene annullato con l'obbligo per la stazione appaltante di rideterminarsi sull'istanza di accesso.

Milano, caos urbanistica dal Tar nuovo indirizzo: «Giusto seguire i pm»

Mentre i pm di Milano insistono nel chiedere la custodia cautelare per i sei più noti indagati della maxi inchiesta sull'Urbanistica - tra cui i domiciliari per l'ex assessore Giancarlo Tancredi e l'ad di Coima Manfredi Catella - il Tar della Lombardia ha emesso un'altra sentenza - la n.2757/2025 del 23 luglio - che almeno apparentemente sembra contraddire quella di una settimana fa, visto che sottolinea come il Comune abbia fatto bene nel febbraio 2024 a fermare una Scia - l'autocertificazione di inizio attività - perché la costruzione non poteva essere assimilata ad una ristrutturazione. Apparentemente, perché è bene ricordare che i giudici amministrativi valutano caso per caso; ma è anche vero che le loro decisioni possono aiutare a dare un orientamento normativo. Intorno al nodo della validità della Scia ruotano le prime inchieste partite dalla procura di Milano, con l'accusa a manager di aziende private e a funzionari del comune di abuso edilizio, per aver evitato la lunga via dei piani attuativi limitandosi ad utilizzare una Scia, facendo passare per ristrutturazione di un capannone la costruzione di un grattaciolo, che si sarebbe nato sopra un edificio industriale dismesso ma con tutt'altra forma e altezza (si parla di «sagoma» nel linguaggio giuridico, oltre che di altezza sopra i 25 metri). Su questo punto le interpretazioni sono state varie e diverse fra loro, e persino il Tar della Lombardia, il 22 luglio, ha dichiarato che per il progetto Urban Jungle di via Razza 5 si poteva procedere con la Scia. Oggi invece abbiamo una sentenza di altro segno: secondo il Tar bene avrebbe fatto il Comune ad emanare una «disposizione» interna per gli uffici, che stabiliva che non si poteva più procedere con la Scia quando un intervento edilizio riguardava una nuova costruzione. E ciò sulla linea di alcuni provvedimenti dei giudici già arrivati in quel periodo e dell'impostazione delle indagini della Procura. I giudici contabili, nella sentenza pubblicata ieri, sottolineano le ragioni che hanno portato Palazzo Marino ad emanare quelle «disposizioni di servizio», definendole «comprensibili e compatibili con l'interesse pubblico posto che non avrebbe senso autorizzare interventi edilizi considerati, dal giudice penale, in contrasto con legge penale». Corretta, dunque, secondo i giudici amministrativi, la decisione del Comune - nel caso specifico di un edificio a due piani, di cui uno solo adibito a residenza, che sarebbe sostituito da una palazzina di cinque piani - «di inibire la Scia del 20 ottobre 2020» ripresentata poi nel 2023, attraverso un provvedimento comunale del giugno 2024, dato che l'intervento rappresentava una «nuova costruzione» e non semplice ristrutturazione, con la necessità di un più ampio «permesso a costruire». Respinto, dunque, il ricorso dell'impresa che aveva agito al Tar contro Palazzo Marino. Intanto il gip Mattia Fiorentini potrebbe decidere entro questa settimana sulla custodia cautelare preventiva, anche alla luce dei ruoli che gli indagati ancora svolgono e di quelli a cui hanno rinunciato (cosa che potrebbe



fare venire meno il pericolo di reiterazione del reato e di inquinamento prove). Tancredi si è infatti dimesso sia dal ruolo di assessore che di dirigente comunale; Catella ha lasciato le deleghe di relazione con la Pa all'interno del cda.

Reato di turbativa e appalti sottosoglia: è configurabile in caso di affidamento diretto?

Pier Luigi Girlando

In quali casi il procedimento volto ad individuare il contraente senza gara è idoneo a configurare il reato di turbata libertà di scelta del contraente ex art. 353 bis del cod. penale? Quali le differenze rispetto al reato di turbativa d'asta? Reato di turbativa e appalti sottosoglia: interviene la Cassazione Penale A fornire le risposte una recente pronuncia della Cassazione Penale (sentenza del 2 luglio 2025, n. 24341) che ha innanzitutto delineato il confine tra i due reati sopra menzionati chiarendo che il reato di turbata libertà degli incanti (ex art. 353 c.p.) attiene alle condotte che avvengono durante la procedura di aggiudicazione della gara, mentre il reato ai sensi dell'art. 353 bis c.p. riguarda le manipolazioni nella fase prodromica all'indizione della procedura, finalizzata alla costruzione del bando e degli atti di gara. Sottolineano gli ermellini come 'in buona sostanza, i rapporti tra le due figure criminose risultano chiaramente delineati e si fondano sulla differente collocazione temporale, in relazione all'iter procedimentale, della condotta illecita ed alla valorizzazione della tipicità descritta dalle norme in esame'.

Manifestazione di interesse vs Trattativa diretta Nel caso affrontato dalla sentenza in esame, per l'affidamento di un servizio un Comune pubblica un avviso esplorativo finalizzato esclusivamente ad acquisire manifestazioni di interesse. Tuttavia, a seguito di tale fase, l'Ente Locale aveva ritenuto di non procedere con l'invio di lettere di invito, preferendo l'assegnazione secondo la procedura informale della trattativa Privata (Trattativa Diretta), consentita dall'importo sottosoglia del contratto. Da ciò si deduce che l'intera vicenda si sia svolta in assenza di un "segmento valutativo concorrenziale", alterato da accordi collusivi, che costituisce l'elemento necessario per la configurabilità del reato'. Difatti, sebbene fossero pervenute al Comune due manifestazioni di interesse (tra cui una da parte del soggetto che, nel corso di una intercettazione telefonica, si era informato con il Sindaco in ordine alla presenza o meno di altre candidature), l'amministrazione decideva - data l'entità dell'importo - di procedere con un affidamento diretto preceduto da Trattativa con l'operatore economico ex ante individuato. La Cassazione si concentra sulla natura della procedura avviata e poi conclusasi con un affidamento senza comparazione giungendo alle seguenti conclusioni: ' La più recente giurisprudenza ha chiarito come il reato di cui all'art. 353-bis cod. pen. presuppone, necessariamente, che la condotta collusiva vada ad incidere sul futuro svolgimento di una "gara", sia pur informale. Nel caso di specie, la decisione assunta dal Comune è stata quella di procedere con una iniziale richiesta di manifestazioni di interesse, di per sé non equiparabile al concetto di "gara" informale. In tal senso depone ineludibilmente il fatto che nell'avviso esplorativo il Comune si era espressamente riservata la possibilità di poter ugualmente procedere con la trattativa privata e l'affidamento diretto, stante l'importo sottosoglia

The screenshot shows the homepage of the website 'Lavori Pubblici'. At the top, there is a banner with the text 'COSTRUIAMO UN PRESENTE PENSATO PER AVERE FUTURO' and the MAPE logo. Below this, the website's name 'Lavori Pubblici' is displayed, followed by the tagline 'Informazione tecnica on-time'. A sidebar on the left lists various categories: News, Normative, Speciali, Focus, Libri, Academy, Aziende, Prodotti, Professionisti, and Newsletter. The main content area features a headline that matches the article title: 'Reato di turbativa e appalti sottosoglia: è configurabile in caso di affidamento diretto?'. Below the headline, there is a sub-headline: 'La Suprema Corte chiarisce quando l'interpello o la trattativa privata possono far scattare il reato ex art. 353-bis c.p., anche negli appalti sottosoglia'. The author's name, 'di Pier Luigi Girlando - 29/07/2025', is listed below the sub-headline. At the bottom of the article preview, there is a small table with three rows and two columns, containing the numbers 1, 2, and 3 in the first column, and the text 'Successive >' in the second column.

del contratto da stipulare. Ad ogni modo, ove pure si volesse ritenere - come fatto nelle sentenze di merito - che il mero "avviso esplorativo" fosse di per sé idoneo a vincolare al futuro svolgimento di un'attività comparativa, la successiva diversa opzione per la trattativa privata non integrerebbe ugualmente il reato di cui all'art.353-bis cod.pen'.

Il Sismabonus acquisti non entra nel calcolo della plusvalenza tassabile

Una recente risposta dell'Agenzia delle Entrate chiarisce l'impatto fiscale delle agevolazioni 'acquisti' in caso di rivendita dell'immobile

Cristian Angeli

Nel 2021 ho acquistato un appartamento da un'impresa di costruzioni che aveva eseguito lavori di demolizione e ricostruzione con miglioramento sismico, in un Comune in zona sismica 3. Trattandosi di un intervento che rientrava nei requisiti del cosiddetto 'Sismabonus acquisti', ho beneficiato di una detrazione del 110% sul prezzo tramite sconto in fattura per un importo di 81.600 euro. Oggi, per motivi di lavoro, mi trasferirò in un'altra città e vorrei vendere l'immobile. La mia domanda è: vendendo l'immobile entro cinque anni, rischio di dover pagare una tassa sulla plusvalenza? E l'aver beneficiato dello sconto in fattura influisce in qualche modo sul calcolo della plusvalenza stessa? Il contesto normativo: cosa si intende per plusvalenza tassabile Il TUIR (Testo Unico delle Imposte sui Redditi) stabilisce che le plusvalenze derivanti dalla cessione di beni immobili sono imponibili se avvengono entro cinque anni dall'acquisto o costruzione dell'immobile. Questo principio è espresso all'articolo 67, comma 1, lettera b), d.P.R. n. 917/1986, che mira a contrastare le operazioni speculative nel mercato immobiliare. Tuttavia, esistono alcune eccezioni: non è tassabile, ad esempio, la plusvalenza derivante dalla vendita di immobili acquisiti per successione o di quelli che sono stati adibiti ad abitazione principale per la maggior parte del periodo di possesso. La plusvalenza imponibile viene calcolata secondo l'art. 68 del TUIR, come differenza tra il prezzo di vendita e il prezzo di acquisto (eventualmente aumentato di costi accessori o spese incrementative). Fino a qui, si tratta di principi noti e consolidati nel diritto tributario-edilizio italiano. Ma cosa accade se l'acquirente ha fruito di incentivi fiscali, come il Superbonus o il Sismabonus acquisti?



Requisiti tecnici sproporzionati: per ANAC la gara è da annullare

Illegittimo il disciplinare che richiede a pena di esclusione requisiti tecnici professionali in violazione delle previsioni del Codice dei Contratti Pubblici

Redazione tecnica

Fatturato specifico nel triennio e non su dieci anni, clausole territoriali, richiesta di certificazioni a pena di esclusione: sono tante le illegittimità riscontrate da ANAC in un bando di gara indetto per l'affidamento quinquennale di un servizio del valore totale di 80 milioni, così gravi da portare l'Autorità a invitare la SA ad annullare l'intera procedura e a rivedere nel complesso l'intera lex specialis. Lex specialis con requisiti sproporzionati: gara da rifare. Una vicenda che è al centro della Delibera del 23 luglio 2025, n. 284, e che nasce da due segnalazioni pervenute da operatori economici, una delle quali lamentava l'illegittimità dell'obbligo di dimostrare la disponibilità di mezzi e attrezzature già in fase di gara, pena l'esclusione. A queste segnalazioni è seguita un'istruttoria approfondita condotta in contraddittorio con la stazione appaltante. Ne sono emerse una pluralità di violazioni, tali da giustificare l'adozione di un parere motivato ai sensi dell'art. 220, comma 3, del d.lgs. n. 36/2023, con richiesta formale di annullamento di tutti gli atti di gara (bando, disciplinare, atti consequenziali). Le violazioni riscontrate La base normativa di riferimento è costituita, in particolare, dal combinato degli artt. 10 e 100 del nuovo Codice dei contratti pubblici, sulla tassatività delle cause di esclusione e sulla proporzionalità dei requisiti speciali di partecipazione, vietando l'introduzione di condizioni ulteriori non previste dalla legge. Requisito del fatturato specifico. In particolare, il disciplinare violava l'art. 100, comma 11 d.lgs. 36/2023, imponendo ai concorrenti la dimostrazione, per ciascuno degli esercizi 2022, 2023 e 2024, di un fatturato specifico minimo di oltre 11 milioni di euro, come requisito di capacità economico-finanziaria. L'ANAC ha chiarito che: il fatturato specifico è un requisito tecnico-professionale, non economico-finanziario; deve essere comprovato sulla base di contratti analoghi eseguiti nell'ultimo decennio, e non riferito rigidamente a tre anni fissi; la modalità di comprova prevista (bilanci e dichiarazioni IVA) non consente di valutare la pertinenza rispetto all'oggetto del contratto. La previsione risulta dunque doppiamente illegittima: sia per errata qualificazione del requisito, sia per limitazione temporale contraria alla legge. Clausola territoriale. Altra clausola illegittima era quella che imponeva, a pena di esclusione, la disponibilità di un cantiere ubicato nel territorio comunale, già in fase di gara, per l'intera durata del servizio. Secondo l'ANAC: la clausola non è giustificata da alcuna disposizione normativa primaria; simili elementi possono semmai essere valorizzati come criteri premiali, ai sensi dell'art. 108, comma 7, non come condizioni di ammissione; l'effetto è quello di limitare indebitamente la concorrenza, violando il principio del favor participationis. Inoltre, la formulazione stessa della lex specialis è apparsa contraddittoria: se da un lato si richiedeva



l'impegno ad acquisire il deposito, dall'altro si imponeva di allegare il contratto già registrato in sede di gara. Disponibilità dei mezzi e attrezzature tecniche già in gara Il disciplinare subordinava la partecipazione alla dimostrazione di disponibilità immediata dei mezzi tecnici per l'intero servizio, senza possibilità di acquisirli successivamente all'aggiudicazione. Per ANAC una simile previsione violerebbe il principio di proporzionalità e delle previsioni dell'art. 100, comma 12, in quanto: costituisce un aggravio irragionevole per gli operatori economici; la dotazione strumentale può essere fornita dopo l'aggiudicazione, prima dell'avvio del servizio; la richiesta anticipata non incide sull'affidabilità del concorrente, ma limita la partecipazione e comporta oneri inutili. La clausola è dunque sproporzionata e incompatibile con i principi del nuovo Codice. Certificazioni ISO come requisiti a pena di esclusione Sempre in violazione dell'art. 100, comma 12, il disciplinare richiedeva il possesso, già in gara, delle certificazioni ISO 9001 e ISO 14001, rilasciate da organismi accreditati, come requisiti di partecipazione a pena di esclusione. L'ANAC ha ritenuto che: le certificazioni possono semmai essere considerate elementi valutabili in sede esecutiva o come criteri premiali; la loro previsione come condizioni rigide di ammissione non trova fondamento normativo; la clausola esclude irragionevolmente operatori qualificati privi, al momento, di tali attestazioni, senza beneficio effettivo per l'interesse pubblico. Le determinazioni dell'Autorità Alla luce delle numerose criticità, l'ANAC ha quindi qualificato la gara come gravemente viziata, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. i) del Regolamento n. 268/2023. L'Autorità ha quindi richiesto l'annullamento integrale della procedura, con formale assegnazione di un termine di 30 giorni alla stazione appaltante per conformarsi, con l'avvertimento che, in caso di inerzia, potrà impugnare gli atti dinanzi al giudice amministrativo.

Correttivo Codice: il MIT sugli obblighi di monitoraggio

Il supporto giuridico chiarisce a chi spettano gli obblighi di monitoraggio e comunicazione in caso di gare delegate a una SUA qualificata per il livello richiesto dall'appalto

Redazione tecnica

Il nuovo Codice dei contratti pubblici (d.lgs. n. 36/2023), come modificato dal decreto correttivo , ha introdotto all'art. 11, comma 4-bis dell' Allegato II.4 , un obbligo strutturato di monitoraggio in capo alle stazioni appaltanti qualificate, volto a rilevare la propria efficienza decisionale nelle fasi di affidamento. In particolare, a partire dal 1° gennaio 2025, ogni stazione appaltante qualificata è tenuta a verificare il tempo medio che intercorre tra la data di presentazione delle offerte e la data di stipula del contratto. La norma è funzionale a garantire trasparenza, tracciabilità ed efficienza nel ciclo dell'appalto, ma pone un problema di attribuzione degli obblighi nel caso in cui la procedura venga delegata a una centrale di committenza o SUA. In questo caso, chi è tenuto a effettuare gli obblighi di monitoraggio e comunicazione all'ANAC? Gli adempimenti competono all'ente delegante o alla stazione appaltante qualificata che gestisce direttamente la procedura? Obblighi di monitoraggio appalti: a chi spettano per le gare delegate? La questione è stata sollevata da una provincia qualificata, operante anche in qualità di SUA ai sensi dell'art. 62, commi 9 e 10, del Codice. Il dubbio riguarda l' individuazione del soggetto obbligato agli adempimenti di monitoraggio e comunicazione verso l'ANAC quando una procedura venga formalmente delegata alla SUA da parte di uno degli enti aderenti alla convenzione. Un dubbio che il supporto giuridico del MIT ha chiarito con il parere del 23 giugno 2025, n. 3564 , specificando che 'Gli obblighi di monitoraggio e comunicazione all'ANAC relativi alle procedure formalmente delegate alla SUA devono essere svolti dalla SUA stessa, ossia dal soggetto che espleta e gestisce la procedura.'



Gare, sì alla regolarità fiscale

La disciplina che inibisce la partecipazione a procedure di appalto ai soggetti che presentino violazioni definitive di obblighi fiscali superiori a 5.000 non è incostituzionale. In questi termini si è espressa la Consulta con la sentenza n. 138 del 28 luglio 2025. Secondo la Corte, le disposizioni ex art. 80, comma 4, del d.lgs. n.

50/2016 (Codice dei contratti pubblici) non incorrono nella censura di irragionevolezza (agli effetti dell'art. 3 della Costituzione), in quanto conformi alla duplice finalità di assicurare l'integrità dei partecipanti e di tutelarne la concorrenza in condizioni di par condicio. Resta impregiudicata la facoltà del legislatore di intervenire in materia rimeditando la misura della soglia rilevante e/o prevedendo la possibilità di sanatoria del debito fiscale. La questione di costituzionalità era stata sollevata dal Consiglio di Stato in riferimento all'art. 3 Cost., per presunta violazione dei principi di ragionevolezza e proporzionalità. La norma impugnata prevede l'esclusione automatica da una gara pubblica dell'operatore economico che abbia commesso una violazione fiscale definitivamente accertata superiore a 5.000 euro, soglia mutuata dall'art.

48-bis del d.P.R. n. 602/1973. Il caso concreto riguardava una società esclusa da una gara d'appalto per un debito fiscale di 18.000 euro, non dichiarato in sede di partecipazione. Il Consiglio di Stato, ritenendo sproporzionata l'esclusione rispetto al valore dell'appalto (oltre 9 milioni di euro), ha rimesso la questione alla Consulta.

La Corte ha ricostruito il quadro normativo e giurisprudenziale, evidenziando che: la soglia dei 5.000 euro è stata fissata per garantire certezza del diritto e parità di trattamento tra i concorrenti; la direttiva 2014/24/UE impone l'esclusione automatica per violazioni fiscali definitivamente accertate, salvo deroghe per "piccoli importi"; la disciplina delle violazioni non definitivamente accertate (soglia minima 35.000 euro o 10% del valore dell'appalto) non è comparabile, poiché si tratta di esclusioni facoltative.

La Corte ha inoltre escluso che la disciplina censurata introduca un automatismo irragionevole, sottolineando che l'esclusione opera solo in presenza di violazioni definitivamente accertate e non sanate tramite ravvedimento operoso e che la soglia prevista è idonea a esprimere un livello minimo di significatività del debito, oltre il quale è legittimo escludere l'operatore economico.

Alla luce di tali considerazioni si è ritenuto che la norma censurata sia idonea a garantire l'affidabilità degli operatori economici, risulti necessaria, in quanto coerente con gli obblighi europei e non appaia manifestamente sproporzionata, poiché consente la partecipazione in caso di violazioni fiscali di modesta



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

entità.

Pur riconoscendo che il legislatore potrebbe valutare soluzioni più flessibili, la Corte ha ribadito che la scelta della soglia rientra nella discrezionalità legislativa, non sindacabile in sede di giudizio di legittimità, se non manifestamente irragionevole. Inoltre, ha sottolineato che eventuali modifiche, come l'introduzione di limiti proporzionali al valore dell'appalto o meccanismi di self-cleaning, spettano al legislatore e non possono essere surrogati da interventi additivi della Corte medesima.

Alberto Renda e Gianluca Stancati.

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

legittima la soglia di 5mila euro

Ok lo stop agli appalti per gli evasori

Un'evasione accertata di almeno 5mila euro è abbastanza grave da giustificare l'esclusione dalle gare d'appalto.

Lo ha stabilito la Corte costituzionale nella sentenza 138/2025 depositata ieri (redattore Marco D'Alberti), sancendo la legittimità della norma scritta all'articolo 80 del Dlgs 50/2016, e ripresa in modo analogo dal Codice degli appalti del 2024 (articoli 94 e 95).

L'importo delle violazioni degli obblighi fiscali definitivamente accertate che chiudono le porte della gara, spiega la Corte, «non è sproporzionato, in quanto la soglia richiamata esprime un certo grado di significatività del debito fiscale».

E il meccanismo «non è manifestamente irragionevole, in quanto essa contempera l'esigenza di trattare con estrema severità, come richiesto dalle norme europee, i concorrenti che hanno commesso violazioni fiscali definitivamente accertate con la possibilità di consentire loro la partecipazione a fronte di violazioni di importo non significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il mistero dei residui attivi stralciati

Matteo Barbero

La deliberazione n. 96/2025 della Corte dei conti Sezione regionale di controllo del Molise torna sul tema dei residui attivi di dubbia e/o difficile esazione. Correttamente, la pronuncia evidenzia che il controllo che l'ente deve operare, quanto al loro mantenimento, in sede di riaccertamento ordinario ha caratura sostanziale e non solo formale, dovendosi accertare l'effettiva possibilità di riscuotere il credito e l'effettivo obbligo di pagare il debito. Il rispetto dell'articolo 228, comma 3, Dlgs 267/2000 postula che l'ente deve anche verificare l'effettiva riscuotibilità dei residui attivi e le ragioni della loro mancata riscossione. Secondo i giudici, se il credito, di fatto, non è più esistente, esigibile o riscuotibile entro termini ragionevoli, esso deve essere stralciato dal conto dei residui e inserito nel conto del patrimonio. Su questo punto, però, qualche dubbio si pone: se il credito non è più esistente, esso deve essere stralciato dalle scritture, sia finanziarie che patrimoniali. Diverso il caso in cui l'ente decida di limitarsi allo stralcio dal conto del bilancio, fattispecie che però corrisponde ad una semplice facoltà cui fa da contraltare l'obbligo di conservare il credito nell'attivo. Ma si tratta, appunto, di una facoltà che presuppone una netta distinzione fra riscuotibilità ed esistenza del credito. Ossia, il credito può essere stralciato dalla contabilità finanziaria se la probabilità di riscossione a breve sono basse o addirittura nulle, ma la ragione su cui esso si fonda sono ancora sussistenti e non è maturata la prescrizione. Tuttavia, la Corte dei conti interpreta questa facoltà come un obbligo, perdendo così di vista la necessità di mantenere una sincronia fra i diversi sistemi contabili. In altre parole, lo stato patrimoniale non può diventare il cimitero dei crediti estinti, ma solo il luogo contabile nel quale mantenere traccia di tutte le posizioni creditorie aperte, anche se incagliate.



Bilanci Accrual 2025, la Ragioneria dello Stato detta le regole per l'invio alla Bdap

Per la trasmissione dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico Accrual 2025, gli enti avranno a disposizione, a partire da febbraio 2026, il sistema 'BDAP - Accrual'

Per l'invio dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico Accrual 2025, gli enti avranno a disposizione, a partire da febbraio 2026, il sistema BDAP Accrual. Questo e altri dettagli operativi sono stati svelati nelle istruzioni per la trasmissione telematica degli schemi di bilancio riferiti all'esercizio 2025, relative alla fase pilota della riforma 1.15 del Pnrr. Tali istruzioni, approvate il 17 aprile 2025, sono disponibili da ieri sul sito della Ragioneria generale dello Stato. L'articolo 3 del decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze 23 dicembre 2024 ha stabilito che le amministrazioni assoggettate alla fase pilota (a eccezione di quelle che adottano il sistema informativo InIt per le scritture di contabilità economico-patrimoniale) trasmettano alla Ragioneria generale dello Stato gli schemi di bilancio dell'esercizio 2025. Questo avverrà attraverso protocolli di interoperabilità analoghi a quelli già in uso per la trasmissione di dati contabili e di bilancio delle amministrazioni pubbliche alla Bdap. La trasmissione sarà effettuata adottando il linguaggio standard per la comunicazione di informazioni economiche e finanziarie eXtensible Business Reporting Language (XBRL) e lo standard per la codifica e decodifica eXtensible Markup Language (XML). I file XBRL, predisposti per la fase pilota della riforma 1.15 del Pnrr, saranno acquisiti ed elaborati dal nuovo sistema Bdap-Accrual, attualmente in fase di definizione, a cui si accederà tramite il portale Bdap. È stata definita un'unica tassonomia che definisce i concetti contabili o gli elementi degli schemi di Conto Economico e Stato Patrimoniale da trasmettere. I documenti contabili inviati dagli enti saranno sottoposti a una serie di controlli per verificarne la qualità e la coerenza dei dati trasmessi, inclusi controlli formali generici, formali di validità e di quadratura. L'accesso al nuovo sistema BDAP Accrual sarà possibile tramite il portale Bdap, utilizzando le opportune credenziali di autenticazione. Per l'invio degli schemi di bilancio, sono richiesti alcuni passaggi operativi preliminari: Scaricare dal portale Bdap l'archivio contenente la tassonomia XBRL aggiornata e decomprimerlo per estrarre la tassonomia. Produrre l'istanza XBRL compilando i dati contabili tramite software appositamente predisposti e installati presso l'ente. È necessario che gli enti dispongano di un'applicazione software in grado di comprendere ed elaborare i dati XBRL. Attivare i controlli sintattici sul file d'istanza prodotto, mediante l'esecuzione di specifici programmi di validazione XBRL. Comprimere l'istanza XBRL in un file .zip o .rar. Al termine di questi passaggi, l'ente dovrà collegarsi al portale Bdap, accedere al nuovo sistema e procedere con la trasmissione del file. Infine, tutti gli aggiornamenti in materia di tassonomia e le scadenze saranno pubblicati nella sezione NEWS della Bdap.



Accrual, la Ragioneria pubblica i modelli per Conto Economico e Stato Patrimoniale 2025

La Ragioneria generale dello Stato ha finalmente pubblicato i modelli di raccordo e le modalità di trasmissione del Conto Economico e dello Stato Patrimoniale Accrual 2025. Migliaia di enti pubblici soggetti alla fase pilota possono così programmare e avviare i lavori in vista del rendiconto 2025, avendo certezza sulle procedure da adottare. Con la determina n. 129 del 25 luglio 2025 del Ragioniere generale dello Stato, sono stati ufficialmente adottati i modelli di raccordo tra i piani dei conti in uso, secondo la normativa vigente, e il Piano dei conti unico Accrual. L'obiettivo è supportare gli enti nell'elaborazione degli schemi di conto economico e stato patrimoniale riferiti all'esercizio 2025. Questa attività rientra nella fase pilota della riforma 1.15 del Pnrr, in linea con la milestone M1C1-118. I nuovi documenti sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato dedicato alla riforma Accrual (<https://accrual.rgs.mef.gov.it>). Dettagli sui modelli e applicazione I modelli, forniti in formato MS-Excel, sono strutturati con vari fogli di lavoro contenenti relazioni e collegamenti automatici. Consentono la riclassificazione dei dati contabili di ciascuna amministrazione secondo le

voci del Piano dei conti unico e l'applicazione delle rettifiche e integrazioni necessarie per recepire i principi e le regole Accrual. Sono disponibili diverse versioni dei modelli, che condividono la medesima impostazione e logica elaborativa, ma sono destinate a specifici sottoinsiemi di amministrazioni pubbliche, identificate in base al piano dei conti adottato. In particolare: Regioni, Province autonome di Trento e di Bolzano, Città metropolitane, Province e Comuni devono utilizzare il modello 2/a. Gli ulteriori enti locali diversi dai precedenti e gli enti strumentali in contabilità finanziaria utilizzeranno, invece, il modello di raccordo 2/b. Queste amministrazioni devono riportare nel prospetto di raccordo i saldi contabili finali al 31 dicembre 2025 del modulo economico e di quello patrimoniale del piano dei conti del Dlgs n. 118 del 2011. La valorizzazione del Foglio n. 1 determina automaticamente l'elaborazione del Piano dei conti unico al 2025, attraverso una serie di interventi di riclassificazione e rettifiche manuali da parte dell'operatore, disposti in applicazione degli Itas. Le linee guida ribadiscono che gli schemi di Stato Patrimoniale e Conto Economico non sostituiscono gli schemi di rendiconto o di bilancio di esercizio prodotti secondo la normativa vigente. Chiariscono inoltre che gli schemi da compilare, a differenza di quanto previsto nella prospettazione allegata allo standard contabile Itas 1, riguardano la sola colonna degli importi relativi al 31 dicembre 2025, e non anche quella relativa al 31 dicembre 2024. Preparazione e trasmissione dei dati Contestualmente alla fase pilota, e in coerenza con i criteri generali forniti dal decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze, le amministrazioni avviano: una ricognizione degli inventari e, in generale, del proprio patrimonio, in coerenza con i nuovi criteri



e principi contabili, anche in vista della futura predisposizione dello Stato Patrimoniale di apertura; un'analisi dei processi amministrativi e contabili, per valutare gli interventi di adeguamento, anche sotto il profilo informatico, necessari all'applicazione del nuovo sistema contabile unico. I modelli di raccordo sono progettati per essere utilizzati dalle amministrazioni direttamente come foglio elettronico di input, generando così gli schemi di bilancio nello stesso formato, che poi dovranno essere trasmessi alla RgS tramite il protocollo XBRL. In alternativa, le amministrazioni possono implementare direttamente i Modelli di raccordo nel software di contabilità in uso nell'amministrazione.

La Corte costituzionale sulla definizione di abitazione principale ai fini Ici

Si attendeva da tempo ed è finalmente arrivato l'intervento della Corte Costituzionale sulla definizione di abitazione principale ai fini Ici (sentenza n. 112 /2025). Ad adire l'intervento è stata la Corte di Cassazione, sezioni unite civili, che, con due ordinanze di analogo tenore, ha sollevato questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, come modificato dall'articolo 1, comma 173, lettera b), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, per contrasto con gli articoli 3, 29, 31 e 53, primo comma, della Costituzione, nella parte in cui , stabilisce che 'per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale, e i suoi familiari, dimorano abitualmente', anziché 'quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà usufrutto o altro diritto reale, dimora abitualmente'. Il giudice che ha rimesso la questione alla Corte Costituzionale ha rilevato che, con la sentenza n. 209 del 2022 in tema di Imu, che, come ben noto, ha di fatto modificato la definizione di abitazione principale limitando la residenza anagrafica e la dimora abituale al solo possessore e non anche ai suoi familiari, la Corte Costituzionale non ha ritenuto di estendere in via consequenziale la declaratoria di illegittimità costituzionale anche al citato articolo 8, comma 2, del decreto legislativo n. 504 del 1992, nella parte in cui ha previsto, ai fini del godimento dell'esenzione in tema di Ici, la dimora abituale nell'immobile del possessore unitamente ai suoi familiari. La Corte rimettente ha ritenuto di non poter praticare un'interpretazione costituzionalmente orientata del censurato articolo 8, comma 2, in quanto vi osterebbe il principio secondo cui le norme fiscali di agevolazione sarebbero norme di 'stretta interpretazione', nel senso di non essere in alcun modo applicabili a casi e situazioni non riconducibili al relativo significato letterale. Peraltro, ha precisato ulteriormente che l'orientamento consolidato della Corte di Cassazione sostiene che il contribuente provi che l'abitazione costituisca dimora abituale non solo propria ma anche dei familiari, non sussistendo il diritto al godimento dell'agevolazione, ove tale requisito sia riscontrabile per il solo contribuente. La Corte Costituzionale, dopo aver fatto un preciso excursus sulla normativa Ici, dalla sua nascita fino alla sua abolizione avvenuta nel 2012, ha evidenziato una certa continuità tra Ici e Imu, già rilevata sia con sentenze della stessa Consulta (sentenze n. 12 del 2023 e n. 21 del 2024) sia anche con sentenze della Corte di Cassazione (sezione sesta tributaria, ordinanze 13 ottobre 2022, numeri 30081 e 30078 e 25 luglio 2022, n. 23111). Ha poi ribadito che è sempre meno rara l'ipotesi che persone unite in matrimonio concordino di vivere in luoghi diversi, ricongiungendosi periodicamente, ad esempio nel fine settimana, rimanendo nell'ambito di una comunione materiale e spirituale. Conclude affermando che anche la definizione di



abitazione principale ai fini Ici non è ossequioso degli articoli 3, 23, 31 e 53 della Costituzione, così come quella ai fini Imu sancita dalla sentenza n. 209 del 2022. Dunque la Corte Costituzionale, con sentenza n. 112 del 24 giugno 2025, pubblicata in gazzetta ufficiale 1° serie speciale n. 30 del 23 luglio 2025, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, nella parte in cui stabilisce che per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale, e i suoi familiari dimorano abitualmente, anziché per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà usufrutto o altro diritto reale, dimora abitualmente. Ne consegue che dal giorno successivo alla pubblicazione di questa sentenza, quindi dal 24 luglio 2025, ai fini del riconoscimento dell'agevolazione Ici prevista per l'abitazione principale, rileva la dimora abituale (comprovata dalla residenza anagrafica) del solo possessore e non anche dei suoi familiari. Sotto questo profilo va ricordato che l'articolo 30, comma 3, della legge 11/3/1953, n. 87 ha disposto: 'Le norme dichiarate incostituzionali non possono avere applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione', quindi la sentenza non produce sostanzialmente effetti sui cosiddetti 'rapporti tributari esauriti', ossia sulle situazioni giuridiche consolidate. In altri termini gli effetti disapplicativi conseguenti alla pronuncia della Corte Costituzionale, trovano applicazione ai rapporti d'imposta futuri e ai rapporti d'imposta cosiddetti pendenti, ossia ai rapporti non esauriti. Così, ad esempio, la sentenza n.112 del 24 giugno 2025 dovrebbe avere effetti sugli accertamenti Ici non definiti alla data del 24 luglio 2025, ovvero sui contenziosi pendenti a tale data, basati Solo sulla mancata coincidenza della dimora abituale del possessore e del suo nucleo familiare. È possibile inoltre per un contribuente ottenere un rimborso su Ici ordinaria versata negli ultimi cinque anni previa istanza e dimostrazione della sussistenza dei presupposti di legge definiti dalla recente sentenza. Dei tre casi citati, potrebbe verificarsi quello del contenzioso tributario pendente e in tal caso l'ufficio potrebbe annullare l'avviso di accertamento oppure attendere la sentenza di accoglimento del ricorso, con probabile (ma non certa) compensazione delle spese. Alquanto improbabile, invece, che vi siano accertamenti Ici non ancora definiti nel 2025, considerato che l'ultima annualità accertabile era il 2011, così come pagamenti spontanei Ici negli ultimi cinque anni. Quindi sentenza importante che chiude il cerchio sulla definizione giuridica di abitazione principale ma certamente meno dirompente rispetto alla sentenza n. 209 del 2022 in tema di Imu. (*)

Docente Anutel ----- Formazione ANUTEL CORSI IN PRESENZA 02/09/2025, Sesto al Reghena (Pn): AIUTI DI STATO COVID-19 IN MATERIA DI TRIBUTI COMUNALI E REGISTRO NAZIONALE DEGLI AIUTI DI STATO - II° GIORNATA (9,00-16,00) 03-04/09/2025 Loreto (An): PREPARARSI ALLA RIFORMA ACCRUAL: BASI TEORICHE E CONSEGUENZE APPLICATIVE (9,00-16,00) 10/09/2025 Taranto: TRIBUTI LOCALI: NOVITA' DEL 2025 E PROSPETTIVE 2026 (9,00-16,00) 11/09/2025 Bellizzi (Sa): LE NOVITA' SUI TRIBUTI LOCALI (9,00-16,00) 16-19/09/2025 Centro Soggiorno e Studi ANUTEL ETS: CORSO DI FORMAZIONE E DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE PER UFFICI TRIBUTARI (9,00-16,00) 18/09/2025 Monopoli

(Ba): CONTRADDITTORIO PREVENTIVO (9,00-16,00) 18/09/2025, Verona: CANONE UNICO PATRIMONIALE E CANONE MERCATALE (9,00-16,00) 18/09/2025 Casarsa della Delizia (Pn): L'INVENTARIO NEGLI ENTI LOCALI: LINEAMENTI TEORICI E ASPETTI OPERATIVI ALLA LUCE DELLA CONTABILITÀ ACCRUAL (9,00-16,00) 19/09/2025, Aosta: AIUTI DI STATO, COVID E REGISTRO NAZIONALE DEGLI AIUTI DI STATO (9,00-16,00) 23-26/09/2025 Centro Soggiorno e Studi ANUTEL ETS: CORSO DI FORMAZIONE E DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE PER UFFICI FINANZIARI (9,00-16,00) 23/09/2025 Reggio Emilia: LA TRANSIZIONE ALLA CONTABILITÀ ACCRUAL: COSA CAMBIA PER GLI ENTI LOCALI (9,00-16,00) 24/09/2025, Vercelli: PREPARARSI ALLA RIFORMA ACCRUAL: BASI TEORICHE E CONSEGUENZE APPLICATIVE - II GIORNATA (9,00-16,00) 24/09/2025, Mariano Comense (Co): IL SISTEMA SANZIONATORIO TRIBUTARIO POST "RIFORMA", TRA PRINCIPI, PROCEDIMENTO ED ISTITUTI DEFLATTIVI (9,00-16,00) 6/10/2025, Pomigliano D'arco (Na): CONTENZIOSO TRIBUTARIO: IL RUOLO DELL'ENTE LOCALE ED IL RAPPORTO CON L'AGENTE DELLA RISCOSSIONE (9,00-16,00) 7/10/2025, Latina: RISCOSSIONE COATTIVA NEGLI ENTI LOCALI DEI TRIBUTI, DELLE ENTRATE PATRIMONIALI E DELLE SANZIONI AMMINISTRATIVE (9,00-16,00) 29/10/2025, Casarsa della Delizia (Pn): CODICE DEGLI APPALTI (9,00-16,00) 30/10/2025, Misterbianco (Ct): PROCEDURE ESECUTIVE PER LA RISCOSSIONE FORZATA DEI TRIBUTI LOCALI (9,00-16,00) VIDEOCORSI IN MATERIA TRIBUTARIA 10/09/2025: IMPOSTA DI SOGGIORNO (15,30-17,30) 15-18/09/2025: CORSO DI PREPARAZIONE E QUALIFICAZIONE PER FUNZIONARI RESPONSABILI DELLA RISCOSSIONE 16/09/2025: Imu ED AREE FABBRICABILI L'ACCERTAMENTO AI TEMPI DEL CONTRADDITTORIO (10,00-12,00) 22/09/2025 : LA PRETESA ESENZIONE DEGLI ALLOGGI DEGLI ENTI DI EDILIZIA RESIDENZIALE QUALI ALLOGGI SOCIALI, ALLA LUCE DELLA GIURISPRUDENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE (15,30-17,30) 2-3/10/2025: CORSO DI AGGIORNAMENTO BIENNALE PER FUNZIONARI RESPONSABILI DELLA RISCOSSIONE GIÀ IN POSSESSO DI QUALIFICA 21/10/2025: Imu ED AREE FABBRICABILI - BASI NORMATIVE ED AGEVOLAZIONI PER IL COMPARTO AGRICOLO (10,00-12,00) VIDEOCORSI IN MATERIA FINANZIARIA 18-24/09/2025: PERCORSO SULLA PROGRAMMAZIONE: DAL BILANCIO DI PREVISIONE FINANZIARIO AL RENDICONTO - I° PARTE (10,00-12,00) 6/10/2025: DAL GAP AL BILANCIO CONSOLIDATO, LA PARIFICAZIONE CREDITI / DEBITI, IL PROCESSO DI REVISIONE E RAZIONALIZZAZIONE ALLA LUCE DEL D.LGS. N. 201/2022 (15,30-17,30) 1-29/10/2025: PERCORSO SULLA PROGRAMMAZIONE: DAL BILANCIO DI PREVISIONE FINANZIARIO AL RENDICONTO - II° PARTE (10,00-12,00) 5/11/2025: PERCORSO SULLA PROGRAMMAZIONE: DAL BILANCIO DI PREVISIONE FINANZIARIO AL RENDICONTO - III° PARTE (10,00-12,00) VIDEOCORSI ALTRE MATERIE (APPALTI, PERSONALE, PRIVACY, TRASPARENZA) 5/09/2025: LE CAUSE DI ESCLUSIONE DALLA PARTECIPAZIONE ALLA PROCEDURA DI GARA DEGLI OPERATORI ECONOMICI ALLA LUCE DEI PIÙ RECENTI INDIRIZZI GIURISPRUDENZIALI (9,30-11,30) 12/09/2025: L'ACCESSO AGLI ATTI DI GARA NELLE PROCEDURE DI AFFIDAMENTO DEI CONTRATTI PUBBLICI (9,30-11,30) CORSO PER GLI ORGANISMI INDIPENDENTI DI VALUTAZIONE (OIV) Corso che consente l'acquisizione dei crediti formativi richiesti dalla legge ai componenti degli OIV. Corso FAD 2025: Programmazione, Performance e Risk Management negli Enti Locali - Il corso si terrà dal 15 SETTEMBRE 2025 al 3 OTTOBRE 2025. <https://www.anutel.it/data/allegati/iniziative/corsofadSet2025.pdf>

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Componenti perequative, per il Comune sono entrate

Paola Ficco

La componente perequativa aggiunta dal 1° gennaio 2025 alla tassa/tariffa sui rifiuti, a copertura dei costi comunali per gestire i rifiuti pescati in mare, va inserita fra le entrate del bilancio del Comune che poi la riversa allo Stato.

Questo il giudizio emesso dalla Corte dei conti, sezione delle Autonomie con deliberazione 13 depositata il 10 luglio, sul trattamento contabile delle componenti perequative della tariffa rifiuti che il Comune deve riversare alla Cassa servizi energetici e ambientali (Csea) per la gestione dei rifiuti pescati in mare. Rifiuti che, dal 1° gennaio 2024, sono stati assimilati agli urbani dalla legge Salva mare (60/2022) e la loro gestione è coperta dalla Tari.

La questione è stata sollevata dalla sezione regionale di controllo per le Marche della Corte dei conti su richiesta del Comune di Camerata Picena per l'adozione di una pronuncia di orientamento generale sulle componenti perequative previste dalla delibera Arera 386/2023 e dalla circolare Csea 59/2024/Rif. In particolare, il Comune ha sostanzialmente chiesto: a) se sia legittimo considerare il valore incassato, invece che quello accertato, per le componenti perequative Tari da riversare a Csea; b) se nel bilancio comunale queste somme vanno imputate come entrate di parte corrente o partite di giro.

Il primo quesito è stato dichiarato inammissibile perché la funzione consultiva «non può in alcun modo interferire e, meno che mai, sovrapporsi a quella degli [altri] organi giudiziari»; invece, la risposta al secondo quesito ha affermato che le somme in argomento vanno imputate nel bilancio comunale «tra le entrate di parte corrente; l'obbligo di riversamento, in quanto obbligazione propria del Comune, non costituisce una partita in conto terzi e deve essere regolato a carico della parte corrente del bilancio». A questo principio si devono conformare tutte le sezioni regionali di controllo della Corte.

Le componenti perequative, ricorda la Corte, «sono risorse assimilabili agli oneri di sistema» (Cassazione 35282, 18 dicembre 2023).

Si ricorda, inoltre, che le componenti perequative della tassa (divisa in parte fissa e variabile) o della tariffa corrispettiva (alla quale si aggiunge l'Iva) sui rifiuti si radicano nel bonus sociale sui rifiuti, istituito dall'articolo 57-bis, DI 124/2019 (legge 157/2019). Dal 1° gennaio, tali componenti arricchiscono la bolletta sui rifiuti di cittadini e imprese, finanziando gli sconti tariffari introdotti dal Dpcm 24/2025 a favore di utenti domestici disagiati, come attestato dall'Isee (non superiore a 9.530 euro; sale a 20mila per le famiglie con quattro figli a carico).

Nonostante sia partito dal 1° gennaio, il sistema aspetta ancora la sua disciplina (come ad esempio,



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

le modalità di scambio dei dati tra l'Inps), rimessa a una delibera Arera attesa entro la fine dell'anno, in base alla delibera 133/2025/R/Rif. del 1° aprile 2025. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Foglio

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Il Pnrr cammina, ma l'Italia resta indietro

Troppi traguardi sulla carta, pochi percepiti. Le riforme ci sono ma non si vedono

Il dossier parlamentare sull'attuazione del Pnrr aggiornato a luglio 2025 racconta una storia di apparente efficienza. Gli obiettivi finanziari sono in linea con le scadenze, le risorse vengono programmate, i progetti avanzano.

Ma dietro la forma rassicurante del monitoraggio, qualcosa non torna. Non torna nella narrazione, troppo tecnica. Non torna nella sostanza, troppo diseguale.

Non torna nella distanza fra ciò che si scrive e ciò che si vive.

Il primo elemento che inquieta è la disconnessione tra rendicontazione e realtà. L'Italia ha raggiunto, secondo il dossier, 374 traguardi e obiettivi, pari a circa il 60 per cento del totale. La cifra suona bene. Ma il dato non è disaggregato per qualità dell'impatto, né per efficacia, né per realizzazione sostanziale. Le milestone sono dichiarate conseguite se c'è una determina, una firma, un decreto. Ma chi valuta se quella riforma è entrata davvero nella carne viva del paese? Chi misura se ha prodotto un cambiamento?

Il secondo nodo è la distribuzione diseguale dell'attuazione. Le missioni che più avanzano sono quelle gestite centralmente, digitalizzazione, mobilità sostenibile, ambiente. Le missioni che arrancano sono le più umane: istruzione, salute, inclusione. Cioè quelle che richiedono amministrazioni territoriali forti, competenze diffuse, reti sociali. Dove queste mancano, il Pnrr si ferma. E così il piano nazionale diventa paradossalmente un amplificatore delle disuguaglianze già esistenti.

Terzo elemento: la difficoltà nel raccontare cosa davvero è cambiato. Il documento parla di 299.000 progetti, di cui 125.000 conclusi. Ma non dice se quelle scuole sono più sicure, se i trasporti sono più usabili, se le competenze digitali sono cresciute. Le infografiche mostrano miliardi per regione, ma non ci dicono se le famiglie lo sentono. Il dossier fotografa il processo, ma non la percezione. E senza percezione non c'è fiducia.

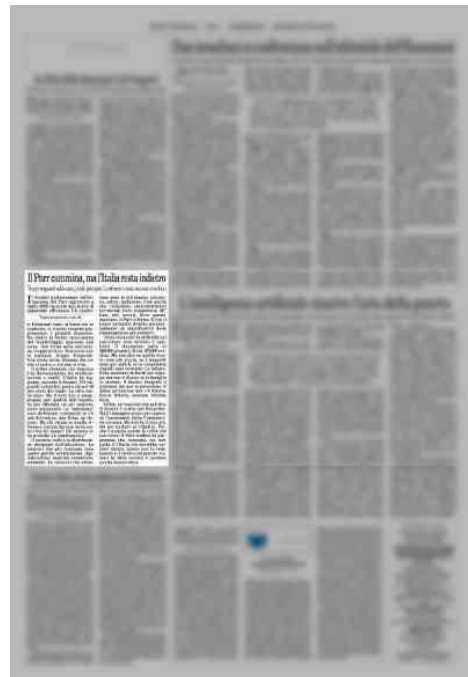
Senza fiducia, nessuna riforma dura.

Infine, un'osservazione politica.

Il dossier è scritto per Bruxelles.

Ha il linguaggio giusto per superare l'assessment della Commissione europea. Ma non ha il tono giusto per parlare ai cittadini. Perché è proprio questa la verità che non torna: il Pnrr sembra un programma che cammina, ma non parla. E l'Italia, che dovrebbe correrci dentro, spesso non lo vede.

Questo è il rischio più grande: vincere la sfida tecnica e perdere quella democratica.



Meloni si finge soddisfatta Sussidi coi fondi del Pnrr

GIACOMO SALVINI

Seppur da lontano, dal forum sull'alimentazione ad Addis Abeba, in Etiopia, tutte le attenzioni, e le ansie, della presidente del Consiglio Giorgia Meloni sono concentrate sull'accordo sui dazi.

Di buon mattino, quando scende dallo Sheraton Hotel, si mostra prudente. Non può attaccare il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, così definisce le tariffe del 15% sostenibili perché non si sommano ai dazi precedenti, ma comunque, aggiunge Meloni, c'è ancora da battersi. D'altronde, la narrazione del governo è che l'accordo evita una guerra commerciale con gli Usa e tutela le nostre imprese rispetto al rischio paventato del 30%. L'accordo, ha spiegato la premier, al momento non è ancora vincolante, facendo capire che ci sarà ancora tanto da negoziare. Anche perché ha aggiunto di non sapere di cosa si stia parlando a proposito del massiccio piano di acquisti di armi e gas americani per un totale di 750 miliardi. Nelle sue dichiarazioni, la premier ha anche dato un colpo alla Commissione europea che deve accelerare sulla semplificazione e sui vincoli. Anche per coprirsi nei confronti di Matteo Salvini che ieri ha dato la colpa della trattativa alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

La presidente del Consiglio, invece, avrebbe avuto i primi contatti informali con Von der Leyen e anche con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

Il governo inoltre è rimasto piuttosto irritato dalla posizione del governo francese che, con il primo ministro François Bayrou, ha detto che con questo accordo la Commissione europea si sottomette agli Stati Uniti. L'accordo l'ha fatto tutta l'Europa, quindi anche la Francia, replica duro al Fatto il vicepremier, Antonio Tajani, uscendo dalla sede di Forza Italia a San Lorenzo in Lucina.

Il ministro degli Esteri, che domenica sera si era confrontato con Meloni, ieri ha incontrato le imprese e i settori più colpiti alla Farnesina e oggi farà il bis con il collega di governo Adolfo Urso in una riunione al Comitato Attrazione per gli Investimenti Esteri (Caie). I settori che preoccupano maggiormente l'esecutivo sono quello agricolo (bacino di voti meloniani), ma anche quello del vino (ma qui sarebbe più complicato), dei formaggi e della moda. Salva è invece la farmaceutica e viene considerato poco colpito il settore dell'acciaio (tassato in Europa al 50%): sia per la situazione dell'ex Ilva, sia perché l'export di acciaio negli Stati Uniti è sostanzialmente residuale. L'obiettivo del governo adesso però è quello di trovare delle forme di compensazione per le imprese. Non è in vista un decreto Sostegni che richiederebbe uno scostamento di bilancio, mentre il governo vuole iniziare una trattativa per far sì che gli aiuti siano europei e non nazionali. Ma senza attivare la clausola del Patto di Stabilità perorata da alcune parti della ma



Il Fatto Quotidiano

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

ggioranza, come la Lega. Meloni però è contraria. Dunque l'obiettivo è quello di utilizzare parte dei fondi del Piano Pnrr che riguardano progetti impossibili da portare a termine. In totale stiamo parlando di circa 25 miliardi, di cui 14 andrebbero alle imprese e gli altri per altri interventi come quello sull'energia. Ma per riuscirci il governo dovrà convincere l'Ue a non applicare le regole sugli aiuti di Stato, perché sono sussidi alle imprese. Il governo ieri è stato criticato duramente dalle opposizioni. Il M5S chiede a Meloni di spiegare in aula, Matteo Renzi dice che il ponte con gli Usa è crollato mentre la dem Elly Schlein di resa alle imposizioni di Trump. Ha buon gioco FdI con Carlo Fidanza ad attaccare i dem che sostengono la Commissione.

La Repubblica

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

l'intervista

Orsini "Export in calo per oltre 22 miliardi Compensare le perdite"

Il presidente di Confindustria parla della delusione degli imprenditori. E invoca interventi di sostegno

FILIPPO SANTELLI

L'Europa ha preso una sberla», dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, il giorno dopo l'accordo commerciale con gli Stati Uniti e quelle tariffe unilaterali al 15% ingoiate dall'Unione. «Ora deve mostrare di saper reagire, come è riuscita a fare dopo il Covid, compensando le imprese colpite, aprendo nuovi mercati e mettendo davvero l'industria al centro con un piano straordinario».

Presidente Orsini: una tariffa al 15% è gestibile per le imprese italiane, come dice la premier Meloni, oppure no?

«Ogni scenario con dazi superiori allo zero per noi è un problema, è chiaro che nessun imprenditore oggi è contento. E neanche io lo sono. Per non fermarmi a una risposta di pancia però bisogna allargare il ragionamento. Se tutti i Paesi del mondo fossero sulla stessa linea di partenza, con dazi simili, le direi che il made in Italy può restare competitivo anche con questo 15%. Ma se ai dazi si somma pure la svalutazione del dollaro rispetto all'euro, che è del 12-13% dall'inizio dell'anno e in prospettiva potrebbe arrivare al 20, il problema per noi diventa enorme».

Quanto enorme?

«Abbiamo stimato 22,6 miliardi di euro di minori vendite negli Stati Uniti. L'impatto più importante sarebbe per i settori dei macchinari, della farmaceutica e dell'alimentare, e poi a scendere per tutti gli altri».

Pensa che le aziende più strutturate sposteranno la produzione negli Stati Uniti? È uno degli obiettivi di Trump...

«Non credo che siano questi dazi a far spostare gli imprenditori, per vari motivi. Il primo è che negli Stati Uniti trovare manodopera, soprattutto qualificata, è molto difficile. Il secondo è che per molte imprese è proprio il fatto di vendere un prodotto italiano a fare la differenza».

Quindi le aziende cosa faranno? Scaricheranno l'extra sui clienti o proveranno ad assorbirlo?

«Alcuni prodotti italiani sono insostituibili per gli Stati Uniti, penso per esempio a molti farmaci. Altre eccellenze potranno restare comunque competitive alzando i prezzi.

Detto questo, anche per chi ha produzioni di alta qualità, il combinato di dazi e tasso di cambio è un colpo difficile da assorbire».



La Repubblica

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Per l'Italia è uno scenario da recessione?

«No, non da recessione: non dimentichiamoci che le nostre esportazioni globali valgono oltre 600 miliardi di euro. Ma senza una reazione significherebbe restare fermi a una crescita da zero virgola. Per questo dico che non c'è più tempo per l'Europa, che serve una grande sveglia. Siamo in un mondo in cui da una parte c'è un presidente americano che cambia l'economia con i tweet, dall'altra una Cina in cui un uomo solo comanda: in mezzo c'è un'Europa che non riesce mai a decidere, e che al massimo prova a fare l'arbitro di un derby».

Mostrando più forza nel negoziato con Trump si poteva ottenere un accordo migliore?

Molti incolpano l'Europa, ma in realtà sono stati Paesi come Germania e Italia a frenare sulle ritorsioni. E anche voi industriali avete predicato solo calma e dialogo.

«Penso ancora che fare a botte avrebbe solo inasprito la situazione e che il dialogo sia sempre la soluzione vincente.

Per andare in guerra poi servono le armi. La nostra grande arma sarebbe stata colpire i servizi americani e in particolare Big Tech, ma la verità è che in questo momento non siamo in grado di sostituire le varie Google o Microsoft».

E quindi di che reazione parla?

«Serve un piano straordinario europeo per l'industria, che abbatta i dazi interni della burocrazia e - come ha raccomandato Draghi nel suo rapporto - mobiliti investimenti in deroga al patto di stabilità, come è stato fatto per la difesa.

È necessario aprire subito nuovi mercati alternativi, non è possibile che si aspetti ancora per il voto definitivo sull'accordo di libero scambio con il Mercosur, che a regime può valere 30 miliardi per le imprese europee e tra i 4 e i 7 per quelle italiane. E poi servono delle compensazioni per i settori più colpiti dai dazi».

Il governo italiano ipotizza di usare per questo parte delle risorse del Pnrr che non riusciremo a spendere. Siete d'accordo?

«No, i soldi del Pnrr vanno utilizzati per gli investimenti in industria e produttività. La Zes unica per il Mezzogiorno è il modello: uno stanziamento di risorse pubbliche per 4,8 miliardi negli ultimi due anni ha generato investimenti privati da parte delle imprese per 28, con 35 mila posti di lavoro. Questa è la parte di risposta che ci aspettiamo dall'Italia, interventi per aiutare a crescere un tessuto produttivo che oggi è composto ancora per il 94% da medie e piccole imprese. Le compensazioni per i dazi invece devono venire dall'Europa».

La Repubblica

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

I soldi del Pnrr da lì vengono...

«Ma sono già assegnati all'Italia, in parte sotto forma di debito.

Queste devono essere nuove risorse europee, visto che è stata l'Europa, come è giusto, a trattare questo accordo per tutti i 27. All'occorrenza c'è anche lo strumento degli eurobond».

Investimenti comuni, eurobond: sa benissimo che la resistenza a tutte queste proposte viene dai governi, non certo da Bruxelles.

«I governi eletti devono decidere, è la democrazia. Ed è chiaro che non tutti i Paesi hanno gli stessi interessi. Ma ricordiamoci anche che l'euro non è stato fatto da tutti, bensì da un gruppo di Paesi che si è lanciato in avanti».

In tutti questi mesi si è detto che la vera tassa che Trump fa pagare agli altri Paesi e alle loro aziende è l'incertezza. Questo accordo rende almeno più chiaro lo scenario per voi imprenditori oppure teme che il presidente americano lo possa ribaltare da un momento all'altro?

«Come ogni volta che si subisce una sberla credo che ci vorrà un po' di tempo per riprendersi, l'incertezza non passerà subito».

Ma passerà mai con Trump?

«Mettiamola così: se ho un interlocutore volatile, che cambia le regole del gioco a piacimento, la chiave è averne meno bisogno possibile. Ecco, io penso che a determinare davvero il sentimento degli imprenditori sarà il fatto di vedere una risposta all'altezza, oppure no».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Per le categorie risorse dai fondi Pnrr "Rivedere gli aiuti di Stato"

Sostegni per 25 miliardi, l'esecutivo vuole mani libere: "Il conto va scaricato su Bruxelles". Ma per lo schema dei ristori serve l'ok dell'Europa. Tajani: "No alla manovra correttiva". Task force anti-dazi

GIUSEPPE COLOMBO

di giuseppe colombo roma Le mani libere sugli aiuti di Stato per sostenere i settori più colpiti. Con soldi europei. Fino a 25 miliardi, pescando dal Pnrr e i fondi di coesione. Quando al mattino i ministri coinvolti in prima linea nel dossier sui dazi si sentono al telefono, l'etichetta posta sulla strategia degli aiuti alle imprese italiane recita così: paga l'Europa. Perché - ragionano i titolari di Imprese, Esteri e Agricoltura - è la Ue che ha chiuso l'accordo con Donald Trump e per questo - insistono - «il conto ora deve essere caricato su Bruxelles».

La regia delle contromosse è a Palazzo Chigi. È da qui che partono le prime direttive ai titolari dei dicasteri chiamati a tessere la rete dei sussidi. Con una premessa. La fissa Giorgia Meloni da Addis Abeba quando sente al telefono il suo vice Antonio Tajani. L'atto iniziale è il confronto con le imprese. Per questo il titolare degli Esteri convoca subito una riunione alla Farnesina con le associazioni più rappresentative. Ai presenti spiega che si è evitato lo scenario peggiore, quello dei dazi al 30%, ma alla riunione non tira aria di festeggiamenti.

«Non c'è nulla da brindare, il contesto è complesso», rivela una fonte governativa di primo livello. Il convitato di pietra è il rischio che i dettagli dell'accordo, fino a ieri sera ancora non del tutto chiari, presentino un saldo più negativo rispetto alle valutazioni fatte a poche ore dalla firma dell'intesa tra Usa e Ue.

Un passo per volta. Il prossimo è evitare brutte sorprese dall'accordo politico che sarà finalizzato entro il primo agosto. Poi la trattativa sull'accordo relativo al commercio reciproco, che è vincolante a livello giuridico. Tra i settori che l'Italia vuole tutelare c'è quello vitivinicolo. Per queste ragioni, Tajani annuncia l'attivazione di una task force permanente sui dazi. Aiuterà le imprese a mettere a fuoco le priorità durante i negoziati. Oggi nuovo appuntamento al ministero delle Imprese, dove il padrone di casa, Adolfo Urso, sarà affiancato proprio da Tajani alla riunione del Comitato attrazione investimenti esteri (Caie) che sarà tutta dedicata all'impatto delle nuove tariffe. Sono tutte iniziative che puntano a rafforzare le connessioni con le imprese. Ma le incognite sono ancora troppe per definire una strategia compiuta.

Il ministero dell'Economia non commenta ufficialmente l'accordo raggiunto tra Trump e Ursula von der Leyen. Da via XX settembre fanno sapere che non essendoci ancora i dettagli non si può arrivare a esprimere un giudizio. Due settimane fa, il titolare del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, aveva affermato che non



La Repubblica

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

si poteva andare «molto lontano da questo numero» (il 10% ndr), spiegando per altro che l'aliquota in questione non era tra le ipotesi contemplate dall'amministrazione americana.

Aiuti di Stato più flessibili Lo schema dei ristori alle imprese ha bisogno del via libera della Ue.

L'idea allo studio del governo è dirottare 25 miliardi dal Pnrr e i fondi di coesione verso le attività che saranno più danneggiate. In cima alla lista ci sono le aziende della meccanica e dell'agroalimentare, insieme a quelle della farmaceutica. Dallo stralcio degli investimenti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza sono attesi circa 14 miliardi: i fondi saranno congelati dentro veicoli finanziari e potranno essere spesi entro il 2028. Dalla riconversione dei progetti della Coesione dovrebbero arrivare invece circa 7-8 miliardi.

Un contributo è atteso anche dal Fondo sociale per il clima. Ma le risorse, una volta liberate, non saranno utilizzabili per gli indennizzi in modo automatico. Serve il via libera della Ue che vigila sugli aiuti diretti alle imprese da parte degli Stati.

Gli aiuti alle filiere Nella lista delle richieste potrebbero rientrare anche i sostegni dedicati alle filiere. Non però a quelle nazionali. Per strappare un finanziamento europeo, l'ipotesi caldeggiata in ambienti di governo guarda a sostegni transnazionali, calibrati appunto sulle filiere dei settori più colpiti dai dazi. Tajani propone anche di modificare lo Sme supporting factor, il programma che agevola il credito alle piccole e medie imprese.

Il no alla manovra correttiva Il vicepremier esclude il ricorso a una correzione dei conti. «Ancora non sappiamo l'effetto reale...», taglia corto. La manovra correttiva è un'ipotesi che non rientra neanche nei piani di Palazzo Chigi.

La richiesta alla Bce: giù i tassi Sempre Tajani chiede un intervento della Bce: «Ritengo si debba ridurre ancora il costo del denaro: ora siamo al 2%, si può arrivare anche a zero, e si può pensare al quantitative easing, cioè all'acquisto da parte della Bce di titoli di Stato di Paesi dell'Unione».

Le difficoltà sul Patto di stabilità Il governo non intende derogare alle regole del Patto di stabilità. L'obiettivo, infatti, è evitare di fare nuovo debito preservando così il tentativo di portare il deficit sotto al 3% già in autunno. Un risultato che garantirebbe l'uscita dalla procedura d'infrazione entro la metà del 2026.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Reti idriche, a Siracusa costituita la società mista Aretusa Acque Spa

È un passo avanti decisivo e segna una svolta nella gestione del servizio idrico integrato in provincia di Siracusa. Con la costituzione della società mista Aretusa Acque Spa avvenuta ieri l'intera (o quasi) provincia di Siracusa con 19 comuni su 21 (restano fuori i piccoli centri di Buscemi e Cassaro) cambia completamente strada: ai comuni va il 51% delle quote societarie mentre il 49% è nelle mani di Acea Acqua e Cogen che si sono aggiudicate la gara per la gestione trentennale del servizio per un valore stimato di oltre 1,2 miliardi di euro. Ad Acea fa capo l'amministratore delegato della società mista: si tratta di Roberto Coccozza, manager dalla lunga esperienza (ha gestito, tra le altre cose, il servizio idrico a Frosinone e a Gori in Campania) e da maggio amministratore delegato di Acea Siracusa Srl che fa capo alla Sub Holding Acea Acqua di cui è amministratore delegato Enrico Pezzoli. La sfida, diciamo così, è quella di riportare alla normalità la gestione di un servizio in una provincia in cui le reti idriche registrano una perdita media di quasi il 67 per cento e in alcune aree una qualità dell'acqua considerata bassa e non solo dai cittadini. Fatta la società il prossimo passo è quello di

firmare la convenzione con tutti i comuni e poi di avviare il passaggio concreto degli impianti per la gestione e soprattutto per gli interventi di riqualificazione: un lavoro enorme a fronte di circa 2.000 chilometri di rete idrica con 166mila utenze idriche pari a 390 mila abitanti serviti e di, circa, 1.300 chilometri di rete fognaria. Sono previsti investimenti di 400 milioni che interesseranno «sicuramente le perdite - spiega Enrico Pezzoli - ma anche il revamping degli impianti di depurazione, il collettamento fognario al depuratore laddove non c'è». L'obiettivo principale resta quello di ridurre la perdita nelle reti e sulla base dell'esperienza e del lavoro fatto in altre parti del paese (e non solo) si stima che sia possibile scendere di parecchio nel giro di un paio d'anni a partire dal momento in cui sarà possibile avviare concretamente i lavori necessari (entro la fine di quest'anno). Un obiettivo che è ritenuto alla portata anche grazie all'uso della tecnologia: dall'installazione di impianti di telecontrollo all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. «Il nostro - dice ancora Pezzoli - è un approccio virtuoso come è evidente nelle aree in cui gestiamo il servizio: abbiamo la capacità finanziaria per sostenere gli investimenti necessari e abbiamo anche la vocazione all'innovazione e alla ricerca di soluzioni sostenibili da utilizzare lì dove vi è la necessità». Ieri è stato eletto il consiglio di sorveglianza della società mista: la presidenza è andata a Giuseppe Assenza.



La coesione Ue centralizzata azzoppa i territori

Il nuovo ciclo della Politica di coesione rischia di allontanarsi pericolosamente dalle imprese, dai territori e dallo spirito originario con cui era stato pensato uno dei pilastri fondamentali dell'integrazione europea. La Comunicazione n. 46 della Commissione, che esplicita la necessità di superare l'attuale impostazione, ha reso concreti timori che da tempo andavamo segnalando: una riforma profonda, che prefigura una gestione fortemente centralizzata delle risorse, orientata su priorità iper-specialistiche e scollegata dalle esigenze del tessuto produttivo reale. Una trasformazione che potrebbe snaturare la funzione originaria della Coesione, indebolendo la competitività dei territori e marginalizzando attori chiave come le Regioni e le rappresentanze economiche e sociali. In Veneto, dove abbiamo saputo utilizzare con efficacia i fondi strutturali - quasi 3 miliardi di euro nei soli ultimi sette anni, destinati a innovazione, formazione, energia, turismo e politiche agricole - l'annunciata riforma assume contorni paradossali: a rischiare di più sono proprio le Regioni più virtuose. Quelle che hanno fatto della coesione uno strumento concreto di sviluppo, e non una leva emergenziale o redistributiva. Sarebbe miope interpretare questa riforma come un semplice cambiamento tecnico. In realtà, siamo di fronte a una vera e propria mutazione di sistema. Il passaggio dalla gestione decentrata a quella accentrata - sul modello del Pnrr - significa sottrarre protagonismo alle Regioni, alle imprese, ai corpi intermedi. E implica uno slittamento dal principio di sussidiarietà a un dirigismo centralista che contraddice l'esperienza e i risultati ottenuti in molte realtà europee. La promessa di un aumento delle risorse (quasi 2mila miliardi nel nuovo Quadro finanziario pluriennale) non può bastare a compensare le criticità. La flessibilità d'uso dei fondi - prevista anche per finalità estranee allo sviluppo, come la spesa militare o la gestione di emergenze - rappresenta una deviazione dall'obiettivo primario della coesione: ridurre i divari territoriali e promuovere lo sviluppo strutturale. L'indicazione di pilastri di investimento iper-specialistici - difesa, biotech, clima e ciclo dell'acqua - rischia inoltre di rendere inaccessibili le risorse alla grande maggioranza delle nostre Pmi. Questa non è solo una preoccupazione di parte industriale. Nelle ultime settimane, anche le Regioni hanno fatto sentire la propria voce, in Italia e in Europa. Dalla Lombardia alla Puglia, passando per la Baviera e l'Aquitania, si sta formando un fronte trasversale di enti territoriali preoccupati dalla perdita di autonomia e di ruolo decisionale. È una preoccupazione che riguarda tutti noi. Non è una questione ideologica, ma di efficacia e prossimità. La coesione è stata, per decenni, uno strumento fondamentale per costruire un'Europa delle opportunità, inclusiva e dinamica. Lo dimostrano i progetti concreti, le imprese sostenute, i giovani formati grazie a questi fondi. Spezzare questo legame significherebbe rinunciare a uno dei motori reali della competitività europea. Non è un caso che anche il Comitato europeo



delle Regioni, per voce della presidente Kata Tütt, abbia lanciato l'allarme, enfatizzando l'uso strumentale del concetto di semplificazione. Non intendiamo limitarci alla denuncia. Come Confindustria Veneto, proponiamo una mobilitazione comune, aperta e costruttiva, che coinvolga istituzioni europee, nazionali e regionali, forze economiche e sociali. Non per difendere rendite di posizione, ma per riaffermare il principio secondo cui lo sviluppo nasce dall'ascolto dei territori e dalla valorizzazione delle loro specificità. È necessario elaborare un pacchetto di proposte modificative da presentare al Parlamento europeo e alla Commissione, prima che il negoziato sul bilancio 2028-2034 entri nella fase finale. Il Veneto è pronto a fare la sua parte, con spirito costruttivo e responsabilità. Ma non possiamo accettare che venga disperso un patrimonio di competenze, esperienze e risultati che ha fatto della nostra Regione un modello europeo. L'Europa che vogliamo non è quella del controllo centrale, ma quella della fiducia nei territori. È su questi principi che si misura, oggi, il futuro della coesione. E dell'Europa stessa. (*)

Presidente di Confindustria Veneto



Regionali, centrodestra diviso sulla lista Zaia

Andrea Gagliardi

Il puzzle dell'intesa nel centrodestra sui candidati governatori alle elezioni regionali dell'autunno passa dall'accordo per il dopo Zaia in Veneto.

Qui la vittoria è certa ma la partita è doppia. Bisogna prima di tutto decidere se il Veneto deve continuare ad essere guidato dalla Lega (Salvini vuole il vicesegretario federale Alberto Stefani) o se invece passerà a Fratelli d'Italia (in questo caso in pole ci sono i senatori Luca De Carlo e Raffaele Speranzon). E poi se ci sarà spazio o no per una lista Zaia.

Il Doge, non più ricandidabile per un altro mandato, non vuole rinunciare a una lista a suo nome che, come ha ricordato nei giorni scorsi, potrebbe prendere il «40-45%». Numeri plausibili. Il governatore gode di un consenso ancora molto ampio e trasversale, come confermato dal Governance Poll del Sole24Ore pubblicato lo scorso 7 luglio (è il secondo presidente di regione più amato dopo quello del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga). Nelle regionali del 2020 trionfò con il 76,8% dei voti e la sua lista ottenne il 44,6% (rispetto al 16,9% della Lega).

Il problema è che gli altri leader di centrodestra, a partire da Meloni, la lista Zaia non la vogliono perché toglierebbe voti ai rispettivi partiti. Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani lo ha detto chiaro e tondo ieri. «Una lista Zaia? Non mi pare una buona idea perché se poi ognuno si mette a fare liste personali si crea un po' di confusione nell'elettorato». Anche Salvini avrebbe cercato a più riprese di convincere il Doge che non c'è spazio per una lista autonomia. Ma Zaia continua a ripetere che sarebbe un errore non presentarla perché «in grado di massimizzare i voti per il centrodestra, raccogliendoli presso quegli elettori che non votano i nostri partiti o non votano affatto». E i suoi sostenitori non sembrano intenzionati a rinunciare, in nome degli equilibri politici, al patrimonio di un'esperienza di governo di 15 anni in Veneto.

Pare comunque esclusa l'ipotesi, di cui pure si è parlato, di una corsa solitaria fuori dal centrodestra. «Non voglio neanche prendere in considerazione questa ipotesi» ha detto Zaia, che ha poi chiarito: «Se il centro-destra non accetta la Lista Zaia, questa non può essere presentata perché deve avere una firma di accettazione da parte del candidato presidente. Si tratta di una civica che mi segue da quando ero in provincia ma non è un soggetto politico. Io stesso sono iscritto al gruppo della Lega e non della Lista Zaia».

Intanto non si esclude che possa tenersi già stasera o domani, dopo il rientro della premier Giorgia Meloni dalla trasferta in Etiopia, un nuovo round tra i leader della maggioranza per fare il punto sui candidati della coalizione alle regionali. Sul tavolo della riunione dovrebbero arrivare anche i primi





risultati dei sondaggi commissionati dai partiti per "pesare" i nomi dei potenziali candidati e cercare di superare così lo stallo in atto, soprattutto per quanto riguarda Veneto e Campania. Per quest'ultima il meloniano Edmondo Cirielli resta il nome più gettonato. Possibile un'accelerazione, dopo la frenata di De Luca su Fico nel centrosinistra. Nel campo largo la partita campana è legata a quella che si gioca nelle Marche. Qui il M5s aspetta l'interrogatorio di domani del candidato Matteo Ricci (indagato per corruzione per via di affidamenti diretti per 500mila euro a due associazioni culturali quando era sindaco di Pesaro) per sciogliere la riserva sull'appoggio al candidato governatore di centrosinistra. Interrogato ieri, l'ex collaboratore di Ricci per la comunicazione social, Massimiliano Santini, una delle figure centrali per l'inchiesta, ha deciso di non rispondere ai pm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere della Sera

Economia e politica

Il commento

È un'intesa che appare fragile (e anche precaria) La debolezza che va superata

FEDERICO FUBINI

SEGUE DALLA PRIMA E con i Paesi del Nordamerica gli Stati Uniti avevano stretto un trattato formale. Con l'Unione europea invece Trump per ora ha qualche dichiarazione pubblica non particolarmente in linea con quelle della stessa von der Leyen e già questo rischia di diventare un problema per l'economia: se le imprese italiane, francesi o tedesche si convincono che l'accordo scozzese è scritto sull'acqua e può saltare in ogni momento - con minacce di altri dazi a seguire - proseguiremo nell'incertezza che il «deal» di domenica avrebbe dovuto risolvere; dunque le stesse imprese europee continueranno a investire di meno.

E purtroppo un'occhiata al poco che per ora si sa non rafforza la credibilità dell'intesa. In cambio della concessione di dazi appena al 15% anziché al 30% su gran parte dell'export verso l'America - contro dazi di Bruxelles quasi a zero - l'Unione europea si impegna a comprare prodotti energetici statunitensi per 750 miliardi di dollari. In tre anni. Ha senso?

L'analista GaveKal Research calcola che l'intero export mondiale di gas e petrolio degli Stati Uniti vale 141 miliardi di dollari l'anno ai prezzi attuali; l'Europa non arriverebbe a spendere neppure duecento miliardi anche se comprasse dagli Stati Uniti reattori modulari e combustibile nucleare, mentre il campione americano del settore Westinghouse già fatica a tener dietro agli ordini nel proprio Paese. Ma vediamo la stessa «promessa» di von der Leyen dall'Italia: per fare la propria parte nel «deal», il Paese dovrebbe spendere 30 miliardi di euro l'anno per comprare il gas solo dall'America e solo in forma liquefatta; tuttavia abbiamo già vari contratti pluriennali o pluridecennali aperti Algeria, l'Azerbaigian e Norvegia, quindi dovremmo comunque pagare i fornitori di quei Paesi anche se non ritirassimo il lo

ro prodotto. In sostanza, questa parte dell'accordo fra Trump e von der Leyen non s

ta in piedi. Quanto agli investimenti discussi per 600 miliardi di dollari delle imprese europee negli Stati Uniti, in proporzione già l'Italia dovrebbe raddoppiare il ritmo annuo degli investimenti esteri per concentrarli tutti in un solo Paese. Neanche questo sta in piedi. Il presidente degli Stati Uniti così ha già in mano gli argomenti per sostenere che l'Europa non fa la propria parte e tornare a minacciare ritorsioni, non appena lo

trovi utile. I mercati finanziari invece ieri sono parsi credere all'altro impegno di von der Leyen sul campo da golf di Trump a Turnberry, quello di un aumento di commesse della difesa a imprese americane. Quasi tutti gruppi europei del settore - l'italiana Leonardo, la francese Thalès, la tedesca Rheinmetall, il consorzio Airbus - sono caduti bruscamente in borsa perché gli investitori ora pensano che quelle



Corriere della Sera

Economia e politica

aziende avranno meno ordinativi dai loro governi; invece nelle stesse ore sono saliti bene i titoli dei loro concorrenti americani - Lockheed Martin, Raytheon-Rtx, Northrop Grumman, Boeing - per ragioni uguali e contrarie: ci si aspetta che i soldi dei contribuenti europei alimenteranno più ricerca, più tecnologie e più lavoro specializzato in America e men

o in Europa. Ma quel che vale per la difesa, vale in generale per gran parte dei settori più strategici in Europa. Il farmaceutico, per l'Italia una decina di miliardi di euro all'anno di export negli Stati Uniti, resta avvolto nella nebbia quanto ai dazi che subirà. E le borse di Francoforte e Parigi ieri sono scivolose - dopo il sollievo iniziale per l'«accordo» - non appena una seconda occhiata al patto di von der Leyen con Trump ne ha rivelato l

a fragilità. Particolarmente male quasi tutto l'intero settore dell'auto, che pure dovrebbe beneficiare di tariffe ridotte dal 25% al 15%. Ma soprattutto ieri l'euro è venuto giù: meno 1,27% sul dollaro, uno spostamento enorme in un giorno per essere fra le due più grandi monete

e del mondo. Significa che molti mettono in conto l'effetto reale delle precarie intese di Turnberry: una nuova frenata dell'economia europea. Gilles Moec di Axa stima mezzo punto di prodotto di meno e per l'Italia comporterebbe il ritorno a una crescita zero; Nicola Mai di Pimco pensa che la perdita di reddito sarà di un punto e per l'Italia comporterebbe recessione, non il massimo per un'economia tornata solo nel 2023 ai livelli del 2007. Forse è tempo di chiedersi come scuoterci di dosso questa debolezza cronica, piuttosto di sperare ancora nella saggezza di Trump.

Corriere della Sera

Economia e politica

Il retroscena

Ma il testo scritto ancora non c'è L'ansia di Bruxelles: molti i punti aperti

GIUSEPPE SARCINA

I diplomatici di Washington, Bruxelles e dei Paesi europei più esposti, Italia compresa, stanno lavorando intensamente per trasformare, entro venerdì, la stretta di mano tra Ursula von der Leyen e Donald Trump in un accordo scritto. Certo, quando c'è di mezzo il leader della Casa Bianca vanno sempre messi in conto improvvisi cambiamenti o ripensamenti totali. Ormai questa è una variabile indipendente delle relazioni internazionali, che si parli di Ucraina o di Medio Oriente, oppure, appunto, di commercio. Tra i governi e anche nei mercati finanziari, quindi, scorre una corrente di inquietudine, di incertezza. Ci possiamo fidare?

Al momento, comunque, lo schema prevede pochi punti fissi. Innanzitutto il dazio di riferimento è fissato al 15% e sarà applicato al 70% circa delle merci europee esportate negli Usa. Il totale dell'export è pari 531 miliardi di euro, con un surplus di 198,2 miliardi, a favore della Ue. La percentuale del 15% assorbe le tariffe preesistenti, penalizzando quasi tutti i settori. L'eccezione più rilevante è il comparto dell'automotive, veicoli e componentistica. Il prelievo alle dogane Usa scende dal 27,5% al 15%.

Su tutto il resto, la trattativa è in pieno sviluppo. Un capitolo importante è quello dell'acciaio. L'obiettivo degli europei è di tornare al sistema delle quote, introdotto durante la presidenza di Joe Biden.

Vero, Trump, ha imposto il prelievo più alto in assoluto: 50%. Ma il dazio potrebbe scattare solo oltre una certa quantità di export. Quale? Il tentativo è di far coincidere la soglia critica con il volume attuale delle vendite. In sostanza le aziende siderurgiche della Ue verserebbero il balzello del 50% solo se dovessero aumentare le esportazioni verso gli Stati Uniti. Ma il trend si muove in direzione opposta: i maggiori produttori europei, compresi quelli italiani, hanno già iniziato un graduale disimpegno dal mercato d'oltreoceano. In cambio gli europei sono pronti a stringere un patto per contenere le esportazioni di acciaio cinese, oltre che di rame e di alluminio. Il Commissario Ue al Commercio, Maros efcovic, l'ha definita «l'alleanza transatlantica dei metalli», senza specificare che cosa voglia dire in pratica.

Ancora in bilico, invece, il destino dei prodotti farmaceutici. L'intesa prevede anche in questo caso una tariffa del 15%. Ma le autorità americane stanno conducendo un'inchiesta per stabilire se non siano necessarie misure protezionistiche più restrittive. In ogni caso, alcuni medicinali generici potrebbero, invece, rientrare nella «lista magica» delle merci totalmente esentate dai dazi. A Bruxelles stanno confluendo le richieste dei vari governi per inserirvi questo o quel prodotto.



Corriere della Sera

Economia e politica

Sul vino e l'agroalimentare, filone chiave per l'Italia, si sta procedendo con una trattativa capillare, categoria per categoria. Obiettivo: spuntare un prelievo medio decisamente inferiore al 15%. In parallelo, la Commissione sta predisponendo un elenco di merci «made in Usa» vendute in Europa a dazio zero. Questo volume vale già circa 70 miliardi di euro, su un import totale di 334 miliardi di euro dagli Stati Uniti.

Si sta cercando di fare chiarezza anche sui due grandi impegni assunti dalla Ue. Von der Leyen ha garantito che l'Unione acquisterà, da qui al 2028, energia prodotta in America per un valore di 750 miliardi di euro. Vale a dire circa 250 miliardi all'anno.

Nel concreto sembra un obiettivo irraggiungibile, visto che nel 2024 la Ue ha importato gas naturale liquido per 76,9 miliardi di euro. Impensabile triplicare il traffico da un anno all'altro, se non altro perché le forniture dipendono dalla domanda delle aziende che si muovono sulla base dei prezzi, non per obbligo politico. efcovic ha spiegato, un po' fumosamente, che nella somma vanno compresi anche gli acquisti di petrolio, di «carburante per il nucleare», si presume uranio, e, a sorpresa, almeno «40 milioni di chip» da inserire nei semiconduttori. Ma le parti stanno ancora discutendo per definire con più precisione le diverse voci di spesa.

Stesso discorso per i 600 miliardi di investimenti diretti negli Stati Uniti. Per ora si sa solo che «arriveranno da aziende private». Probabilmente a Bruxelles si punta a inserire stanziamenti già in programma, in modo da alleggerire quello che sarebbe un impressionante trasferimento di capitali. Nel conteggio potrebbero rientrare anche gli investimenti finanziari, per esempio la sottoscrizione dei titoli di Stato da parte delle banche europee.

Meloni: c'è ancora da battersi La trattativa sulle esenzioni

La premier in Etiopia: si vada nei dettagli dei settori. Tajani: 15% soglia alta ma sostenibile

Adriana Logroscino

Roma Si è «evitata una guerra commerciale» ma «ci sono ancora margini di trattativa».

Dal governo alla maggioranza la linea sui dazi è chiara: non ci si può nascondere le difficoltà per le imprese che «bisognerà sostenere», ma il giudizio sull'accordo è positivo.

Si distingue la Lega: «Sostenibili i dazi al 15 per cento? Chiediamolo alle imprese», è tagliente Matteo Salvini che attacca Ursula von der Leyen.

Da Addis Abeba, dove si trova per il summit dell'Onu, Giorgia Meloni dettaglia un po' il suo commento all'intesa tra Ue e Usa. «Giudico positivamente che si sia raggiunto un accordo - premette, ribadendo il concetto espresso a caldo la premier - perché una escalation commerciale avrebbe avuto conseguenze imprevedibili e potenzialmente devastanti». Nel merito, poi, per Meloni il 15 per cento è una soglia «sostenibile se comprende i dazi precedenti che di media erano al 4,8», anche rispetto ad altre ipotesi che puntavano al 10 ma sommando i dazi precedenti. «Dopodiché bisogna andare nei dettagli». Cioè verificare che settori «particolarmente sensibili come auto e farmaceutica», siano dentro questo 15 per cento, e «le possibili esenzioni su alcuni prodotti agricoli». L'accordo che Meloni definisce «di massima e non vincolante» su cui «c'è ancora da battersi», può poi essere mitigato con interventi che la Ue e l'Italia stessa dovranno assicurare: gli aiuti, certo, ma anche «semplificazioni e mercato unico», tutto un lavoro «su cui l'Europa non può più perdere tempo».

Per rassicurare il mondo produttivo è al lavoro Antonio Tajani. «Il 15 per cento è un dazio alto ma sostenibile - dice il ministro degli Esteri incontrando alla Farnesina le imprese italiane sul dossier - si rischiava un quadro peggiore». Il vicepremier forzista si augura che nelle esenzioni possa rientrare, oltre alla farmaceutica, anche il vino. E poi auspica l'intervento della Bce perché ridurre la forza dell'euro compensi la svalutazione del dollaro, «un dazio aggiuntivo», sostiene. «Ancora non è tutto chiuso. Bisogna vedere bene dettaglio per dettaglio. I dazi non fanno bene a nessuno, però questa era la migliore trattativa possibile.

Ora possiamo vigilare e aiutare le imprese, magari con un progetto europeo», chiude Tajani.

Emergono le perplessità nella Lega ascoltando Salvini.

Certamente «il governo italiano ha fatto tutto il possibile», dice il vicepremier, e tuttavia altrettanto «sicuramente qualcosa a Bruxelles non funziona, non da adesso e non per colpa di Trump». Nel mirino del segretario del Carroccio il Green deal: «Se qualcuno vuole lasciare a piedi sette milioni di automobilisti con l'euro 5 diesel è perché ci sono degli imbecilli a Bruxelles, non è per colpa di Trump. Azzerare la burocrazia europea subito e bloccare il Green deal che massacrare le imprese» la sua ricetta. Riguardo



Corriere della Sera

Economia e politica

agli imprenditori, per Salvini «parecchi che hanno prodotti d'eccellenza, non sono preoccupati, però sicuramente anche un 1% di dazio è un problema». In linea con la premier il leader di Noi moderati, Maurizio Lupi: «L'accordo ha permesso di scongiurare una guerra commerciale tra Usa e Ue che avrebbe fortemente danneggiato entrambi i mercati». Ma ora si tratta «di continuare a negoziare per ottenere esenzioni in alcuni settori chiave, e eliminare le barriere commerciali dentro la Ue».

Corriere della Sera

Economia e politica

No alla manovra correttiva, l'ipotesi di usare i fondi del Pnrr

I timori per vino e automotive La leader studia la fase due e punta alla «difesa» europea

Virginia Piccolillo

Attutito il colpo dell'accordo, preso tempo per commentare nel merito e glissato sugli aspetti più rischiosi della trattativa, Giorgia Meloni si prepara alla fase due della guerra dei dazi.

Consapevole che ora bisognerà strappare centimetro per centimetro delle aree tax free all'interlocutore americano.

Ecco perché assume una coloritura più articolata quel «ci sarà da battersi» pronunciato ieri dalla premier italiana ad Addis Abeba, prima di andare a copresiedere il vertice Onu sulla sicurezza alimentare. Impegno che le ha consentito di sottrarsi a commenti più incisivi sulle parti meno presentabili della trattativa: «Non ho sentito ancora von der Leyen perché sono qui», ha detto ai giornalisti. O ancora: «Non conosco i dettagli e quindi non so esattamente a cosa ci si riferisca quando si parla di investimenti, acquisto di gas... Non sono in grado di valutare finché non ho i dati chiari».

Chiuso il vertice, però, si aprirà il dossier su come proteggere i nostri prodotti più pregiati. A cominciare dalla farmaceutica, ma anche la componentistica. E naturalmente agroalimentare e vino.

L'allarme tra gli imprenditori è alto. Al momento più sul vino che su altri prodotti fondamentali della filiera food: pasta, olio di oliva, aceti, formaggio. E forti pressioni vengono al momento fatte su Efcovic per tutelare il vino, su cui batte anche la Francia.

Meloni ha annunciato possibili interventi per i settori più colpiti. Cassa depositi e prestiti ha fatto una stima e dalle prime analisi si potrebbe arrivare a un danno di «soli» 4 miliardi (mentre Confindustria stimava 23 miliardi).

Cifra che, spiegano fonti del governo, non sarebbe insostenibile. Ma l'esecutivo esclude interventi sui conti, piuttosto pensa a una rimodulazione dei fondi del Pnrr, del valore di 14 miliardi, e del patto di Stabilità oppure alla riprogrammazione dei fondi di coesione. Di manovra correttiva non se ne parla, tagliano corto in ambienti governativi: non ha senso, spiegano, inserire nella finanziaria di quest'anno stanziamenti per contributi che devono essere ancora decisi. Non prima che l'accordo Usa e Ue sui dazi sia pazientemente definito settore per settore. Si dovranno poi valutare gli effetti reali sui singoli comparti. Per fare tutto ciò, insomma, servirà tanto di quel tempo da rendere superfluo un intervento sui conti dell'anno in corso.

Meloni ne ha discusso ieri per tutto il giorno con il vicepremier Antonio Tajani, che ha annunciato l'istituzione di una task force permanente sui dazi alla Farnesina. E se Matteo Salvini non ha rinunciato a lanciare bordate all'Ue, da Palazzo Chigi assicurano che «la maggioranza è compatta come sempre». La strategia viene concordata anche con il ministro dell'Economia Giorgetti, che prima di commentare



Corriere della Sera

Economia e politica

vuole capire come la trattativa inciderà sulle categorie. «È ancora troppo presto», ripete come un mantra chi lavora al dossier: «Bisogna attendere i dettagli, che dettagli non sono». E aspettare gli esiti della trattativa sulle esenzioni. Anche perché sfuggono gli effetti a catena, quelli indiretti: la strategia di Trump ha agito penalizzando anche altri attori del commercio internazionale, a cascata ci saranno influenze non facilmente prevedibili su import ed export. Ma c'è un punto che preoccupa particolarmente: la richiesta di investimenti negli Usa per alcuni settori, a cominciare dalla farmaceutica.

Se può essere relativamente facile per alcune merci attivare linee di produzione in America, per un settore così, con laboratori, ricerca e macchinari, è molto complesso.

Per l'automotive è altrettanto complicato.

Ma la premier non intende agire da sola. «La strategia di difesa dei nostri asset deve essere europea. Non solo con semplificazioni, rafforzamento della promozione internazionale e tutela dei nostri prodotti», dicono dall'inner circle della premier. «Noi proporremo di fare tutto ciò che si può immaginare insieme.

Tutto quello che è necessario, come diceva qualcuno, dovrà essere fatto».

Per l'opposizione è una «resa» Schlein: siamo subalterni agli Usa

Anche Conte boccia l'accordo: per compiacere Trump si sacrifica il futuro degli italiani

M.T.M.

ROMA «Resa», «Caporetto», «Subalternità». L'accordo raggiunto tra Unione europea e Stati Uniti su dazi e tariffe incendia le opposizioni. A partire dalla segretaria del Pd, Elly Schlein: «Quello raggiunto dall'Ue con Trump non è un buon accordo come sostiene il governo Meloni. Ha i tratti di una resa alle imposizioni americane». Schlein accusa la premier italiana e altri «governi nazionalisti totalmente subalterni a Trump» per la «linea morbida e accondiscendente che ha minato l'unità europea e indebolito la posizione negoziale dell'Ue».

Il che avrà un prezzo: «Il 15% di dazi senza alcuna reciprocità sulla stragrande maggioranza dei prodotti italiani, unito alla svalutazione del dollaro, porterà a danni superiori ai 20 miliardi di export e a oltre 100 mila posti di lavoro a rischio». Con l'impegno, per giunta, di «maggiori acquisti europei di energia e di armamenti negli Usa pari a 750 miliardi, più 600 miliardi di investimenti delle imprese europee negli Stati Uniti». La richiesta al governo è di chiarire «subito quali misure intende mettere in campo per attutire i danni e rilanciare la domanda interna».

Ancora più duro Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, che parla di «resa» e non di «intesa»: «Meloni ha definito l'accordo "positivo", "sostenibile", ma in realtà le condizioni dettate da Trump si riveleranno disastrose per l'economia europea e quella italiana». Secondo l'ex presidente del Consiglio «crolla il castello di carte di Giorgia Meloni: una premier che, pur di compiacere la Casa Bianca, ha deciso di sacrificare il presente e il futuro di milioni di italiani». Insomma: «Gli Stati Uniti brindano e Meloni prende atto della dura realtà: da "ponte" con Washington si è trasformata nella "testa di ponte" con cui Trump ha piegato le resistenze dell'intera Europa». E Stefano Patuanelli chiede che Meloni venga in Aula a spiegare, perché «questo accordo è una vera e propria Caporetto».

Anche per Matteo Renzi l'accordo è «la resa incondizionata dell'Europa al sovranismo di Trump». L'ex premier attacca Bruxelles e Roma: «Mai vista una leadership così insulsa e dannosa. Mandare Ursula von der Leyen a trattare con Trump è come mandare Cappuccetto Rosso a dialogare con il lupo». E incalza la premier: «I dazi sono al 15% eppure Palazzo Chigi studia la partecipazione di Meloni a Sanremo». Per Renzi «l'alleanza strategica Stati Uniti-Europa è diventata colonialismo».

Angelo Bonelli di Avs parla di «accordo che certifica la resa dell'Europa e il fallimento delle politiche del governo Meloni». Il co-portavoce di Europa Verde denuncia: «Von der Leyen, con il consenso di Giorgia Meloni, ha venduto l'anima a Trump per favorire gli interessi degli Stati Uniti».

Bonelli contesta le parole della premier: «Meloni sostiene che l'accordo sia sostenibile per l'Italia, ma è l'esatto contrario come denunciano le organizzazioni delle imprese e degli industriali, che parlano



Corriere della Sera

Economia e politica

di un danno da 23 miliardi di euro e della perdita di 100 mila posti di lavoro». Il deputato verde lancia il boicottaggio: «Invitiamo i cittadini a non comprare prodotti Made in Usa. Li aiuteremo con la nostra applicazione TrumpTax.eu». Infine Riccardo Magi, segretario di +Europa, dopo aver attaccato Meloni e von der Leyen, conclude amaro: «L'Europa si è indebolita».

Corriere della Sera

Economia e politica

L'intervista

«Duro colpo per le imprese ma dobbiamo andare avanti Ora rilanciare la manifattura»

Marchesini: «I ristori? Meglio investire sulle politiche industriali»

RITA QUERZÈ

Maurizio Marchesini è vicepresidente di Confindustria.

La sua impresa del packaging è attiva in Emilia Romagna, la regione con la più alta quota di export procapite. «Nessuno poteva immaginare che il colpo più duro arrivasse dal nostro principale alleato proprio mentre dobbiamo affrontare l'offensiva cinese nell'industria - dice -. Ma tant'è. Il livello di incertezza da aprile a oggi era diventato enorme. Trovo positivo che ora la situazione si chiarisca».

Quindi meglio il 15 per cento dell'incertezza?

«No, calma, non voglio dire che i dazi al 15 per cento non siano un problema. Anche perché a questa tariffa bisogna aggiungere l'effetto della svalutazione del dollaro, anch'essa vicina al 15 per cento.

Questo vuole dire potenzialmente vendere negli Stati Uniti con prezzi più alti, per le tasche degli americani, del 30 per cento. Però la situazione era diventata davvero insostenibile, con il mercato americano quasi completamente bloccato. Speriamo a questo punto che l'aliquota concordata sia applicabile in modo semplice e che sia definitiva, in modo da potere riassetare l'attività su una situazione chiara. Rimettere tutto in discussione tra tre mesi sarebbe un disastro».

Molti punti in realtà sono indefiniti. Per esempio la lista dei beni esentati.

«Infatti è necessario lavorare perché i punti ancora poco chiari siano resi trasparenti al più presto. Questo vale in particolare in alcuni settori, come il farmaceutico».

Davvero quando si parla di dazi la cosa migliore è porgere l'altra guancia?

«Spero fortemente che l'Europa non risponda con contro-dazi. Per un motivo molto semplice: i dazi danneggiano chi li applica. I dazi imposti da Trump saranno pagati dagli americani sotto forma di prezzi più alti delle merci».

È possibile scaricare parte dell'onere dei dazi sui distributori americani?

«Mi sembra molto difficile.

Per esperienza posso dire che il mercato americano è altamente competitivo. Non c'è spazio per scaricare una parte degli aumenti sui distributori Usa o sulle imprese italiane».

Tirando le somme, questo accordo è sostenibile per le imprese italiane o no?



Corriere della Sera

Economia e politica

«Impossibile rispondere con un sì o con un no perché la situazione è diversa da settore a settore».

Dipende anche dai dazi applicati nell'era pre-Trum. Chi li aveva più alti subirà un colpo meno pesante.

«Sì, è così. I dazi medi applicati dagli Usa all'Europa erano del 3%. Ma variano molto da una categoria merceologica all'altra».

Come giudica la trattativa condotta da von der Leyen?

«Viste le condizioni date non mi pare che abbia fatto un cattivo lavoro».

Ma la presidente della commissione sta subendo numerose critiche. In Italia dall'opposizione. In Europa da Francia e Ungheria.

«Facciamoci un esame di coscienza: pensiamo davvero che trattando da soli come Paese avremmo ottenuto qualcosa di meglio? Il paradosso è che ora invece di prendercela con chi ci ha messo in difficoltà ce la prendiamo con chi tutela i nostri interessi».

Però il Giappone che è un singolo Paese ha spuntato dazi al 15% come noi europei che siamo 27...

«Contano le forze economiche in campo e le contropartite nella propria disponibilità. L'Europa ha annunciato acquisti di gas liquido e armi, ma tutti sanno, anche Trump, che von der Leyen per mantenere la promessa non avrà tutte le leve a disposizione perché dovrà passare dai singoli Stati».

Come possiamo reagire?

«Trump mette dazi, noi al contrario come Europa dobbiamo siglare accordi di libero scambio, a partire dal Mercosur».

Le imprese chiedono ristori. Ma, se la situazione è diversa da settore a settore, come scegliere a chi vanno dati?

«I ristori hanno senso quando si è di fronte a un'emergenza transitoria come è stato il Covid. Ma qui potrebbe trattarsi di un nuovo equilibrio. Le risorse a disposizione andrebbero utilizzate per politiche industriali che ci rendano più competitivi. In altre parole, per finanziare incentivi per ricerca e sviluppo e digitalizzazione, per rafforzare le nostre infrastrutture telematiche in modo da affrancarci dal caro prezzo che paghiamo per i servizi forniti da colossi americani. E poi per abbassare il costo dell'energia».

Il Mattino

Economia e politica

Occupazione e Pil il Mezzogiorno corre più del resto d'Italia

Il report Istat: balzo del 2,2% dei posti di lavoro al Sud rispetto al +1,6% della media nazionale. Spinta costruzioni

Gianni Molinari

LO SCENARIO IL 2024 l'anno della svolta del Mezzogiorno? Ai già numerosi e consolidati segnali giunti negli ultimi mesi si aggiungono da ieri il dato del Pil e dell'occupazione fotografati dall'Istat.

Numeri che rafforzano la consapevolezza che le scelte fatte negli ultimi anni (investimenti in innovazione, integrazione tra università e territorio, piattaforme logistiche ed economia blu) sono state la chiave di un nuovo passo delle regioni meridionali.

È un cammino che deve proseguire e deve essere irrobustito ma, a differenza di un passato anche recente, è chiara la direzione di marcia e le scelte che occorrerà perpetuare.

Cominciamo dal Pil: in Italia nel 2024 - secondo le stime preliminari dell'Istat - è cresciuto dello 0,7%. Nel Mezzogiorno la crescita è stata superiore di due decimali attestandosi allo 0,9%. Così il Centro e il Nord-Ovest, mentre al Nord-Est tocca il fanalino di coda con lo 0,2%.

Cosa ha determinato questo positivo risultato del Mezzogiorno? Il settore delle costruzioni il cui valore aggiunto ha registrato un incremento del 4,1% (+1,2% a livello nazionale).

Anche il settore dei Servizi finanziari, immobiliari e professionali è cresciuto del due per cento, contribuendo - scrive l'Istat - «alla positiva dinamica economica osservata nella ripartizione». Nel settore del Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni il valore aggiunto è aumentato in misura superiore alla media nazionale (+0,6%, a fronte del +0,1% a livello nazionale).

In Agricoltura (+0,4%), il valore aggiunto nel 2024 si è attestato su incrementi molto contenuti rispetto al Centro-nord, mentre è diminuito nell'Industria e negli Altri servizi, rispettivamente, dello 0,6% e dello 0,8%.

L'OCCUPAZIONE L'altro dato diffuso ieri dall'Istat che conferma la dinamicità dell'economia meridionale è la crescita dell'occupazione: il Mezzogiorno ha registrato nel 2024 la crescita più sostenuta tra tutte le ripartizioni geografiche italiane, con un incremento del 2,2%, seguita dal Centro (+1,8%). Più contenuto è risultato lo sviluppo dell'occupazione nelle ripartizioni del Nord-ovest (+1,6%) e del Nord-est (+0,9%).

Il settore delle costruzioni è stato quello più dinamico a livello nazionale, con un aumento che ha toccato il suo massimo nel Mezzogiorno (+6,9%), e una variazione più alta della media nazionale nelle regioni del Centro (+4,2%). Altro settore in espansione occupazionale è stato quello del commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni, che ha raggiunto livelli di crescita particolarmente elevati nel Nord-ovest (+3,0%) e nel Mezzogiorno (+2,9%).



Il Mattino

Economia e politica

IL CASO DELL'INDUSTRIA Nonostante una perdita di valore aggiunto dello 0,6%, l'occupazione dell'industria manifatturiera meridionale ha avuto un movimento positivo dello 0,4% che si spiega con il progresso della trasformazione del settore industriale indotta dall'adozione di processi produttivi innovativi e più orientati ai mercati internazionali.

Infatti, andando a riprendere i dati - sempre del 2024 - delle esportazioni, è ancora più chiaro come solo nuovi prodotti e nuovi mercati abbiano contenuto la drammatica situazione degli stabilimenti Stellantis che - giova tenerlo presente - sono, con la sola eccezione di Mirafiori (e Modena dove in un anno sono state prodotte 260 auto), tutti nel Mezzogiorno: Cassino, Melfi, Pomigliano e Atesa (i veicoli commerciali).

Senza l'export di auto (crollato tra il 2023 e il 2024 con 3,1 miliardi di euro in meno rispetto al 2023 attestandosi a 4,6 miliardi da 7,8) le esportazioni delle regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) sarebbero cresciute del 1,5% (invece della flessione del 5,3%).

Una situazione drammatica: lo stabilimento di Melfi, quello più nuovo e fiore all'occhiello dell'epoca Marchionne, nel 2024 ha prodotto - secondo dati della Fm Cisl - 62mila auto a fronte di una capacità produttiva di 450mila autoveicoli. Nel 2018 ne aveva prodotto 340mila. In sei anni con gli esodi volontari è passato da 7.400 lavoratori ai 5.080 di quest'anno. Che sempre secondo valutazioni sindacali sono stati impegnati in produzione per non più di 4 giorni al mese (cioè 30 giorni in sette mesi). Meno peggio Pomigliano che prodotto 168mila auto con una flessione negativa del -21,9% ed è aggrappata alla Panda (131mila auto) mentre ha dimezzato la produzione di Alfa Romeo Tonale e del Dodge Hornet. E nonostante questo, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera del Mezzogiorno nel 2024 ha contenuto la flessione allo 0,6% aumentando l'occupazione dello 0,4% **IL FUTURO** I trend positivi che hanno interessato i settori produttivi del Mezzogiorno non potranno che essere rafforzati dalle iniziative sostenute attraverso gli strumenti della Zes (Zona economica speciale): oltre 700 le autorizzazioni finora rilasciate per nuovi investimenti dalla struttura di missione guidata da Giosy Romano. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

Economia e politica

Nuove stime demografiche dell'Istat, il metodo penalizza le regioni del Sud

Marco Esposito

L'Istat snocciola le nuove previsioni sulla popolazione e, per la prima volta, arriva al dettaglio comune per comune con proiezione al 2050. Il quadro conferma la tendenza al calo dei residenti in Italia (nonostante i flussi migratori dall'estero) e la riduzione del numero di componenti delle famiglie al punto che a metà secolo il 41% delle famiglie italiane sarà in realtà composto da una sola persona mentre solo una su cinque sarà la classica coppia con figli. Ci sono però città che vanno in controtendenza, come Milano: tra un quarto di secolo dovrebbe avere entro i suoi confini 93mila residenti in più e attestarsi a 1.459.000. Roma resterebbe ovviamente prima ma in flessione di 139mila residenti a 2,6 milioni. E Napoli? La storica capitale meridionale perderebbe la terza posizione superata in frenata da Torino. In venticinque anni Napoli scenderebbe da 908mila a 732mila mentre Torino da 857mila a 784mila. Complessivamente, la popolazione residente in Italia, oggi circa 59 milioni, è prevista in diminuzione a 54,7 milioni entro il 2050.

IL NODO Dietro queste previsioni dettagliate, fondamentali per affrontare territorio per territorio le sfide dell'inverno demografico, c'è un lavoro dell'Istat che non ha equivalenti internazionali ma che contiene una falla metodologica. Il metodo dell'Istat mescola infatti calcoli probabilistici con criteri deterministici per cui vengono elaborati tremila scenari in base all'intreccio di ipotesi su natalità, mortalità e flussi migratori con l'estero mentre si considerano come fisse (in rapporto alla tipologia per età della popolazione futura) le migrazioni interne, che in prevalenza vanno da Sud verso Nord e dalle aree interne verso i capoluoghi. Napoli, in altre parole, continuerà a perdere abitanti e Milano a guadagnarne perché l'Istat considera possibile che la natalità migliori o peggiori, che la speranza di vita si allunghi o resti stabile, che i flussi migratori dall'estero siano più o meno consistenti ma in tutte queste ipotesi resterà stabile la propensione dei napoletani a lasciare la propria città e quella di Milano ad accogliere perché così è stato negli ultimi cinque anni presi in considerazione e cioè 2018, 2019, 2021, 2022 e 2023 (saltando l'anno del Covid).

Il Mattino ha già segnalato il tema e il dirigente statistiche demografiche Marco Marsili in occasione della discussione dal titolo «I segreti della demografia» ha spiegato che per elaborare le previsioni sui movimenti della popolazione tra venti regioni italiane l'Istat avrebbe dovuto chiedere ai 121 esperti centinaia di ipotesi. In realtà sarebbe stato sufficiente seguire il metodo delle migrazioni internazionali per le quali non si chiede certo quante persone arriveranno dal Marocco al Veneto o dalla Romania all'Emilia Romagna ma ci si limita al numero complessivo degli ultimi anni, chiedendo di fare ipotesi sulla tendenza. E così, visto che la principale migrazione interna in Italia va da Sud a Nord, sarebbe bastato partire



Il Mattino

Economia e politica

da quel dato e poi fare ipotesi alternative: stazionarie, di divergenza o di convergenza.

I DATI Peraltro i dati più recenti mostrano una convergenza tra Mezzogiorno e Centronord e proprio ieri l'Istat ha segnalato che nel 2024 l'occupazione nel Mezzogiorno è cresciuta del 2,2% superando tutte le altre ripartizione territoriali. La revisione metodologica sarà valutata dall'Istat in autunno. Sia chiaro: i divari tra le due Italie sono ancora consistenti ma l'ipotesi di una convergenza nel lungo periodo non è irrazionale, soprattutto perché di fronte al calo demografico e alla prospettiva al 2050 di 7,7 milioni di persone in meno in età da lavoro è evidente che sia necessario incrementare il tasso di occupazione, il quale è particolarmente basso (sotto il 50%) proprio nel Mezzogiorno e in partico

lare tra le donne. La metodologia dell'Istat - presentata anche ieri come probabilistica e in realtà, come si è visto, deterministica per la voce migrazioni interne - rischia di portare fuori strada il decisore politico. È accaduto già al Cnel, che ha considerato «irreversibile» la crisi demografica delle aree interne del Sud (indicazione ripresa nella Strategia nazionale Aree interne). È accaduto con i bandi del Pnrr per l'edilizia scolastica, che hanno pesato la popolazione regionale al 2035 scontando quindi lo spopolamento del Sud. E può incidere per le stesse scelte dei sindaci, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno dove lo spopolamento negli ultimi anni è stato particolarmente accelerato. Si pensi a comuni delle aree interne della Basilicata, come Avigliano o Genzano di Lucania, per i quali la previsione al 2050 vede una perdita di abitanti

superiore al 30%. «I dati Istat - commenta Elena Bonetti, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli effetti economici e sociali della crisi demografica - confermano la necessità di politiche pubbliche sui territori, soprattutto del Centro e del Sud, la cui vitalità e identità è a rischio, con un danno per tutta l'Italia. Come Commissione, in audizione abbiamo chiesto all'Istat la possibilità di dotarsi di uno strumento per la valutazione d'impatto demografico delle politiche pubbliche, anche sulle migrazioni interne. Gli scenari non sono già scritti e spetta alla politica individuare le strade per invertire le tendenze». In Campania tra i capoluoghi di provincia non a caso è Benevento, la più interna, a far registrare la flessione maggiore nelle tabelle Istat: meno 22%. Un tracollo che renderebbe la città sannita nel 2050 meno popolosa di Avellino. Male anche Salerno (meno 19%) che in tale caso subirebbe il sorpasso in frenata di Giug

liano in Campania. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino
Economia e politica

Agricoltura, primato Ue con il traino del Meridione

Italia prima in Europa per valore aggiunto, il Sud mette a segno la crescita maggiore Aumentano anche produzione e occupazione: il settore è un modello da esportazione

Anna Maria Capparelli

L'agricoltura italiana è da record e vince le sfide. Nonostante un anno difficile per le pessime condizioni climatiche, nubifragi e grandine al Nord e siccità al Sud, anche nel 2024 il settore produttivo ha conquistato il primo posto nell'Unione europea per valore aggiunto con un aumento del 3% in volume sull'anno precedente. A dare la spinta è stato il Mezzogiorno. È la fotografia dell'agricoltura e dell'agroalimentare made in Italy scattata dal report dell'Istat.

LE CIFRE In termini di valore aggiunto, infatti, il Sud ha messo a segno l'aumento maggiore del 5,3%, a seguire il Centro (+5,2%) e il Nord-est (+4,5%). Male invece le Isole (-7,6%) che sono state particolarmente devastate dalla grande sete e il Nord-ovest (-0,7%). A livello europeo il valore aggiunto ha raggiunto 234,1 miliardi.

L'Italia con 43 miliardi è salita sul podio e rappresenta il 18,4% del totale Ue. Performance eccellente anche per il valore aggiunto dell'agroalimentare (comprende l'industria di trasformazione) che ha raggiunto una quota del 4,2% (dal 4% del 2023) del totale nazionale con un rafforzamento della componente agricola. In crescita del 3,3% in Italia anche la produzione (77,1 miliardi) in controtendenza rispetto all'Unione europea dove ha segnato una contrazione dello 0,9% (532,4 miliardi). Il nostro Paese è in terza posizione dopo Spagna e Francia. A sostenere l'aumento produttivo nazionale sono stati soprattutto frutta (+10,8%), patate (+10%) e legumi secchi (+7,8%). Annata favorevole - sottolinea lo studio Istat - anche per vino (4%), ortaggi (+2,4%), attività secondarie (+1,8%), coltivazioni industriali (+1,7%) e zootecnia (+0,8%). In calo cereali (-6,9%), agrumi (-6,3%) e olio d'oliva (-4,7%). Altro dato positivo il rialzo dei prezzi di vendita dei prodotti agricoli (+1,8%) affiancati da una contrazione dei costi con il risultato di un sensibile rafforzamento della ragione di scambio per il settore cresciuta del 9,6% (+7,6% nel 2023).

L'agricoltura italiana dunque si è confermata anche lo scorso anno uno dei settori più dinamici dell'Azienda Italia. Con un impatto positivo sul fronte del lavoro: +0,7% in totale sostenuto dai lavoratori dipendenti (+3,1%).

Gli addetti dell'industria alimentare sono cresciuti del 3,9% rispetto all'anno precedente. E sono saliti anche i redditi e le retribuzioni. Uno dei motori del sistema agricolo sono le cosiddette attività connesse che nel 2024 hanno confermato un risultato positivo (+1,8%). Bene soprattutto la produzione di energia rinnovabile, con +6% (un sostegno importante alle agro energie è arrivato dal Pnrr), ma anche la trasformazione, la vendita e l'agriturismo con un giro di affari vicino ai 2 miliardi.



Il Mattino

Economia e politica

IL MODELLO Il Governo Meloni ha investito molto sul settore con interventi complessivi per 11 miliardi e l'ultimo provvedimento, approvato nei giorni scorsi, ha stanziato un altro miliardo.

Il settore ha oggi i numeri anche per svolgere un ruolo da protagonista nel Piano Mattei, come è stato ribadito in occasione del vertice di Addis Abeba sul cibo. «Un vertice ha dichiarato il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida che conferma la centralità della sicurezza alimentare per la nostra agenda nazionale e internazionale. Il tema ha aggiunto - rappresenta una priorità politica per l'Italia, forte del suo sistema agroalimentare e delle sue filiere tra le più sostenibili del pianeta».

L'agricoltura italiana prima in Europa è dunque un modello da esportazione per contribuire al riscatto dei Paesi africani per troppi anni depredati. E, al panel Onu, Coldiretti e Filiera Italia hanno proposto i loro sistemi centrati su un principio chiave: passare dal concetto di materia prima del prodotto agricolo a quello di cibo identitario. Campagna Amica, network di mercati dei contadini, che ha già inaugurato le prime strutture nel continente africano, attraverso la coalizione mondiale dei farmers market, intende supportare le associazioni agricole nella creazione di reti locali che garantiscano reddito ai produttori africani con la vendita diretta.

In Africa Coldiretti e Filiera Italia stanno promuovendo una cooperazione agricola moderna e rigenerativa attraverso Bonifiche Ferraresi, la più grande azienda agricola italiana, attiva oggi anche in Etiopia e nel Corno d'Africa. L'intervento si concentra sul trasferimento di competenze, tecnologie agricole sostenibili, gestione idrica e creazione di filiere locali integrate per rafforzare la sicurezza alimentare e valorizzare il potenziale agricolo africano con l'obiettivo di lasciare tutte le produzioni in Africa. «Non basta produrre cibo ha detto Luigi Scordamaglia ad di Filiera Italia - serve garantire cibo vero, sano, identitario e accessibile. È questo il cuore del food system Coldiretti: un ponte tra produttori e consumatori, tra agricoltura e industria, tra l'Italia e l'Africa con l'obiettivo di far funzionare al meglio un sistema totalmente innovativo di cooperazione, di intervento e di partnership pubblico privata insieme anche alla cooperazione italiana e di molte alte agenzie nazionali ed internazionali superando totalmente l'assistenzialismo del passato».

LO SCENARIO La filiera agroalimentare allargata che va dalla produzione alla trasformazione, commercializzazione e la ristorazione è diventata in Italia la prima attività produttiva, con un valore che ha superato i 700 miliardi. Mentre l'export nel 2024 ha sfiorato i 70 miliardi.

Unico neo è la riforma della Politica agricola comune, appena annunciata dalla Commissione europea, che taglia del 20% gli stanziamenti. Una ridimensionamento significativo dei fondi che contrasta con gli impegni assunti dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen al suo insediamento.

E su cui le organizzazioni agricole hanno promesso battaglia.

Ma l'iter è ancora lungo e in due anni un aggiustamento è possibile.

Il Mattino

Economia e politica

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le opposizioni "Governo subalterno agli ordini della Casa Bianca"

Critiche dal centrosinistra Schlein: "Subito misure per attutire i danni". Conte: "Sacrifica il futuro degli italiani, spieghi in aula"

GABRIELLA CERAMI

di gabriella cerami roma Non è un'intesa quella raggiunta sui dazi tra Stati Uniti e Unione europea, ma una «resa alle imposizioni americane». Elly Schlein chiede di non parlare di «buon accordo», come fa Giorgia Meloni, dal momento che l'esecutivo italiano, «insieme ad altri governi nazionalisti totalmente subalterni a Donald Trump, ha spinto per una linea accondiscendente». Dunque, la segretaria del Pd, vuole che «il governo chiarisca subito quali misure intenda mettere in campo per attutire i danni». Le opposizioni fanno fronte comune nel bocciare le tariffe al 15% per i prodotti europei, che causerebbero danni all'export superiori ai 20 miliardi. Tariffe che, secondo il presidente di M5S Giuseppe Conte, fanno crollare «il castello di carte di Meloni: una premier che, pur di compiacere la Casa Bianca, ha deciso di sacrificare il presente e il futuro di milioni di italiani. Nessun sussulto di dignità, nessun allarmismo per un Paese che corre verso il baratro». E i capigruppo pentastellati di Camera e Senato, Riccardo Ricciardi e Stefano Patuanelli, vogliono che la premier riferisca «immediatamente in Aula per spiegare la resa, sua e della presidente della commissione europea Ursula Von der Leyen, davanti a Trump».

Protesta, per un accordo che ritiene una «resa incondizionata al sovranismo» del tycoon, anche il leader di Italia viva, Matteo Renzi.

Sui social il leader di Azione, Carlo Calenda, lancia l'hashtag #VonderLeyenout e spiega che «al di là dei contenuti del disastroso accordo con Trump è plasticamente chiaro che Von der Leyen non ha la statura, l'autorevolezza e la forza per rappresentare l'Unione europea».

Per Angelo Bonelli di Avs, poi, «spendere 750 miliardi di euro in gas americano significa dire addio alla transizione energetica e costringere famiglie e imprese italiane a bollette sempre più care». Riccardo Magi, segretario di +Europa, chiede di seguire subito le indicazioni del Rapporto sulla competitività dell'Europa di Mario Draghi «per attutire l'impatto dei dazi e proteggere le persone e le imprese europee». Il deputato sui social posta inoltre un video ironico in cui si vede Matteo Salvini sfogliare cartelli con su scritto «dazi al 15%, una grande opportunità di crescita per le imprese italiane» e «Grazie Donald. America First». E in tanti ricordano che solo un paio di settimane fa il governo riteneva «insostenibile» ogni accordo diverso dal 10%. Adesso le dichiarazioni dicono altro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'intervista

Renzi "Unione e premier deboli doveva trattare Draghi Serve un patto anti-sovranisti"

GIOVANNA VITALE

Senatore Renzi, per Giorgia Meloni l'accordo Usa-Ue è sostenibile. E per lei? «L'accordo è insostenibile per le imprese ma soprattutto è insostenibile Giorgia Meloni per le tasche degli italiani. I dazi al 15% sono una caporetto per la Ue, la dimostrazione che il sovranismo fa male. Soltanto chi vive su Marte può affermare che è sostenibile».

Perché?

«L'Italia è un grande paese esportatore: a noi serve la globalizzazione, non il sovranismo.

Serve la libertà, non le barriere commerciali. In più ci stiamo legando mani e piedi in due settori strategici».

Allude ad energia e armi?

«La Ue si è impegnata ad acquistare gas americano per 750 miliardi in tre anni, io sono filo-Usa, ma una roba del genere significa fare solo gli interessi di Trump.

Secondo: non facciamo la difesa europea e impegniamo i singoli Stati membri a comprare da loro i sistemi militari. Ma se tu dai la spada e l'energia a un altro Paese, rinunci alla tua sovranità. D'ora il poi il partito di Meloni non dovrà più farsi chiamare Fratelli d'Italia, ma Fratelli del Connecticut».

Invece cosa bisognava fare?

«Contro-minacciare Trump per strappare un accordo migliore».

Però si partiva dal 30%, per efovi è il migliore possibile. «Assolutamente no. Poco fa, uscendo dall'incontro con Starmer, Trump ha detto che i Paesi che non fanno accordi subiranno dazi fra il 15 e il 20%. Cioè quanto paghiamo noi, senza contare la mazzata su energia e armi. È la prova del macroscopico errore commesso in sede negoziale. Alla guida della Ue abbiamo mandato degli algidi burocratici: bisogna avere il coraggio di dire che von del Leyen ha fatto un disastro con il Green deal nel primo mandato e ora ha finito il suicidio con i dazi. Dopo questa disfatta la Commissione europea dovrebbe dimettersi in blocco. Io avevo chiesto che fosse Draghi a trattare con Trump, uno capace di alzare la voce. Invece a trattare con il lupo Donald ci abbiamo mandato cappuccetto rosso Ursula».

Sta dando ragione a Meloni che oggi se l'è presa con l'Europa per aver perso tempo e l'ha incalzata a stanziare un pacchetto di aiuti?

«Ma è la stessa Meloni che diceva che avrebbe fatto il ponte fra Ue e Usa? Quella che alla Casa Bianca diceva che la partita dei dazi si sarebbe chiusa zero a zero? La stessa che ha annunciato che avrebbe



La Repubblica

Economia e politica

stanziato 25 miliardi?

Ormai Giorgia è una fake news che cammina. Ci sono davvero questi soldi o sono quelli del Monopoli?».

Quindi la strategia italiana di non reagire alle minacce Usa per limitare i danni non ha funzionato?

«Ha fallito. Hanno vantato la special relationship tra Italia e Usa, e chi in Europa ha scommesso sull'amicizia tra Meloni e Trump oggi ha perso. Si sono fatti infinocchiare come scolaretti. Lei pensa che basti una copertina su Time per essere autorevole: lei pensa solo alla sua immagine e intanto saltano le imprese. Non hanno capito che il presidente Usa è il re dei sovranisti, pensa solo agli affari suoi, e che la destra che incarna è quella di Meloni: fa male al mondo, oltre che al suo Paese. Ma per le opposizioni si apre un'opportunità».

In che senso, senatore?

«Ripartiamo da un giudizio chiaro e, credo, condiviso da tutti: la proposta sovranista è un danno per l'Italia, la sua economia, le attività produttive e i lavoratori che pagano un costo salatissimo. A chi continua a dire "brava Giorgia", a Confindustria, a Coldiretti, al mondo produttivo mostriamo cosa vogliamo fare noi. Sarà la chiave di volta per rilanciare l'alternativa al governo. È successo così in Canada e in Australia, dove l'aggressione commerciale di Trump è riuscita a far vincere alla sinistra elezioni che sembravano già perse».

E voi cosa volete fare?

«Oggi la sconfitta di Meloni per mano dei sovranisti può essere il punto di ricostruzione di un programma per il Paese che tuteli il ceto medio, le imprese, combatta l'inflazione, metta al centro una questione cruciale: gli stipendi troppo bassi».

Nel frattempo cosa dovrebbe fare il governo per arginare i dazi?

«Intanto un decreto di sblocco di questi 25 miliardi. Per ora i soldi sono solo su Instagram di Meloni.

Aspetto di vederli in Gazzetta ufficiale. Poi un decreto semplificazione che vuol dire ridurre il peso della P.A. e superare quelli che Draghi chiama dazi interni, italiani ed europei. Infine cacciare il ministro Urso, che è il principale ostacolo a una seria politica industriale e varare un gigantesco pacchetto sostieni-impresa. Abbiamo sprecato 5 miliardi di industria 5.0.

Il rischio non è che trasmigrino in Usa solo le aziende, ma anche i nostri cervelli. Solo lo scorso anno, se ne sono andati in 194mila. Un esodo senza sosta. Ai sovranisti rispondiamo rilanciando l'Italia

La Repubblica

Economia e politica

come il paese del talento e delle opportunità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

No Tav, Salvini contro i giudici "A Torino vivono su Marte"

L'attacco del ministro legato alla decisione dello scorso marzo di non riconoscere l'associazione a delinquere per i contestatori

MATTEO PUCCIARELLI

di Matteo Pucciarelli
Volo da Roma a Torino al mattino, poi sconfinamento in Francia per l'inaugurazione di un tunnel di collegamento della Tav, poi visita ad un cantiere dell'opera, dopo ancora appuntamento a Milano nel tardo pomeriggio. Matteo Salvini parla e interviene su tutto, dalle infrastrutture alla giustizia, dall'economia (tipo: trasferire la Consob proprio a Milano) ai rapporti internazionali, fino alle amministrative.

Garantista a fasi alterne, il ministro delle Infrastrutture emette la sua sentenza sui manifestanti No Tav ma anche sui magistrati di Torino: «Il tribunale di Torino vive su Marte. Vedere quello che è successo sabato in una zona che non è di guerra è preoccupante, quindi spero che venga applicato il nuovo decreto sicurezza che prevede fino a cinque anni di carcere per questi criminali», dice dal cantiere di San Didero col gilet giallo addosso, ma qui l'accostamento con il movimento di protesta francese amico del governo gialloverde non c'entra nulla. L'attacco ai giudici è dovuto al fatto che lo scorso marzo non fu riconosciuta l'associazione a delinquere per i No Tav. «Non so se siano francesi, spagnoli o tedeschi, sono criminali, il campeggio andrebbe sgomberato. E questa gente non dovrebbe più poter mettere piede in Italia. Se sono italiani il carcere è il loro posto, non l'autostrada, sono dei delinquenti, dei teppisti».

Ragiona il leader della Lega: «Non è degno di un Paese civile dover schierare l'esercito per permettere di scavare gallerie, quindi un ringraziamento a loro come lavoratrici e lavoratori e alle forze dell'ordine che garantiscono che gli operai possano lavorare in sicurezza».

L'altro tema che intanto tiene banco, e sul quale Salvini per ora resta vago, sono le regionali e soprattutto il Veneto, terra leghista in realtà ora monopolizzata da FdI. Luca Zaia non sarà ricandidato, niente quarto mandato, ma potrebbe correre una lista a sua nome. Il vicepremier spiega che «a me interessa continuare a garantire il buon governo della Lega del centrodestra in Veneto, Zaia è sicuramente un valore aggiunto. Fosse per me, sarebbe stato il ricandidato governatore», dopodiché il presidente uscente «sarà fondamentale per la vittoria della Lega e del centrodestra, con quali forme ne parliamo con lui, ovviamente non dico di no a nessuno a prescindere». Il punto è che la presenza di una lista targata Doge fagociterebbe i consensi del Carroccio ma non solo: se pure ci fosse alla fine un candidato targato Lega, finirebbe "commissariato" da Zaia stesso. La frizione, dietro le quinte, è tanta.

Tanto che il tre volte presidente del Veneto fa intendere che non scenderà a compromessi: «Non far correre la mia lista civica alle prossime regionali sarebbe un errore, perché è in grado di massimizzare



La Repubblica

Economia e politica

i voti per il centrodestra, raccogliendoli presso quegli elettori che non votano i nostri partiti o non votano affatto.

Io non ho mai usato la lista Zaia come un soggetto politico, io stesso sono iscritto al gruppo regionale della Lega e non a quello della mia lista». Una gatta da pelare non da poco per Salvini, accusato da un pezzo di Lega di non essersi davvero speso per consentire a Zaia un'altra corsa.

Alle regionali del 2020 la lista Zaia fu la più votata, col 44,6 per cento. La Lega arrivò al 16,9, FdI al 9,5 e Fi al 3,5 per cento. Ma come se non bastasse ci si mette di mezzo anche l'altro vicepremier, Antonio Tajani: «Credo che i partiti debbano fare le loro liste. Un conto - commenta il segretario di Forza Italia - sono le civiche, ma è singolare se un rappresentante di un partito fa una lista diversa dal suo partito. Così si crea confusione nell'elettorato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA